

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## REYKJAVIK Reagan-Gorbaciov: nota di ottimismo Hanno istituito due gruppi di lavoro

# Quattro ore di colloqui Trattano sugli euromissili

Indiscrezioni di fonti americane e sovietiche lasciano intendere che questo è il terreno per una eventuale intesa - Washington ratificherebbe i due trattati sulla limitazione degli esperimenti nucleari

Da uno dei nostri inviati  
REYKJAVIK — Annuncio a sorpresa che conferma uno sviluppo positivo del negoziato. Due gruppi di lavoro si sono riuniti nella notte per rendere concrete le premesse delineate nei colloqui della giornata tra Reagan e Gorbaciov. L'annuncio è venuto dalla parte americana, in un briefing generale di Larry Speakes che ha provocato un effetto da doccia scozzese dopo una giornata caratterizzata dalla massima incertezza. I due gruppi, di due persone ciascuno, affronteranno separatamente, da un lato, i problemi del controllo degli armamenti (Ntze) guidati da quello americano, non è invece ancora noto il sovietico — forse lo stesso capo di Stato maggiore, maresciallo Akhromeev — che gli farà da interlocutore) dall'altro il complesso insieme dei diritti umani, dei conflitti locali e dei rapporti bilaterali (Rozanne Ridgway per Washington, forse il primo vice ministro degli Esteri, Bessmertikh o Cernalev, per Mosca). Speakes non ha voluto dire altro: «Siamo impegnati alla massima riservatezza». Ma c'è un altro indizio che qualcosa di importante è accaduto: stamane Reagan e Gorbaciov anticiperanno alle 10 l'inizio del terzo colloquio: più tempo per discutere, più ottimismo per ciò che ne può scaturire. Ma ora è in discussione l'intera programma della giornata domenicale. Restano gli appuntamenti già ufficialmente o ufficialmente annunciati: conferenza stampa di Shultz alle 13,30 e di Gorbaciov alle 14 in un teatro cittadino vicino all'Hotel Saga. Ma tutto potrebbe ancora essere rivoluzionato se si confermasse l'impressione che ha finito per prevalere nella serata di ieri: che cioè Reykjavik si stia risolvendo in un negoziato assai più corposo di quanto le due parti — soprattutto gli americani — volessero far credere fino alla svolta che abbiamo riferito. Certo, uno sviluppo più vicino alle aspettative più volte annunciate dalla parte sovietica. Torna in primo piano l'ipotesi di un comunicato congiunto; addirittura quello di un'apparizione comune dei due leader al termine della trattativa. «Poi si spinge, ora, nell'improvvisata vampa di ottimismo provocata dalla dichiarazione di Speakes a ipotizzare che da Reykjavik possa già addirittura uscire la data del vertice di Washington. Ma la prudenza è d'obbligo. Era già sembrato di capire, dai silenzi e dalle allusioni, che il terreno più fertile per un'intesa — possibile forse, ma ancora tutt'altro che certa — potrebbe divenire quello dei missili di media gittata. Una fonte sovietica molto qualificata commentava con noi, ieri mattina — mentre Gorbaciov e Reagan si apprestavano a salire i dieci scalini della residenza di Hofdi — il silenzio mantenuto dalla signora Ridgway in tema di euromissili. «Forse è qui che può accadere qualcosa». Forse. Ma anche l'accademico Arbatov, nel briefing di ieri mattina, ha detto che un avvio di intesa su questo punto sarebbe stato considerato come un passo importante, se venisse fatto. Suscettibile di aprire la via al summit di Washington? «Non posso dirlo», ha oltre le mie competenze». E il portavoce Andrej Gračov ha subito aggiunto: «Non c'è dubbio che renderebbe la cosa assai più facile».

Da uno dei nostri inviati  
REYKJAVIK — Il vertice si è messo in moto e ha già percorso i due terzi del tragitto concordato. Due delle tre corse, cioè due dei tre incontri fissati si sono svolti ieri, in mattinata e nel primo pomeriggio, nel palazzotto destinato alle cerimonie ufficiali del Municipio di Reykjavik che una leggenda vuole visitato dagli spettri. È un luogo in vista della baia, al riparo di ogni occhio indiscreto, non lontano dalla nave sovietica che ospita Gorbaciov e dal battello Greenpeace (Reagan risiede invece nell'ambasciata americana). Agli assistenti, tecnici e ai meccanici, come era già accaduto a Ginevra, è stato proibito di raccontare ai giornalisti l'essenziale: e cioè come si sono comportati i protagonisti e se, oltre a vedersi ancora stamane, continueranno a reggere prima nel circuito, cioè nel vertice, di Washington, poi in quello di Mosca. Questa «formula uno» della politica internazionale ha regole sui generis. Due sole auto e due soli piloti sono ammessi alla corsa. E il successo viene decretato non se il corridoio americano batte quello sovietico o viceversa, ma solo se i due si accordano per arrivare insieme al traguardo moderando le rispettive smanie di prevalere sull'altro, regolando la propria tenuta di gara su quella dell'antagonista. Insomma, qui vale la regola di De Coubertin: l'importante non è vincere ma partecipare e, soprattutto, assicurare la sterminata pace internazionale che la gara continuerà pacificamente, senza incidenti e senza sopraffazioni. Natu-



REYKJAVIK - «Visto che sono arrivato puntuale?» Così Gorbaciov si è presentato al primo incontro con Reagan che lo accoglie sorridente

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)



## INTERVISTA A NATTA

# L'Ungheria 1956, il Pci, la sinistra

«Una revisione e un rinnovamento che non abbiamo mai interrotto» - «Nagy fu certamente un comunista, la sua esecuzione fu un atto ingiusto e disumano» - Giudizi sul ruolo di Togliatti

ROMA — «Di che cosa si vuole discutere con noi? Siamo noi che abbiamo promosso e promuoviamo la più attenta indagine storica sui fatti del 1956», dice Alessandro Natta in un'intervista all'Unità nella quale, prendendo spunto dagli eventi ungheresi di trent'anni fa, risponde anche alle polemiche dei giorni scorsi dirette contro il Pci. «Se invece si vuol fingere che il nostro partito è fermo ai giudizi pronunciati allora, si afferma il contrario del vero: quel giudizio noi l'abbiamo da gran tempo superati nei fatti. Se avessimo aspettato trent'anni non saremmo certo la grande forza politica che siamo in Italia e in Europa. La stessa vicenda storica di un partito si valuta da ciò che esso è riuscito a diventare politicamente e moralmente».

«I comunisti italiani sottolineano che la causa e la responsabilità prima della crisi erano nel fatto che il non aveva retto l'immissione servile del modello sovietico, un sistema e una pratica politica autoritarie e burocratiche e che tutto era stato aggravato fino al tracollo dalle resistenze persistenti a cambiare, anche dopo il XX congresso del Pcus, gli indirizzi erronei del passato che erano stati denunciati come tali. Certo, non avevamo allora una visione compiuta delle radici teoriche, economiche, sociali e politiche dei processi di

fondo che stavano alla base di quegli errori».

«E il nostro giudizio è netto: Nagy fu certamente un comunista. La sua esecuzione fu per noi allora un fatto terribile e lacerante. Se fu necessario per i comunisti italiani in quel momento tener ferma una linea di lotta, considero egualmente che si trattò di un atto ingiusto e disumano».

«Ma rendere giustizia a quel dirigente comunista non vuol dire decidere, con una sorta di giudizio sommario, sulle ragioni e sui torti di tutti i protagonisti di quelle tragiche vicende».

«Togliatti commise errori? Ne commise certo e anche forse di non secondari: per esempio, il giudizio sui fatti di Poznan del giugno '56 che era certamente schematico e che fu contraddetto poi dallo stesso Gomulka. Ma guardando agli otto anni, dalla intervista a «Nuovi Argomenti» al Memoriale di Yalta, si vede la trama di un'opera ponderosa che fu volta, pur non senza contraddizioni, al rinnovamento di una grande forza comunista».

«Sia chiaro: vivemmo una prova difficile ed anche drammatica, poiché quel profondo rinnovamento politico e ideale che era necessario, doveva divenire, come divenne, persuasione di un grande movimento di lavoratori».

«L'essenziale è che conducemmo su

posizioni nuove il complesso delle forze comuniste, mantenendo sempre ben saldo il rapporto tra una linea di lotta democratica, di riforme, di conquiste immediate e parziali e la difesa, l'affermazione dei valori socialisti».

«Noi intendiamo insistere nel nostro sforzo per l'intesa a sinistra. La divisione, come tutti sanno, giova soltanto alle forze più conservatrici, interne ed esterne alla Dc. Ciò è tanto evidente che cominciano a manifestarsi nella realtà politica segni interessanti di una ripresa non solo di dialogo ma anche di collaborazione. Perché questo processo possa andare avanti è naturalmente utile anche una discussione seria sulla storia di ciascuno, senza propagandismi e strumentalità. E tuttavia non è questo l'essenziale. Ciò che conta è il confronto, se si vuole la sfida sui problemi di oggi. Non si può coprire le insufficienze o gli errori del presente cercando uno scontro su ciò che accadde trent'anni fa. Si apre oggi in tutta Europa una nuova prospettiva per le forze riformatrici: a questo banco di prova chiamiamo noi stessi e tutta la sinistra italiana».

Ugo Baduel

IL TESTO DELL'INTERVISTA A PAG. 3

## Confronto a Roma tra Spd, comunisti e socialisti italiani

IL SERVIZIO DI PAOLO SOLDINI A PAG. 2

Che cosa rappresenta il nuovo programma fondamentale della socialdemocrazia tedesca per la sinistra italiana ed europea? È stato il tema di un confronto di grande interesse in un seminario di studio, che si è tenuto a Roma venerdì e ieri. Il dibattito, che è seguito alle relazioni tenute da Thomas Meyer, Hermann Scheer, e Hans-Ulrich Klose, ha avuto per protagonisti dirigenti politici e intellettuali di tutte le aree della sinistra italiana.

## Emergenza totale nella semidistrutta capitale centroamericana

# Appello al mondo: aiutateci Salvador, macerie e morte

Difficile il calcolo delle vittime del terremoto: ma sono già state estratte 400 salme - Rasi al suolo centro e bidonvilles - Illesi gli italiani - I primi soccorsi aerei



SAN SALVADOR - I corpi di un gruppo di studenti uccisi dal terremoto

La capitale del Salvador, semidistrutta dal violento sisma dell'altro giorno, è in totale emergenza: l'opera di soccorso procede fra mille difficoltà, mancano acqua ed elettricità, i collegamenti col resto del paese sono virtualmente impossibili. Funziona però l'aeroporto, dove atterrano i velivoli coi primi aiuti internazionali, fra cui tecnici e materiale inviati dall'Italia. Confuse e contraddittorie le stime delle vittime, che forse supereranno il migliaio: fino a ieri erano stati estratti dalle macerie 400 cadaveri. Della piccola comunità italiana — circa 200 persone — nessuno risulta deceduto o ferito. Duarte chiede per radio aiuti internazionali. La scorsa ha colpito il centro, i quartieri «poveri» a sud e le bidonvilles.

SERVIZI A PAG. 7

## Nell'interno



## Torino che cambia Impresa alle stelle metropoli in declino

Torino, dove l'impresa è alle stelle mentre la metropoli declina. Indagine sul campo dopo vent'anni di pentapartito. La sinistra è tornata a parlarsi, ma per ora la posizione del Psi è di chiusura al nuovo: la giunta non si tocca, dice il segretario provinciale socialista, visto che abbiamo l'intenzione di impegnarci in questa maggioranza fino alla fine della legislatura. Sul risultato di quasi due anni di pentapartito parlano il sindaco socialista Cardetti, il capogruppo comunista Carpanini, e un laicista. Gli scontri sul piano regolatore e sui nucleare e la preoccupante frequenza della parola «immobilismo». A colloquio con Fassino, segretario Pci, Fanzani, direttore Unione industriali, Canapè, segretario Cgil e il sociologo Bagnasco.

L'INCHIESTA DI ENZO ROGGI ALLE PAGG. 8 E 9

## Incendio all'Olivetti Danni per 10 miliardi

Fauroso incendio la scorsa notte all'Olivetti di Ivrea. Le fiamme hanno completamente distrutto il centro di progettazione della «Nuova Ico» con tutti i preziosi strumenti che vi si trovavano. Per fortuna non ci sono vittime. Danni calcolati sui 10 miliardi. Per ora si esclude il dolo.

A PAG. 5

## Da domani caos negli aeroporti italiani

Per lo sciopero dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl, da domani al 20 ottobre l'Alitalia sarà costretta a cancellare 37 voli nazionali giornalieri, mentre altri 24 subiranno ritardi. I piloti autonomi non hanno riconosciuto il contratto di lavoro della categoria.

A PAG. 6

## Luporini, le tappe della sua riflessione

Convegno a Firenze per festeggiare Cesare Luporini. Dagli studi con Heidegger fino all'approdo ad un marxismo non dogmatico, il suo significativo percorso intellettuale. Badaloni, Garin, Zanardo, Colletti e tanti altri hanno discusso tappe e problemi della sua riflessione.

A PAG. 13

## Il film della sfida tra Kasparov e Karpov

Il 31° campionato mondiale di scacchi, che ha riconfermato al vertice Garry Kasparov vincitore sull'ex campione Anatoly Karpov, si è rivelato il più lungo ed estenuante dal dopoguerra ad oggi. Un'autentica maratona durata ben 172 ore di gioco. Sul l'avvenimento «Unità» dedica una pagina speciale nello sport

## Metalmeccanici, non si è fatto lo straordinario

Martedì si ferma l'intera categoria per lo sciopero generale di quattro ore - In Liguria l'astensione anticipata di un giorno - Ieri si sono rivisti i «picchetti» alla Fiat-Mirafiori - Il 17 si mobilitano i lavoratori delle aziende petrolifere private

ROMA — Un altro piccolo segnale. Che la situazione rispetto a sei anni fa (proprio ieri era l'anniversario della marcia dei 40.000 che pose fine alla vertenza dei 35 giorni) è decisamente cambiata per il sindacato. Dall'80, la Fiat non aveva più avuto bisogno di rendere pubblici i suoi «comunicati» in occasione degli scioperi. A Romiti bastavano i dati forniti dal sindacato, quando alle «Presse», alla «Verniciatura» di Mirafiori le adesioni non superavano mai il 18, 20%. Ieri, invece, l'ufficio stampa della Fiat ha sentito il bisogno di dire la sua sul blocco degli straordinari. Con lo stesso stile di tantissimi anni fa, quando gli scioperi riuscivano anche a Mirafiori. E, come spiegava un'agenzia di stampa, «da parte Fiat ieri è stato riferito che tutti i lavoratori comandati per lo straordinario, qualche centinaio di persone, sono normalmente entrati al lavoro». E in realtà questo è successo davvero: ieri nei

**Rotto il silenzio sociale**  
di ANTONIO BASSOLINO

Nei giorni scorsi attivi operai a Napoli, Genova, Milano e Brescia. Per discutere di contratti. Osservazioni, critiche a questo o a quell'aspetto delle piattaforme contrattuali, della politica del sindacato e del partito. Ma, nel complesso, una coscienza più larga del valore dei contratti. Una discussione che mi è sembrata più concreta e ravvicinata sulla fase politica e sulle lotte. Anche

perché, finalmente, le lotte si cominciano a fare. Il silenzio sociale si è rotto. Prima i chimici, con uno sciopero che ha visto un'alta percentuale di adesioni. Adesso i metalmeccanici. Martedì lo sciopero e si lotta in tutto il Paese. Nelle grandi fabbriche, dove intensi sono stati in questi anni i processi di ristrutturazione, e nelle piccole e medie aziende delle zone di più recente indu-

strializzazione. Lo scadenza è di grande rilievo sindacale e politico. Diciamo nel modo più chiaro. L'esito di questo sciopero conterà molto. Avrà influenza, nel bene o nel male, su tutto lo sviluppo delle lotte contrattuali e delle vicende sindacali. Siamo infatti ad una svolta. La resistenza padronale è ancora, a tut-

(Segue in ultima)

È in libreria il numero di ottobre del Nuovo Spettatore italiano

## «Liberare la politica»

La strategia del Pci nei prossimi mesi in un'ampia intervista di Achille Occhetto

Speciale: 30 pagine sulla scuola

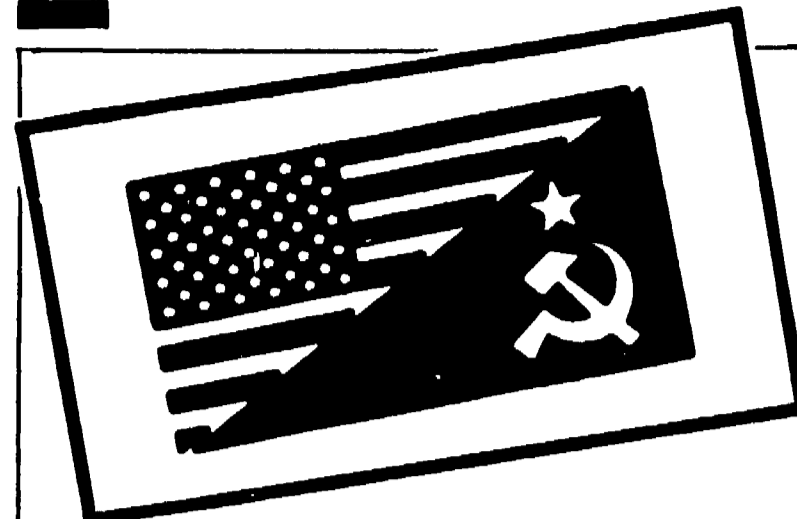
Per abbonarsi: versare L. 30.000 sul c.c.p. n. 74578006

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

(Segue in ultima)

Stefano Bocconetti





### A lume di candela manifestano per la neutralità

**REYKJAVIK** — Una fiaccolata notturna ha preceduto il primo colloquio Reagan-Gorbaciov; canti di protesta hanno accolto i due leader mentre si allontanavano da villa Hofdi dopo essersi parlati. Sono state due delle manifestazioni organizzate dai pacifisti a Reykjavik in occasione del vertice Usa-Urss. Alla fiaccolata, nella notte tra venerdì e sabato, avevano partecipato cinquecento persone. A lume di candela in pieno centro cittadino hanno esortato i capi delle due superpotenze a garantire la neutralità dell'Islanda. Dopo la veglia circa duecento persone sono sfilate sotto la pioggia sino all'ambasciata Usa, residenza di Reagan nel soggiorno islandese. «Via l'America dal Nicaragua», «Islanda fuori della Nato», gli slogan scanditi dai dimostranti. «Perché non si unisce all'ambasciata sovietica chiedendo la fine dei pattugliamenti sottomarini presso l'Islanda. Ieri dopo il primo colloquio tra Reagan e Gorbaciov nuova manifestazione di protesta presso la villa Hofdi, mentre non lontano era all'ancora la nave del movimento ecologista Greenpeace. Il vertice ha fornito l'occasione anche per iniziative. Attivisti sovietici per i diritti umani giunti dal Canada hanno perorato la causa del fisico dissidente Andrej Sakharov. Il loro slogan: «La via della pace passa per Gorki, non attraverso la sala del Kgb». Un loro appello è stato pubblicato dal giornale islandese «Morgunblaðið». Tra i firmatari anche Yuri Orlov che due settimane fa ha ottenuto il permesso di emigrare dall'Urss negli Usa nell'ambito della complessa soluzione del caso Daniloff.

## Piccola cronaca di uno storico avvenimento, e la vita a Reykjavik sembra fermarsi

# Champagne e tè per i due grandi

## Raissa «spiacente» per l'assenza di Nancy

**Nostro servizio**  
**REYKJAVIK** — Non erano seduti in poltrona, come si pensava, ma su delle sedie intorno a un tavolo. Reagan guardava la balla, Gorbaciov un orribile quadro della «casa del fantasma». Per eventuali curiosi non c'erano molte possibilità: le altre finestre erano state discretamente coperte da teli, per impedire che venissero effettuate riprese-pirata. Ma secondo i più sospettosi anche per un altro motivo: per impedire che dal movimento delle labbra dei due leader si potesse risalire al contenuto dei colloqui.  
 Davanti alla «casa del fantasma», soprannome che ha dato sfogo a ogni tipo di ironia, si incrociano in continuazione le vedette islandesi e un natante inviato dall'immane «Greenpeace». Tutt'intorno si muove un gigantesco scudo protettivo garantito dai servizi di sicurezza delle due superpotenze e da 100 dei 300 poliziotti islandesi, impegnati, come ha ammesso il capo della polizia, in un «lavoro da incubo». Così, ieri, si è svolto il primo degli incontri e così, si svolgerà il secondo. Gli altri. Pranzi ufficiali, con sospiri di sollievo dei cuochi, non se ne faranno ma le delegazioni si incontreranno oggi in una sala adiacente in



**REYKJAVIK** — La moglie di Gorbaciov, signora Raissa, osserva, sotto gli obiettivi di numerosi fotografi, un gruppo di persone che fanno il bagno all'aperto in una piscina riscaldata grazie allo sfruttamento dell'energia geotermica del geyser.

nella residenza presidenziale islandese dalla signora Vigdís Finnbogadóttir con un soprabito con collo di pelliccia vistosamente più largo del necessario. «E davvero suo il soprabito, presidente?», ha chiesto un giornalista della televisione, ma Reagan non ha raccolto. Gli osservatori hanno subito dedotto che sotto il mantello di Reagan c'era un giubbotto antiproiettile, interrogato al riguardo il portavoce della Casa Bianca Peter Sussel ha preso molto sul serio la questione e ha spiegato che il soprabito era proprio di Reagan. Quanto al giubbotto antiproiettile ha detto laconicamente: «Non facciamo mai commenti sulle questioni della sicurezza».  
 Al ricevimento della presidente islandese Reagan ha sorseggiato a champagne e mangiato pasticcini. Più tardi è andato a far visita al capo dello Stato islandese anche Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raissa. Il leader sovietico non beve alcolici e si è limitato a una tazza di tè. Gorbaciov si è presentato in un elegante vestito blu scuro. Impeccabile anche la moglie Raissa che è diventata presto una delle protagoniste del week-end islandese. Continuando nel suo lavoro di pubbliche relazioni, la moglie di Gorbaciov ha riscosso successo anche a

Reykjavik e ha ricevuto manifestazioni di simpatia dalla popolazione. Nonostante lo stretto controllo della polizia islandese, Raissa ha cercato il contatto con la gente. Ai giornalisti che l'assillavano per avere dichiarazioni politiche, ha saputo resistere fino a quando, con un sorriso sulle labbra, ha espresso il suo «innato ottimismo». «Il vertice di Reykjavik — ha detto — servirà per mettere a punto gli obiettivi del vertice di Washington». La moglie di Gorbaciov si è detta «spiacente» per l'assenza di Nancy Reagan ma ha fatto capire di essere intenzionata ad accogliere l'invito fattole l'anno scorso a Ginevra dalla «first lady» americana.  
 Tra un incontro ufficiale e l'altro, in questo, la vita a Reykjavik sembra fermarsi. Tutto ruota intorno ai giganteschi spostamenti di addetti, poliziotti e giornalisti. I pacifisti islandesi hanno offerto un concerto di superpotenze una impeccabile accoglienza, non trascurando una piccola gentilezza: da ieri la radio, che abitualmente trasmette musica rock o comunque di importazione americana, alterna alla normale programmazione brani di musica leggera sovietica, soprattutto della pop star moscovita Alla Pugacheva.

Pioggia, tanta pioggia, a tutte le ore, in tutte le stagioni. E poi neve, quando il vento viene dalla Groenlandia. Il sole ci mette giorni a bucare le nuvole, ma è un piacere che dura poco qualche ora, mai due giorni di seguito. Una cosa è certa: l'Islanda, «terra dei ghiacci», non è stata scelta dai due grandi per il clima. Terra inospitale per chi soffre di reumatismi, l'Islanda ha una poesia nascosta, fatta di semplicità e di natura, che sembrerebbe agli antipodi delle esigenze di un supervertice: sfarzo delle costruzioni assente, attrezzatura turistica modesta, mondanità sconosciuta, un aeroporto che è un grosso baraccone di legno.  
 Reykjavik, la capitale, è come un quartiere di Roma. Ma con le cascate, le vie dritte e un odore strano di pece e di strutto che circola ovunque insieme al vento. La gente gira con le calose e con quei meravigliosi ma-



**REYKJAVIK** — Ronald Reagan conversa con il presidente islandese signora Vigdís Finnbogadóttir

## Islanda, paese lunare

### Qui girarono i film delle guerre stellari

Al centro dell'isola freddissima spuntano i vulcani e scorrono i geyser - Ristoranti affollati, coda alla pizzeria italiana

scorrono lungo le coste perché l'interno è impervio e coperto di ghiacci. Eppure è proprio questa fetta interna di terra, inospitale e accidentata, il cuore dell'Islanda. Alle spalle del ghiacciaio più grande d'Europa (una distesa interminabile estesa quanto la Sicilia) spuntano rocce ardite, i vulcani descritti da Giulio Verne nel suo «Viaggio al centro della Terra». I famosi geyser, fiumi caldi, laghi, immense cascate. In Islanda non esistono alberi (c'erano in antichi tempi, ma tagliati, non sono mai più ricresciuti) e l'unica forma di vegetazione è un muschio uniforme di un verde

del sottosuolo, e l'inquinamento non esiste.  
 Popolo di pescatori, gli islandesi non dimenticano di essere scandinavi. Bianchissimi di pelle, severi, efficienti, tengono molto allo Stato sociale che si sono costruiti dall'Indipendenza, in 40 anni di democrazia. C'è una ricchezza solida e diffusa. Sono pochi i ricchi ma inesistenti i poveri, nonostante le difficoltà economiche degli ultimi anni, dovute al calo della domanda internazionale del pesce, grande risorsa dell'Islanda.  
 Il problema vero, nella «terra dei ghiacci», sembra quello di passare il tempo, dopo il lavoro, nei lunghi mesi di semioscurità. I ristoranti della capitale sono pieni, tutte le sere, immancabilmente. E in un posto, gli islandesi fanno la fila: è la pizzeria italiana, dove per la padrona è un'islandese e i cuochi sono tunisini. E in giro si incontrano tutti, dal

presidente della Repubblica al ministro. Anzi, uno dei ministri lo si incontra anche allo stadio, dato che è stato addirittura un giocatore del Milan negli anni di Liedholm. Ma la grande passione degli islandesi è la lettura. Per 230mila abitanti ci sono cinque quotidiani, si leggono correntemente riviste e giornali inglesi e statunitensi. C'è un simbolo, in Islanda, di emancipazione e civiltà: ed è la presidente della Repubblica, Vigdís Finnbogadóttir, popolare e amabile, 55 anni, alta, bionda e con gli occhi blu. È stata eletta direttamente dal popolo (caso unico in tutto il mondo) ed è progressista ma così amante delle grandi tradizioni islandesi che l'altro giorno ha preferito andare all'anniversario dell'«Althing», il più vecchio parlamento europeo, piuttosto che ricevere il proprio Gorbaciov, con cui i rapporti politici sono ottimi.

Bruno Misericordia

## Incontro di lavoro e di studio per due giorni a Roma tra dirigenti tedeschi, del Pci e del Psi

# Faccia a faccia sul programma della Spd

## Dialogano sinistra tedesca e italiana

**ROMA** — Bad Godesberg è alla periferia di Bonn. Brema si può misurare in chilometri o in anni. A Bad Godesberg, alla fine del '59, la Spd adottò la «piattaforma programmatica» che avrebbe ispirato la sua politica nei decenni a venire, i valori fondamentali del socialismo si intitolava il primo capitolo. A Brema, nel '88, adotterà il suo nuovo «programma fondamentale». Trent'anni in cui tante cose sono cambiate. La via da Bad Godesberg a Brema è stata lunga, difficile e spesso tortuosa, ma l'ultimo tratto la socialdemocrazia tedesca non lo compie da sola: il «programma di Brema» non esiste ancora, eppure è già materia di un confronto profondo, qualcosa che unisce o divide, fa discutere la sinistra, chiama al dialogo forze diverse. La «bozza di Irsee», il progetto preliminare del futuro programma, comincia ad essere conosciuta ben oltre i confini della Germania e il dialogo che su di essa si intreccia è già un fatto che riguarda tutta la sinistra. Bad Godesberg non è un evento solo tedesco. Brema sarà, certamente, ancor meno.  
 Della «bozza di Irsee» si è discusso, venerdì e ieri a Roma, in un seminario promosso dalla Friedrich Ebert Stiftung e da un «trust» di istituti italiani di tutto rispetto: Cespi, Cespe, Crs, centro Mondoperaio, Fondazione Nenni, Ilpece e la rivista Thema. Coordinato da Peter Schaffer, rappresentante della Ebert in Italia, Mario Teò, Giuseppe Tamburano, Giuseppe Boffa, Arduino Agnelli, Silvano Andriani, Giuseppe Santoro, il dibattito ha avuto per protagonisti Thomas Meyer, membro della commissione che ha elaborato il progetto di programma, Hermann Scheer, portavoce del gruppo parlamentare della Spd per i

problemi della sicurezza, Hans-Ulrich Klose, ex borgomastro di Amburgo ed esperto di problemi economici e sociali, e una bella fetta della sinistra italiana, dirigenti politici e intellettuali. C'erano Ingrao, Napolitano, Pajetta, Reichlin, Lama, Occhetto, Zangheri, Cervetti, Petruccioli, Magri, Segre, De Michelis, Giolitti, Spini, Vittorelli, Ferri, Rodotà



Hans-Ulrich Klose (nella foto a destra) borgomastro di Amburgo, uno degli esponenti della Spd presenti all'incontro di Roma

sberg cominciava con la riaffermazione dei «valori fondamentali» del socialismo, quello di Brema sarà aperto dalla constatazione che, per la prima volta nella storia, la stessa esistenza dell'uomo come specie è minacciata. Non solo per il rischio dell'olocausto nucleare, ma anche per un uso «pacifico» della scienza e della tecnica, per un corso di «sviluppo» che può modificare in modo irreversibile e ingovernabile la natura.  
 Ciò non significa — dice Meyer — che la socialdemocrazia tedesca «rinnega Bad Godesberg». Il problema non è che quelle ispirazioni, in primo luogo l'assolutezza del valore della democrazia politica e la concezione della Spd come partito popolare, cioè espressione di interessi generali e non di una classe, fossero «sbagliate». Il problema è che la storia che è venuta dopo ha creato, o forse messo in luce con una drammaticità prima sconosciuta, questioni diverse, cui la sinistra deve poter rispondere.  
 Il programma di Brema, dalla affermazione di questa novità — svolta necessaria che la cultura socialista deve imporre alla propria volontà di trasformazione — deriva l'indicazione dei campi di iniziativa in cui la Spd, e la sinistra, debbono muoversi: il rapporto tra sviluppo economico e trasformazioni sulla natura, la necessità di combattere gli aspetti disumanizzanti della tecnica; la difesa dello stato sociale, ma anche la sua trasformazione in un modo che garantisca la partecipazione autonoma e responsabile di coloro che ne sono soggetto e oggetto; una eguaglianza uomo-donna non solo giuridica e nominale; la fuoriuscita dalla logica della deterrenza nucleare, attraverso il raggiungimento di una sicurezza comune e, in prospettiva, lo scioglimento dei blocchi militari; il riconoscimento che il quadro necessario della politica di trasformazione è l'Europa, una Europa più integrata politicamente e punto di riferimento internazionale per il Terzo mondo.  
 E sulla capacità di rispondere al nuovo su queste linee che la Spd misura l'esistenza, o almeno la possibilità di esistere, di una «sinistra europea» nelle condizioni date oggi. E, almeno a giudicare da quanto è emerso dal convegno, questa pare essere, in buona misura, anche l'opinione della sinistra italiana.  
 Restano differenze e dubbi, accentuazioni diverse, ma pare abbastanza diffuso il riconoscimento dell'idea della «quarta fase» espressa da Meyer. Napolitano si chiede, e chiede alla Spd, se il fatto che essa accompagni all'autocritica per non aver saputo o potuto, modificare strutturalmente i fondamenti dell'ordinamento economico della Repubblica federale, quella di non aver inciso con la profondità necessaria anche sul piano della redistribuzione delle fortune (autocritica relativamente nuova, questa seconda) non comporti una discussione più profonda sulle differenze, negare forse con troppa facilità, tra Bad Godesberg e Brema. E un dubbio che si affaccia anche dietro le «domande» che Ingrao rivolge a Klose, dopo l'esposizione di questi sugli aspetti più specificamente economico-sociali della bozza di Irsee: non è necessaria, almeno sul piano dei rapporti tra Stato e mercato, una riflessione storica, o almeno la possibilità di «sviluppo diverso» che la socialdemocrazia tedesca propone ora?  
 Napolitano pone un'altra questione, e nel modo più problematico: il programma indica l'obiettivo di un «ordine sociale migliore», e nello stesso tempo nega ogni traguardo finale. Il socialismo — secondo una bella espressione che è stata usata in Germania — attraverso la storia sarebbe un vjandante, non un pellegrino. È un punto, dice Napolitano, che deve essere approfondito. È un punto in cui si esprimono contraddizioni antiche e lecerazioni non superate nel movimento operaio.  
 Valdo Spini coglie un elemento di questa contraddizione quando polemizza con l'idea, abbastanza diffusa, che le idee socialiste «partite da Bad Godesberg» e quelle comuniste partite da Lenin «si incontrino a mezza strada», mentre Pajetta difende il carattere articolato, cioè fatto di diversità che non si «impediscono», che deve ave-



## Pci: «Partecipiamo all'incontro di pace del 25»

Il Partito comunista italiano aderisce all'appello, che reca come primi firmatari i nomi prestigiosi di Domenico Rosati, Benigno Zaccagnini, Francesco De Martino, Arrigo Boldrini, per un incontro nazionale di pace il 25 ottobre prossimo a Roma; e invita i propri militanti e simpatizzanti a partecipare ed a contribuire al buon esito di questa importante iniziativa, che ha luogo in un momento particolarmente delicato della vita internazionale, quando assieme a persistenti pericoli e minacce per la pace mondiale, si sono aperte speranze nuove e concrete possibilità di imprimere una inversione di tendenza nella corsa agli armamenti.  
 Il dialogo aperto tra le due grandi potenze, tra Reagan e Gorbaciov, che è anche il risultato della pressione esercitata e della volontà di pace manifestata in questi anni da governi, istituzioni, movimenti popolari, alimenta speranze di avvio di una nuova fase della vita internazionale contrassegnata da misure concrete di disarmo, di soluzione negoziata dei conflitti aperti, nel riconoscimento dei diritti di ciascun popolo, di distensione e cooperazione internazionale.  
 Le sorti della pace, tuttavia, non possono essere lasciate soltanto nelle mani delle grandi potenze: occorre che governi, popoli, movimenti organizzati e singole coscienze riprendano il loro impegno autonomo e sviluppino le loro iniziative perché siano ottenuti risultati effettivi sulla via della riduzione e del controllo di ogni tipo di armamenti nucleari, sino alla loro totale messa al bando.  
 Su questa via il Pci considera di particolare urgenza e primaria importanza la cessazione da ogni parte degli esperimenti nucleari e l'abbandono di ogni progetto, come lo Sdi, di militarizzazione dello spazio. Il Pci chiede al governo italiano di riconoscere queste esigenze e di incoraggiare con proprie iniziative e in ogni sede esiti positivi dei negoziati in corso.  
 Il mondo ha bisogno della pace e del disarmo, per affrontare e risolvere i drammatici problemi della fame e dello sviluppo, per assicurare a se stesso un futuro davvero degno di essere vissuto.  
 Ma occorre a tal fine abbandonare ogni visione di parte ed operare, con spirito aperto e costruttivo, per un'alternativa confluenza e mobilitazione di idee e di forze.  
 Con questo spirito e con il profondo convincimento che «la pace viene prima di tutto», i comunisti italiani esprimono la loro adesione e il loro impegno per l'incontro romano di pace del 25 ottobre.

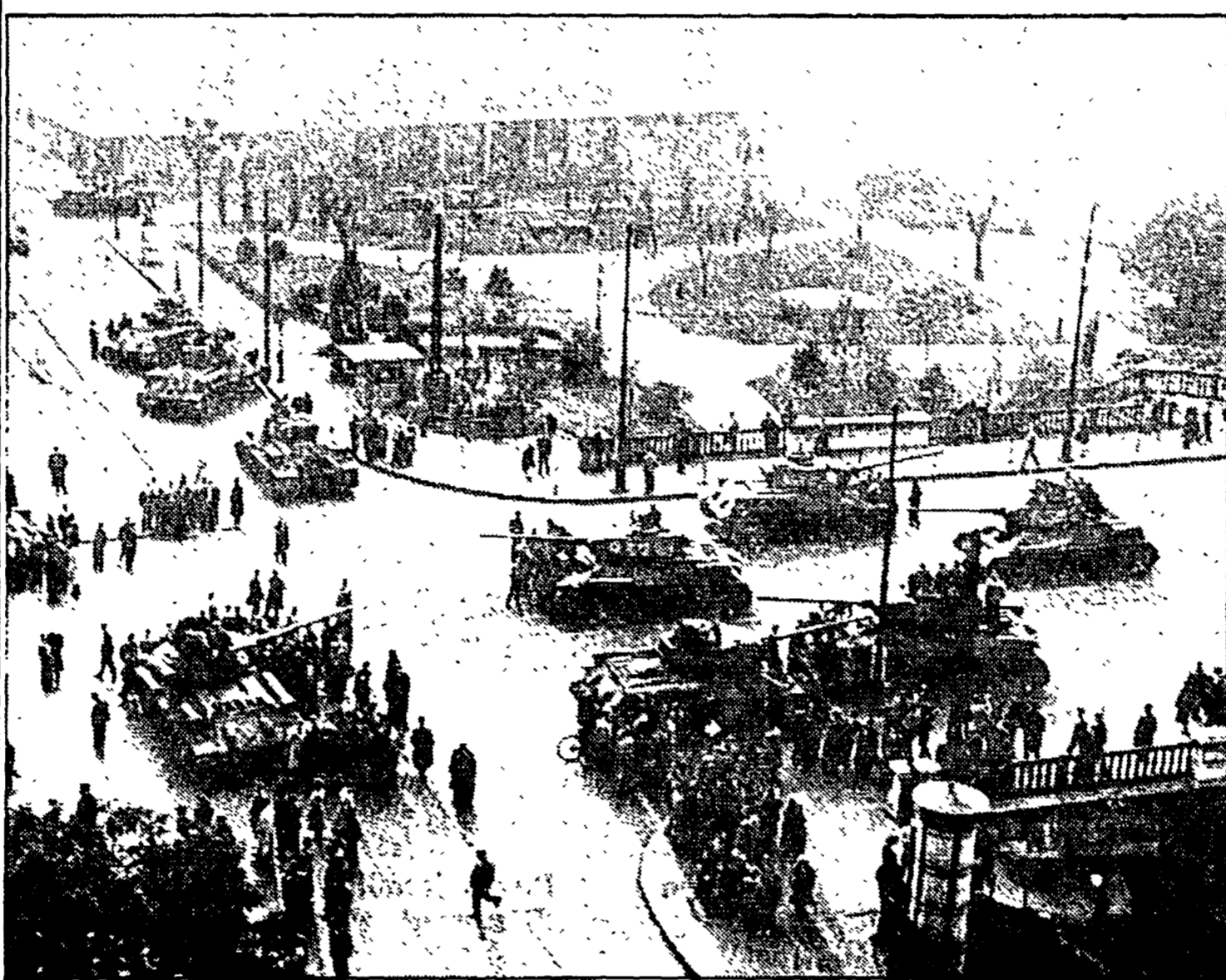
Paolo Soldini



## Intervista a Alessandro Natta

# L'Ungheria 1956 il Pci la sinistra

di UGO BADUEL



- Siamo noi che abbiamo promosso e promuoviamo la più attenta indagine storica sui fatti di quell'anno.
- Lì non aveva retto l'imitazione servile del modello sovietico né un sistema autoritario e burocratico.
- Nagy fu certamente un comunista; la sua esecuzione fu per noi allora un fatto terribile e lacerante... Si trattò di un atto ingiusto e disumano.
- Togliatti commise errori? Ne commise certo e anche forse di non secondari... Ma, guardando al periodo tra l'intervista a «Nuovi Argomenti» e il Memoriale di Yalta, si vede la trama di un'opera poderosa volta al rinnovamento di una grande forza comunista.
- Ciò che conta è il confronto, se si vuole la sfida sui problemi di oggi. Non si possono coprire le insufficienze o gli errori del presente cercando uno scontro su ciò che accadde trent'anni fa.



Budapest, 1956 - Da sinistra Rakosi, ex segretario del partito, sostituito da Gero (al centro in piedi). A destra Imre Nagy. Nella foto in alto: carri armati sovietici al centro della città

«Di che cosa si vuol discutere con noi? — dice Alessandro Natta — Siamo noi che abbiamo promosso e promuoviamo la più attenta indagine storica sui fatti del 1956. Ma se invece si vuol fingere che il nostro partito è ferreo di giudizi pronunciati allora, si afferma il contrario del vero: quel giudizio noi lo abbiamo da gran tempo superato nei fatti. Se avessimo davvero aspettato trent'anni non saremmo certo la grande forza politica che siamo in Italia e in Europa. La stessa vicenda storica di un partito si valuta da ciò che esso è riuscito a diventare politicamente e moralmente. Ci spieghino gli altri, tutti coloro che vogliono farci la lezione, quale è stato il loro percorso politico e morale. Non si può scherzare. La lezione del '56 ci ha portato ad una revisione e a un rinnovamento che non abbiamo mai interrotto. Le distanze da allora sono enormi. Le acquisizioni nuove, fino a quelle dell'ultimo congresso, parlano chiaramente».

A prima battuta è un Natta polemico quello che mi riceve alle Botteghe Oscure, è un po' indignato nel dover fronteggiare le mediocri astuzie che puntano solo a dimostrare che «finché il Pci resta questo...», «se il Pci è così...» secondo il copione antica degli «esami non finiscono mai». Ma poi sarà un Natta pacato quello che per due ore e più parlerà di quell'ottobre del '56, della tragedia ungherese di allora, della forte emozione dei comunisti italiani, ma anche di che cosa accadde in seguito: per capire e quindi giudicare con ragione storica. Si sa di che cosa stiamo parlando. Siamo a trent'anni dai fatti di Budapest, da quel tremendo 1956 in cui sembrò concentrarsi uno straordinario film di eventi diversi — il 20° congresso del Partito comunista dell'Urss, la rivolta operaia di Poznan, l'Ungheria, l'aggressione anglo-francese all'Egitto per la nazionalizzazione del Canale di Suez, in Italia l'8° congresso del Pci. Sono usciti alcuni libri, degli articoli, delle interviste e si è svolto a Firenze su iniziativa dell'Istituto Gramsci un convegno: occasioni tutte per approfondire la conoscenza e la riflessione su quegli eventi.

Impegnati prima e più di tutti in questa opera di rievocazione e di studio, sono stati i comunisti, ed è un fatto certo significativo. Ma a un certo punto, e si intende bene perché, l'occasione è stata rovesciata bruscamente in qualcosa d'altro e cioè nel vecchio interrogativo: fino a che punto il Pci è capace oggi di rinnegare quello che disse e fu allora? Giuseppe Boffa si è chiesto, nei giorni scorsi, se per caso la Direzione del Pci avrebbe dovuto tornare a riunirsi per stilare un nuovo e diverso comunicato rispetto a quello che discusse e approvò il giorno 4 novembre 1956, al momento dell'ingresso dei carri armati sovietici a Budapest.

E Natta osserva: «Altra cosa è il movimento concreto e la trasformazione di una forza politica, altra il lavoro storiografico. Promuoviamo l'indagine storica per capire sempre meglio e di più. L'interpretazione dei fatti non è mai completa. Ma non abbiamo aspettato l'indagine storiografica per mutare noi stessi, senza perdere le ragioni di fondo della nostra lotta. Non ha senso invece chiedere abiure. Non siamo una chiesa. Modifichiamo e correggiamo noi stessi nel nostro concreto operare politico. E il nostro orgoglio è che non abbiamo solo mutato noi stessi, ma abbiamo contribuito a modificare anche gli altri in Italia e nel movimento operaio internazionale. E di una grettezza strumentalità chiedere ai comunisti italiani di pronunciarsi come se fossimo a qualche settimana da quegli eventi, è come se da allora ad oggi non avessimo fatto nulla».

«Si è detto che quando, nel corso della tua visita a Budapest nei giorni scorsi, ti è stato chiesto un giudizio sui fatti del '56 tu li hai definiti con la parola «drammatici», che è stata giudicata riduttiva».

«Parlo a Budapest in una conferenza stampa che abbracciava molti argomenti. Ridurre la mia e la nostra analisi alla breve risposta in una conferenza stampa, questo sì che è riduttivo. Qualcuno mi chiese se con Kadar avessimo parlato del '56. Mi importava in quel momento sottolineare un fatto politico. Che ci siamo incontrati per misurare la strada compiuta e i profondi cambiamenti dell'una e dell'altra parte e il percorso che ciascuno nella sua autonomia intende ancora percorrere. L'approdo originale dell'Ungheria mi sembra che sia oggi riconosciuto da tutti. Noi, nel fuoco di una dura battaglia, compimmo una svolta storica che ci consentì di andare avanti sul terreno della autonomia nazionale, di una visione nuova dell'internazionalismo, della ricerca di una via democratica al socialismo. Quel che sono oggi i comunisti italiani lo sa il mondo intero».

«Ma non pensi sia lecito dire «sbagliammo?»

«È lecito. E non siamo certo un partito che ha lesinato le autocritiche. Ma l'autocritica è vera e seria se essa suggerisce posizioni e comportamenti nuovi».

«Vuoi dire che si deve rileggere il passato per trarne insegnamenti nel presente?»

«Certamente, e questo è il modo giusto di porre la questione. Vedti: io sono andato in Ungheria per capire e misurare ancora una volta attraverso quali riforme e innovazioni quel Paese è venuto aprendo a se stesso un nuovo cammino. Questo interesse era reso più acuto perché in altri paesi — dall'Urss alla Cina — sono in atto tentativi che, in situazioni evidentemente non comparabili, possono richiamare i problemi di rinnovamento economico e politico affrontati in Ungheria».

«Però è un fatto che il Pci del '56 era diverso da quello dell'86 e non c'è nulla di strano nel parlare anche del «come eravamo» e degli errori che si sono commessi».

«Nulla di strano, certo. Purché però ciò non si trasformi in semplificazioni e riduzioni assurde e soprattutto si intenda che la revisione o il superamento di posizioni sbagliate o unilaterali ha la sua effettiva e probante verifica nel concreto sviluppo politico e ideale. Che senso avrebbe, ad esempio, pretendere che i socialisti francesi ad ogni anniversario facciano ammenda delle responsabilità dell'aggressione all'Egitto nel novembre del '56 o per l'avvio della sanguinosa repressione in Algeria? Che senso avrebbe chiedere dai socialdemocratici tedeschi la sconfessione rituale dell'assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht consumata sotto Noske? Il giudizio su quei partiti si fonda sulla loro attuale politica, per ciò che sono divenuti anche in seguito a quel trauma. Siamo in diritto di esigere che altrettanto valga per il nostro partito».

«E andiamo allora al merito di quel '56 «indimenticabile». Mi pare giusto concludere intanto che una forza politica di peso rilevante e di lungo passato — qualunque essa sia — ha un solo modo, essenzialmente, di «studiare» la storia: ed è quello di produrre storia di fatto concretamente nel tempo e nelle cose. E dunque ti chiedo come il Pci cominciò subito a «fare storia» in quei terribili giorni dell'ottobre di trent'anni fa».

«Intanto trovo sbagliata la tendenza del dibattito di questi giorni a ridurre tutto quello che accadde allora all'intervento sovietico del 4 novembre. I fatti erano ben più complessi — lo ha ricordato anche Kadar all'ultimo congresso del suo partito — e avevano radici lontane. Veniva alla luce una concezione erronea del socialismo che aveva determinato la crisi sociale e politica aperta nel 1953 e generato un'aspra lotta nelle stesse file comuniste. I comunisti italiani erano schierati con i rinnovatori sottolineando la gravità degli errori commessi. Non abbiamo certo difeso Rakosi e polemizzammo apertamente con chi anche nelle nostre file voleva ridurre quel sommovimento a un moto controrivoluzionario o a un complotto esterno. I comunisti italiani sottolinearono che la causa e la responsabilità prima della crisi erano nel fatto che lì non aveva retto l'imitazione servile del modello sovietico, un sistema e una pratica politica autoritarie e burocratiche, e che tutto era stato aggravato fino al tracollo dalle resistenze persistenti a cambiare, anche dopo il 20° congresso del Pcus, gli indirizzi erronei del passato che erano stati denunciati come tali. Certo, non avevamo allora una vittoria e la responsabilità dei nostri errori, economiche, sociali e politiche dei processi di fondo che stavano alla base di quegli errori».

«Un «sì» a Mosca, l'ultimo «sì», allora però fu detto...»

«Anche su questo bisogna essere precisi: noi non abbiamo detto un «sì» a Mosca nel senso in cui si continua a parlarne oggi. Già allora nelle nostre posizioni era presente la critica al colpo d'arresto dato alle esperienze delle democrazie popolari, alla distorsione grave dei rapporti tra i paesi e i partiti comunisti. Occorre sempre ricordare quale fu davvero l'atteggiamento, d'allora, dei comunisti italiani. Anche quando venne la risoluzione sovietica del 30 ottobre che riaffermava i principi della sovranità, dell'indipendenza, dell'eguaglianza e che parve aprire la via ad una soluzione pacifica, fu rilevato che essa era tardiva. Del resto era già stato detto «no» al modello dello Stato guida, era stato definito un errore il Cominform, e soprattutto era stata da lunga data lanciata la strategia delle «vie nazionali». Proprio nel giugno del '56 colpì non solo noi l'intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» in cui si usava la formula del «policentrismo» (e ci fu anche chi disse che quei concetti erano stati un incentivo alla rivolta nei paesi dell'Est). Tutto questo, per correttezza storica, non può essere oggi tradotto nei termini di una passiva acquiescenza all'Urss. Si parlò di «dolorosa necessità» e il termine «dolore» esprimeva il nostro sentimento per il crollo, per l'incapacità dei comunisti ungheresi a far fronte con le loro forze. Non ci furono vincitori allora, questo è ben chiaro...».

«Ma Craxi ti ha posto una domanda su un punto solo: la riabilitazione di Nagy».

«Craxi non la chiede ai dirigenti ungheresi. Posso comprendere le

ragioni di questo atteggiamento. Ma a noi dunque si può chiedere soltanto un giudizio. E il nostro giudizio è netto: Nagy fu certamente un comunista. La sua esecuzione fu per noi allora un fatto terribile e lacerante. Se fu necessario per i comunisti italiani in quel momento tener ferma una linea di lotta, considero egualmente che si trattò di un atto ingiusto e disumano. Ma rendere giustizia a quel dirigente comunista non vuol dire decidere, con una sorta di giudizio sommario, sulle ragioni e sui torti di tutti i protagonisti di quelle tragiche vicende».

«Ma dodici anni dopo, di fronte ai carri sovietici del '68 la protesta del Pci ebbe ben diversi toni».

«Nel '68 non era solo diversa ormai la collocazione e le posizioni del Pci anche per la riflessione sul '56. Era profondamente diversa la situazione. In Cecoslovacchia i sovietici intervennero contro uno Stato, contro un partito comunista che stavano tentando con coraggio e rigore una via nuova. In Ungheria c'era un grande moto di popolo. Stavano in campo certamente sinceri rivoluzionari che volevano un socialismo diverso, e questo va detto con chiarezza, ma non si può nascondere che c'erano anche autentici controrivoluzionari che guardavano a Hoity. Era l'inizio di una guerra civile. In campo internazionale gravava la guerra fredda e in quegli stessi giorni esplose l'aggressione all'Egitto. E poi un paese come l'Ungheria — lo ha detto bene Pajetta — aveva nella sua memoria storica il trauma della invasione occidentale (francesi, romeni, cecchi) nel 1919 quando fu soffocata nel sangue la Repubblica del Consiglio ed era anche un paese che aveva avuto una resistenza molto esigua, non confrontabile con quella della Jugoslavia o dell'Italia antifascista. C'era l'angoscia di minacce di destra già vissute e c'era nel mondo intero il terrore di un conflitto. Non si può dimenticare che proprio per queste preoccupazioni anche paesi socialisti esterni al Patto di Varsavia, come la Cina e la Jugoslavia, consentirono con l'intervento».

«Ingrao ha ricordato che Togliatti gli disse nel '56 che «non c'erano altre vie d'uscita». Tu dunque pensi che era proprio così?»

«Al di là della fondatezza di quel giudizio, credo di poter dire che lo stato d'animo prevalente nel partito rispetto all'intervento era proprio quello. Anche la discussione sul ruolo di Togliatti in quella fase deve sforzarsi di essere pienamente corretta. Ci possono essere tanti episodi, atti, giudizi discutibili (vedo che in questi giorni se ne sono indicati molti: un articolo, un colloquio, una lettera o addirittura uno scatto d'umore) ma resta il fatto che il periodo 1956-64 — insieme a quello 1944-47 — fu il più incisivo nell'innovazione di tutto il ventennio di guida del partito da parte di Togliatti. Commise errori? Ne commise certo e anche forse di non secondari: per esempio, il giudizio sui fatti di Poznan del giugno '56 che era certamente schematico e che fu contraddetto poi dallo stesso Gomulka. Ma guardando agli otto anni, dalla intervista a «Nuovi Argomenti» al Memoriale di Yalta, si vede la trama di un'opera poderosa che fu volta, pur non senza contraddizioni, al rinnovamento di una grande forza comunista. Un'azione che da quel 1956 riesce a rispondere alle grandi sfide internazionali e interne di quegli anni di fronte alle quali, senza un'azione innovatrice, si poteva attenuare o spegnere il contributo originale dei comunisti italiani alla vicenda storica del proprio paese e del movimento operaio europeo. Certo non tutto fu fatto allora. E fu necessario il cammino successivo da Longo a Berlinguer».

«E questo impedì che il Pci venisse emarginato come molti nel '56 avevano auspicato o temuto. Anzi il Pci andò avanti».

«È vero, nel '58, alle elezioni, non scomparimmo come taluni pensavano, e nel '63 facemmo quel balzo in avanti che mutò sostanzialmente i rapporti di forza in seno alla sinistra. Questi risultati non vennero da una metodologia sapiente, come qualcuno dice e scrive. Si trattò di qualcosa di più profondo, e cioè che nel liberarci da dogmatismi e da posizioni mitiche, ci sforzammo di tenere sempre ben ferma l'esigenza di non spegnere le speranze di tutta la sinistra e di tanta parte del popolo. Sia chiaro: vivemmo una prova difficile ed anche drammatica, poiché quel profondo rinnovamento politico e ideale che era necessario, doveva divenire, come divenne, persuasione di un grande movimento di lavoratori. L'essenziale è che conducemmo su posizioni nuove il complesso delle forze comuniste, mantenendo sempre ben saldo il rapporto tra una linea di lotta democratica, di riforme, di conquiste immediate e parziali e la difesa, l'affermazione dei valori socialisti. La singolarità e la forza del nostro partito sono stati e restano in grande misura fondati proprio nell'aver mantenuto sempre aperti la prospettiva e l'impegno del rinnovamento e della trasformazione della nostra società sulla base delle ideologie e dei valori del socialismo. Altri hanno pagato

e fatto pagare duramente il prezzo della rinuncia».

«Ma pensi dunque che coloro i quali allora scelsero una strada diversa, come Giolitti, ebbero soltanto torto?»

«Non penso mai che ragioni e torti si dividano con l'accetta. Giolitti e altri compagni avevano certamente motivi validi nella loro critica. Non ritenni allora e non ritengo adesso che questo dovesse necessariamente portarli fuori del nostro partito. Ho letto le riflessioni amare che Giolitti dopo trent'anni ha compiuto sugli approdi attuali del partito che allora scelse. Quel «reincontrarsi» che egli stesso allora aveva auspicato ritengo che possa oggi avvenire in una riflessione comune sulle esigenze che si pongono per una grande forza socialista».

«Vedo che tu insisti sul tema dell'unità delle sinistre, anche se non si può certo dire che vi sia tenerezza in questi rapporti e che vengano risparmiate le provocazioni...»

«Noi guardiamo con preoccupazione al continuo sforzo, talora anche del tutto protestuoso, per scavare solchi e suscitare tensioni a sinistra. Non siamo preoccupati per noi stessi. Il Partito socialista viene misurando nel fatti il riflesso negativo che ha avuto una linea di rottura a sinistra. Le conseguenze appaiono serie sia per il Paese che per lo stesso Psi. È per ciò che noi intendiamo insistere nel nostro sforzo per l'intesa a sinistra. La divisione, come tutti sanno, giova soltanto alle forze più conservatrici, interne ed esterne alla Dc. Ciò è tanto evidente che cominciano a manifestarsi nella realtà politica segni interessanti di una ripresa non solo di dialogo ma anche di collaborazione. Perché questo processo possa andare avanti è naturalmente utile anche una discussione seria sulla storia di ciascuno, senza propagandismi e strumentalità. E tuttavia non è questo l'essenziale. Ciò che conta è il confronto, se si vuole la sfida, sui problemi di oggi. Non si possono coprire le insufficienze o gli errori del presente cercando uno scontro su ciò che accadde trent'anni fa. Si apre oggi in tutta Europa una nuova prospettiva per le forze riformatrici: a questo banco di prova chiamiamo noi stessi e tutta la sinistra italiana».

**Domenica**  
**26 ottobre**

**Diffusione straordinaria**

**DOSSIER SANITÀ**

**I SOLDI**  
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

**I MALATI**  
Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

**LE ISTITUZIONI**  
Il grande castello dell'assistenza sanitaria. Usi, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

**I MEDICI**  
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

**LA SALUTE**  
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

**Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi**



L'ora di religione Poletti scambia per «crociate» i liberi confronti

Qualche giorno fa, aprendo i lavori del Consiglio permanente dei vescovi, il cardinale Ugo Poletti ha rivolto dure accuse ai mezzi di comunicazione. Poletti ha parlato di una «crescente aggressione contro il magistero del Papa e dei vescovi»...

Qualche giorno fa, aprendo i lavori del Consiglio permanente dei vescovi, il cardinale Ugo Poletti ha rivolto dure accuse ai mezzi di comunicazione. Poletti ha parlato di una «crescente aggressione contro il magistero del Papa e dei vescovi»...

Non ha mai trovato qualcosa come una campagna contro l'insegnamento della religione nelle nostre scuole. Non vedo crociate in proposito sulla stampa o nei mezzi di comunicazione italiani. Quello che trovo è semplicemente una serie di argomenti, presenti nella discussione pubblica intelligente (la stupidità è, ahimè, inevitabile e il cardinale ne converrà con me)...

Merandolo o discutendolo o criticandolo a seconda delle nostre legittime credenze. La pluralità e la tolleranza reciproca sono valori cruciali per una società democratica. E altrettanto lo sono il sacrosanto conflitto e il confronto tra interpretazioni e versioni divergenti dell'interesse pubblico.

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde La preoccupazione del «fuori gioco»

Cura Unità, noto che troppo spesso il nostro giornale è portato a dar notizie di iniziative che il partito promuove solo se esse coinvolgono grossi centri. Credo che non sia giusto. Circa l'indagine che viene fatta tramite un questionario per conoscere come si muove il Partito nella società e come vengono accolte le nostre proposte dalla cittadinanza...

e le varie istanze territoriali si è visto durante la crisi di governo, quando la direzione del Partito ha chiamato alla mobilitazione e alla discussione, e dal Paese sono venute pochissime iniziative. Quest'estate ho potuto fare una esperienza positiva: ho assistito ad una festa de l'Unità in Val di Ledro (Trento). Ebbene, in quella festa c'erano a lavorare tutti gli iscritti, quindi una percentuale che non si tocca neppure in Emilia-Romagna...

ATTUALITÀ / Un tentativo di diffamare in blocco la Resistenza francese

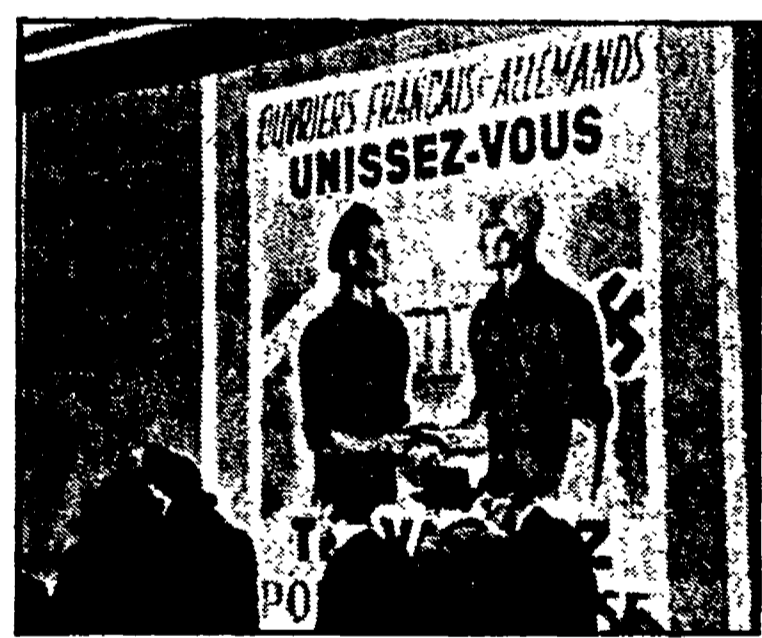
Nostro servizio PARIGI — Ma che cosa contengono questi famosi archivi segreti della Gestapo e della Abwehr, dieci tonnellate di documenti che nessuno ha avuto l'idea o il coraggio di guardare e che quarant'anni dopo mettono in subbuglio il mondo sempre più ridotto del sopravvissuto capace di trarre e liquidare un esercito.



Un ex capo dei servizi segreti, Alexandre de Marenches, afferma in un libro di aver taciuto finora sull'esistenza di una quantità di documenti secondo cui noti personaggi spacciatisi per resistenti sarebbero stati al soldo degli occupanti nazisti



Chi dirige a Parigi l'«orchestra nera»? La Resistenza «non ha niente da nascondere», anche se essa stessa dovette creare dei casi di «finta collaborazione».



La Resistenza «non ha niente da nascondere», anche se essa stessa dovette creare dei casi di «finta collaborazione». Ma, alla fine dei conti, è possibile che dieci tonnellate di documenti, che costituiscono il nucleo della Resistenza, siano stati bruciati o distrutti...

La Resistenza «non ha niente da nascondere», anche se essa stessa dovette creare dei casi di «finta collaborazione». Ma, alla fine dei conti, è possibile che dieci tonnellate di documenti, che costituiscono il nucleo della Resistenza, siano stati bruciati o distrutti...

Non saremmo comunisti se non sentissimo anche questo dovere. Caro direttore, negli ultimi giorni del mese di agosto ho letto sull'Unità il numero dei disoccupati nelle varie nazioni a sistema capitalistico.

Non saremmo comunisti se non sentissimo anche questo dovere. Caro direttore, negli ultimi giorni del mese di agosto ho letto sull'Unità il numero dei disoccupati nelle varie nazioni a sistema capitalistico.

Il rinnovamento deve servirci a diventare più forti, non più deboli. Caro direttore, sono iscritto al Pci dal 1945 e per 24 anni sono stato segretario di Sezione. Nonostante errori e difficoltà si sono ottenuti successi elettorali, politici ed organizzativi, cioè siamo sempre andati avanti.

Equilibrio tra entrate e uscite. Caro direttore, da un po' di tempo si legge e si parla che i sindacati (tutti) stanno affrontando — anche per giustificati motivi di bilancio — il problema della graduale riduzione, qualificazione e/o riconversione dei loro funzionari: esuberanti per numero, in parte inadeguati alle superiori professionalità richieste oggi, e più ancora domani.

Il rinnovamento deve servirci a diventare più forti, non più deboli. Caro direttore, sono iscritto al Pci dal 1945 e per 24 anni sono stato segretario di Sezione. Nonostante errori e difficoltà si sono ottenuti successi elettorali, politici ed organizzativi, cioè siamo sempre andati avanti.

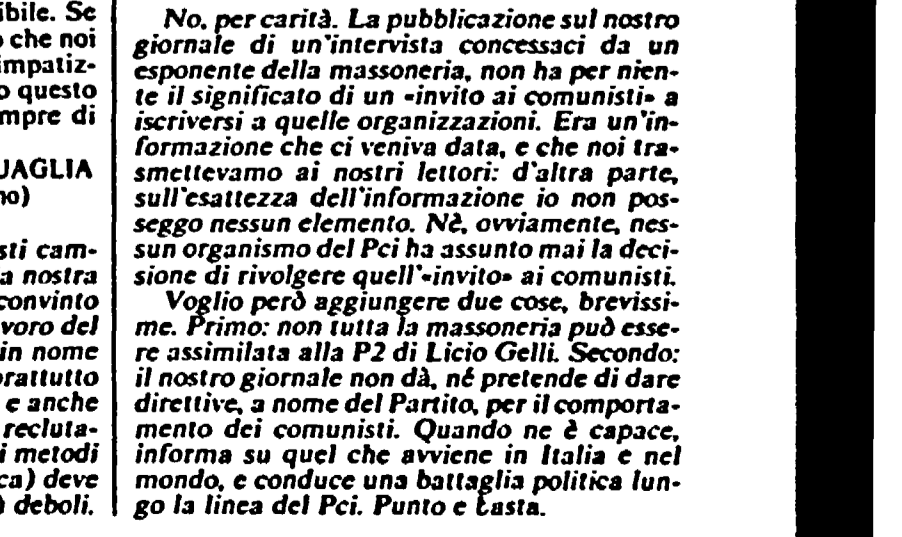
Il rinnovamento deve servirci a diventare più forti, non più deboli. Caro direttore, sono iscritto al Pci dal 1945 e per 24 anni sono stato segretario di Sezione. Nonostante errori e difficoltà si sono ottenuti successi elettorali, politici ed organizzativi, cioè siamo sempre andati avanti.

Equilibrio tra entrate e uscite. Caro direttore, da un po' di tempo si legge e si parla che i sindacati (tutti) stanno affrontando — anche per giustificati motivi di bilancio — il problema della graduale riduzione, qualificazione e/o riconversione dei loro funzionari: esuberanti per numero, in parte inadeguati alle superiori professionalità richieste oggi, e più ancora domani.

Il rinnovamento deve servirci a diventare più forti, non più deboli. Caro direttore, sono iscritto al Pci dal 1945 e per 24 anni sono stato segretario di Sezione. Nonostante errori e difficoltà si sono ottenuti successi elettorali, politici ed organizzativi, cioè siamo sempre andati avanti.

Il rinnovamento deve servirci a diventare più forti, non più deboli. Caro direttore, sono iscritto al Pci dal 1945 e per 24 anni sono stato segretario di Sezione. Nonostante errori e difficoltà si sono ottenuti successi elettorali, politici ed organizzativi, cioè siamo sempre andati avanti.

BOBO / di Sergio Staino





### Totonero, scoperte a Napoli matrici per oltre dieci miliardi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In Questura non usano mezzi termini: l'operazione che ha condotto alla scoperta della centrale clandestina del totonero viene definita sensazionale. In due appartamenti del terzo piano di un vecchio palazzo di via Santa Maria Verte Coeli, nel cuore di Forella, feudo della camorra antinucleare, sono state trovate matrici per dieci miliardi. «Le matrici» — dicono i funzionari della Questura — erano relative alle giocate effettuate nel corso dell'ultima settimana. La cifra indica l'esistenza di un giro d'affari di proporzioni inaudite. Undici persone sono state arrestate: alcune di queste mentre, calcolatrice alla mano, controllavano l'esattezza delle giocate. Secondo la polizia nelle due centrali confluivano le giocate settimanali dell'intera città. L'irruzione degli uomini della sezione «antitrafuffe» nei due appartamenti è avvenuta nel pomeriggio di ieri. Ma erano alcuni giorni che i poliziotti in borghese controllavano discretamente lo stabile di Forella: il traffico insolito di uomini con uno strano borse tra le mani non era sfuggito. Le informazioni raccolte nell'ambiente avevano fatto il resto e così i poliziotti sapevano anche come eludere la «sorveglianza» di Salvatore Cuneva, commerciante di 41 anni con esercizio proprio accanto al portone della «centrale», a cui l'organizzazione clandestina aveva affidato il delicato compito di dare l'allarme nel caso notasse qualcosa di sospetto. Pochi secondi prima del blitz, due agenti in borghese sono entrati nel suo negozio di infissi metallici e lo hanno immobilizzato. Subito dopo è scattata l'irruzione nella «centrale» del toto clandestino.

### Perugia, monito dalle città denuclearizzate: via i missili al bando tutte le centrali

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Sta assumendo un carattere nuovo e unitario il dibattito alla terza conferenza delle città e degli enti locali denuclearizzati che si chiude proprio oggi a Perugia con l'approvazione, molto probabilmente in maniera unitaria, di un documento sulle questioni del disarmo nucleare e del nucleare civile. Sbaglia dunque chi a tutti i costi cerca spaccature e divisioni: il movimento dei «denuclearizzati» a Perugia sta dicendo le cose molto chiaramente. Via i missili dall'Europa, basta con i test nucleari, rinunciare all'Sdi, il progetto dello scudo spaziale che tanto piace a Reagan ed ai suoi alleati Craxi, la Thatcher e i democristiani tedeschi. Ma anche via le centrali atomiche. E se qualcuno non fa, giustamente, i dovuti distinguo tra il nucleare militare e civile e solo perché non si vuol buttare tutto nel calderone dell'antinuclearismo. Tanto è vero che il movimento delle città denuclearizzate, e questo tengono a sottolinearlo gli organizzatori della conferenza, è nato per opporsi innanzitutto al nucleare militare e certamente l'enorme numero di armamenti atomici sulla terra deve mettere davvero paura. E proprio su questo distinguo l'altra sera è stato un confronto, tra esponenti di diverse forze politiche. È stato Martinelli, l'esponente socialista, a caricare la dose nel suo intervento circa il nuovo antinuclearismo civile del Psi. A Martinelli però Antonio Rubbi, della direzione

del Pci, ha ricordato che così come il Psi ha cambiato linea repentinamente sulla questione del nucleare civile, altrettanto velocemente il governo Craxi diede il via libero all'installazione dei missili americani a Comiso. E di recente lo stesso governo ha firmato accordi (quello per le armi binarie o per la partecipazione al progetto Sdi — scudo spaziale) che non vanno certo in direzione del disarmo. Dunque non ci si può scoprire — ha detto ancora Rubbi — d'un tratto antinuclearisti, dimenticando che ci sono nel nostro paese altrettanti pericolosi arsenali nucleari militari. A prendere la parola, tra gli altri, sono stati anche i cinesi che hanno confermato la volontà del proprio governo per il disarmo totale. Poco dopo il delegato di Pechino ha parlato il sindaco di Middletown, la città americana dove fu il primo grave incidente ad una centrale nucleare, quella di Three Miles Island, che ha sostenuto, proprio grazie alla terribile esperienza americana, che il nucleare è comunque pericoloso, sia di pace che di guerra. Ed è doveroso a questo proposito dire che a mister Robert abbiamo chiesto un'intervista per il nostro giornale. La risposta è stato un secco rifiuto. «Ai comunisti non rilascio interviste», ha detto, forse dimenticando che proprio in queste ore il suo presidente Ronald Reagan si è incontrato con un comunista sovietico, Mikhail Gorbaciov.

Franco Arcuti



Madre Teresa di Calcutta

### Aereo sulla folla Cinque morti, salva Teresa di Calcutta

DAR ES SALAAM — Madre Teresa di Calcutta è sopravvissuta ieri a un incidente aereo in Tanzania. Secondo quanto ha riferito la radio, la religiosa si trovava su un aeroplano precipitato poco dopo la partenza dall'aeroporto di Hombola, nella Tanzania centrale. Cinque persone sono morte due sono ferite. Per quanto la meccanica della sciaura non sia ancora del tutto chiara sembra che il piccolo velivolo da turismo sul quale era salita da poco, non sia riuscito a staccarsi, in fase di decollo, dalla pista, schizzando in velocità come un proiettile sulla folla. Tutta gente che era accorsa all'aeroporto per salutare la religiosa. Il bilancio purtroppo è risultato molto pesante. Cinque delle persone investite dal velivolo sono rimaste uccise, tra esse due sorelle dell'ordine della Carità, lo stesso al quale appartiene madre Teresa di Calcutta. La notizia del tragico incidente è stata diramata da radio Tanzania. Né madre Teresa né le altre due persone che viaggiavano con lei sull'aereo sono rimaste ferite. Madre Teresa, da decenni impegnata nella sua attività di apostolato e di assistenza nei paesi del Terzo mondo, avrebbe dovuto raggiungere la città di Tabora, nella zona Nordoccidentale della Tanzania, per presenziare ad una cerimonia nel corso della quale sette notizie avrebbero dovuto prendere i voti. La religiosa, che ha 76 anni, ha avuto il premio Nobel per la pace nel 1979 per la sua opera a favore dei poveri dell'India e degli altri paesi in via di sviluppo. Era arrivata in Tanzania ieri proveniente dal Sudan.

### Usa, chiusi impianti plutonio

WASHINGTON — Le autorità americane hanno ordinato la chiusura a tempo indeterminato di due impianti per la produzione del plutonio ad Hanford, nello Stato di Washington, a motivo della mancanza di controlli inesi ad evitare il verificarsi di un'incontrollata reazione a catena. Questi impianti producono la maggior parte del plutonio impiegato nelle armi nucleari ed è la prima volta che viene chiuso un impianto dipendente dal governo. La decisione è stata motivata da un incidente avvenuto il 29 settembre scorso in uno dei due impianti: gli addetti non avevano rispettato le procedure miranti ad evitare la mescolanza accidentale di prodotti a base di plutonio sino ad un punto critico, vale a dire di un punto oltre al quale può avvenire una reazione a catena incontrollabile suscettibile di portare ad una fuga di radioattività ed a una esplosione.

### A Ivrea un incendio divora uno stabile di quattro piani

# Va a fuoco l'Olivetti

## Distrutto un centro di progettazione Nessuna vittima, danni per 10 miliardi

Vigili del fuoco impegnati per tutta la notte Alla «Nuova Ico» fuori uso laboratori e strumenti costosissimi Si esclude per ora il dolo



Dalla nostra redazione

TORINO — Quasi dieci miliardi di danni, e la cifra potrebbe ancora crescere. Un centro di progettazione completamente distrutto con tutti i preziosi strumenti che vi si trovavano ed altri laboratori gravemente danneggiati. Un grande stabile di quattro piani forse irrimediabilmente lesionato. È il primo bilancio del disastroso incendio che è divampato la notte fra venerdì e sabato in uno dei palazzi dell'Olivetti ad Ivrea. Erano le 23,45 quando i sorveglianti della «Nuova Ico», una consociata dell'Olivetti che ha sede in via Jervis 13, hanno udito un tremendo boato seguito da un grandinare di vetri sul selciato. Si sono precipitati in strada ed ai loro occhi si è presentato uno spettacolo pauroso. La grande facciata dell'edificio, lunga cento metri ed interamente coperta di vetrate, era illuminata da bagliori. Su, al terzo piano, il calore aveva fatto letteralmente esplodere i vetri e lunghe fiammate si protendevano all'esterno. Nel volgere di pochi minuti sono giunti i vigili del fuoco di Ivrea, la cui caserma dista un centinaio di metri, ma si sono subito accorti che le loro forze non bastavano. L'incendio divampava sull'intero terzo piano, su un'area di 2000 metri quadri, e minacciava di propagarsi all'adiacente edificio dell'Olivetti, altrettanto grande, attraverso una passerella di vetrate che li congiunge. Data l'allarme, sono accorse altre dieci squadre di pompieri da tutti i principali centri del Canavese ed anche da Torino. Soltanto alle 3,30 di notte il sinistro è stato circoscritto. L'opera di spegnimento degli ultimi focolai è durata fino a ieri mattina. Per fortuna, non si è dovuta registrare nessuna vittima. I due enormi palazzi che ospitano la «Nuova Ico» e la «Ico» erano un tempo la principale fabbrica dell'Olivetti, dove si costruivano macchine da scrivere e calcolatori meccanici da tavolo. Con l'apertura del più moderno stabilimento di Scarmagno e, soprattutto, con la conversione della multinazionale di Ivrea dalla meccanica all'elettronica ed all'informatica, il complesso ha cambiato radicalmente destinazione. Adesso è il «cervello tecnologico» dell'Olivetti, dove hanno sede i laboratori di ricerca e sviluppo, i centri di progettazione per il hardware (computers, macchine da scrivere elettroniche, periferiche, centraline per telecomunicazioni, ecc.) e per il

damento di qualche apparecchiatura elettronica dimenticata accesa. Si fanno anche le ipotesi di un corto circuito o del classico mozzicone di sigaretta caduto sulla moquette.

Ora via Jervis, la principale strada di accesso dall'autostrada al centro di Ivrea, è bloccata al traffico per ragioni di sicurezza. L'intero edificio è stato dichiarato inagibile e, se le verifiche dei tecnici scopriranno che le strutture in cemento armato hanno riportato lesioni irreparabili, dovrà essere abbattuto e ricostruito. In tal caso il conto dei danni raggiungerà livelli astronomici. Non solo i 250 tecnici del centro progettazione macchine da scrivere elettroniche, ma anche i 400 occupati negli altri laboratori del palazzo rimarranno a casa alcuni giorni e poi riprenderanno il lavoro in altre sedi.

m. c.

NELLA FOTO: una immagine della catena di montaggio degli stabilimenti Olivetti di Ivrea

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In un angolo, il capitano di fregata Alberto Febraro, ascolta in silenzio la sentenza: il tribunale militare di Napoli lo condanna a un anno e nove mesi di reclusione per rivelazione di notizie riservate. Non andrà in carcere, l'ufficiale, perché la pena gli viene donata. Ma resta la delusione, grande. «Sono amareggiato, ho creduto fino all'ultimo minuto che la mia innocenza venisse riconosciuta — dirà poi l'ufficiale —. Però non mi arrendo, andrò avanti, presenterò ricorso. E spero che il processo d'appello ribalti una sentenza che considero profondamente ingiusta». Vicino a lui, in lacrime, sua moglie Mimma, una parole meno diplomatiche: «Forse Alberto doveva voltarsi dall'altra parte e far finta di nulla».

Ma quali sono le colpe del capitano Alberto Febraro? Sei anni fa l'ufficiale concesse un'intervista al settimanale «Panorama» e a un quotidiano di Taranto: interviste che scatenarono un putiferio e l'inizio dei suoi guai. Cosa diceva in quelle interviste? Sosteneva, il capitano di fregata, che due sommergibili della classe «Sauro» in dotazione alla marina mili-

### Il capitano Febraro

# Condannato per i «som» inefficienti

## Un anno e nove mesi per aver diffuso notizie coperte dal segreto militare

tar italiana erano inefficienti e pericolosi (lui stesso aveva raccolto i cadaveri di quattro ragazzi di leva, uccisi dallo scoppio di una batteria di alimentazione di uno dei due «som»). Sosteneva che il sistema d'armi era completamente inutilizzabile; che i sommergibili erano rumorosi. Rivelava segreti militari il capitano Febraro? Niente affatto: che i «som» della classe «Sauro» fossero rumorosi lo poteva ascoltare chiunque si trovasse all'imbecco del porto di Taranto; che il sistema d'armi fosse difettoso lo vedeva i componenti di una delegazione di

probabili acquirenti indiani che fecero un giro di prova sui due «som» (e che finirono per non acquistarli), proprio a causa della falla prova di lancio del siluro; che i due sommergibili fossero inefficienti ebbero modo di ascoltarlo tutti i cronisti parlamentari che si trovavano alla Camera dei deputati il 15 settembre del 1980, dalla villa voce di Falco Accame, allora presidente della commissione Difesa. Una sorta di segreto di Pulcinella, insomma, che niente celava degli evidenti e pericolosi difetti del naviglio acquistato usato dagli Usa.

Per quelle «rivelazioni» il Pm aveva chiesto una pena più dura di quella poi comminata dal tribunale militare. Anni, chiedeva il pubblico accusatore Filippo Verrone, con la consapevolezza che Febraro non era certo una «spia», ma lanciando il sospetto che l'ufficiale aveva agito in quel modo mosso dal rancore per una mancata promozione per un paventato trasferimento. Il tribunale, invece, ha deciso di adottare una linea più «morbida», pur non contravvenendo ai regolamenti «ferri» della disciplina militare. Regolarmente, vale la pena di ricordarlo, che si rifanno a norme del 1940 (leggi di guerra, dunque), secondo le quali anche la pubblicazione dell'orario dei treni è violazione del segreto militare: perché significa segnalare ai nemici lo spostamento coatto dei convogli. Pensate un po'. Il mio assistito è rimasto vittima di un conflitto di doveri — aveva spiegato il suo legale — dove scegliere tra la lealtà al regolamento e l'impegno civile di evitare al più presto i ferri, proprio mentre il capitano Febraro veniva condannato, suo figlio Renato giurava fedeltà alla Marina alla caserma di Taranto.

f. d. m.

# Calabria: un omicidio ogni tre giorni

È in atto una guerra senza quartiere tra le cosche per mettere le mani sugli appalti pubblici - Il segretario della Federazione comunista: «Reggio è una città di frontiera» - Non c'è stata ancora una risposta all'altezza della drammatica situazione

Il nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Domenico Ruffino, piccolo boss in crescita, è stato investito da un diluvio di piombo sulla soglia di un bar appena sceso dalla sua Alfetta blindata. Non potrà più fare affari con il Comune di Reggio per cui eseguirà lavori a getto continuo. È l'ottantunesimo morto ammazzato in provincia di Reggio. Tre giorni prima, Francesco Calafore, è stato fulminato sulla porta di un negozio di giocattoli con un colpo al cuore. Dentro, a curiosare tra bambole e trenini, c'era una giovanissima coppia con il figlioletto di quattro anni: hanno lappato la bocca al bimbo e si sono nascosti dietro una catena di giocattoli. Un killer, entrato per eliminare i testimoni, per fortuna non li ha visti. A Francesca Diana, a mezzogiorno del 16 luglio, era andata peggio. Al mercato (un migliaio di persone almeno), il killer si scontrò con i fratelli Carlini, scappato tra la folla. La signora Diana fu ritrovata con una pallottola 7,65 conficcata nel collo e restò per alcune settimane tra la vita e la morte. C'è ormai un omicidio ogni settantacinque

ore. In trentadue sono stati uccisi in città. Nessuno, invece, tiene più il conto di feriti e sparatorie, auto saltate in aria, saracinesche divelte dai tritolari. L'anomalia sequestrata ha in mano tre prigionieri. L'eccezionale emergenza sta trasformando radicate abitudini collettive. Fuel, Aci ed altre organizzazioni cattoliche, hanno chiesto a settembre che le feste patronali, una tradizione che risale al Seicento, venissero sospese. I festeggiamenti di Archi, il quartiere cittadino in cui abitava gran parte dei trentuno ammazzati, non si sono tenuti.

La paura che dietro al quadro di San Giovanni si consumassero nuovi regolamenti di conti, magari tra le decine di persone che si sono volontariamente date alla latitanza, per non cadere sotto i colpi dei killer delle cosche, ha consigliato prudenza. I comunisti di Reggio hanno lanciato un appello al massimo livello possibile. Con i dirigenti nazionali e regionali del Pci hanno portato un pro-memoria al presidente Cossiga. Ma perché questa impennata di omicidi? I vecchi equilibri mafiosi si sono fran-

mati. Il fatto più eclatante della rottura è: un boss emergente, Antonino Imeri, è miracolosamente scampato ad un'auto al tritolato fatta saltare con il telecomando (tre morti e feriti vari). Tre giorni dopo, con la lupara al collo, è stato ucciso il capofila della potentissima cosca di Archi. L'agguato, secondo gli inquirenti, è stato firmato dal Condello, cognato di Imeri. Ma sui motivi che hanno scatenato la guerra, coinvolgendo tutte le cosche, nessuno ha le idee chiare. Fortissimo è lo scontro per mettere le mani sugli appalti e per la conquista di nuovi territori da parte degli emergenti. Ma siamo alla ipotesi. Nessuno sa se si giurano su quel che sta accadendo. Le indagini sui trentadue morti di Reggio brancolano, per tanta parte, nel buio. Qualche arresto, ma parecchie scarcerazioni: tutto il resto, intuizioni e congetture.

«Reggio — dice Peppe Bova, segretario della Federazione dei Pci — è una città di frontiera. Permane una sottovalutazione gravissima su quel che sta accadendo. I partiti e le istituzioni reggine parlano di mafia solo per dire che non sono inquinati. Se non si costruisce subito una risposta organica all'al-

tezza della sfida mafiosa, la situazione diventerà ingovernabile». Il prefetto della città, dottor Lessona, ha confidato in una intervista: «Non mi sento molto ottimista», ma ha aggiunto che lo Stato ha fatto la sua parte e che «in pratica, con i verici, lo Stato ha fatto tutto». Ma altre voci, parlano un linguaggio diverso. «Non mi pare — dice il dottor Enzo Macri, giudice istruttore del Tribunale di Reggio — che vi sia la consapevolezza della eccezionalità della situazione, né una risposta adeguata. Così non ce la facciamo: è inutile tentare di attenuare le difici». I comunisti insistono da mesi per una iniziativa del Consiglio comunale, per gesti e decisioni organiche (soprattutto sugli appalti) che pongano il problema di Reggio e della sua provincia in tutta la eccezionale drammaticità. Per Franco Pollitano, segretario regionale del Pci, «niente si fa, in concreto, per spezzare questa spirale viziosa. Ma, però, anzi, è quello di isolare, quasi lasciar morire questa provincia».

Aldo Varano

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8/21
Vercelli	8/20
Trieste	13/20
Venezia	8/21
Milano	11/21
Torino	13/21
Genova	12/17
Cuneo	12/17
Novara	18/23
Bologna	11/22
Firenze	10/22
Pisa	10/22
Ancona	9/20
Perugia	12/21
Pescara	10/22
Ascoli	8/22
Roma I	12/26
Roma II	13/25
Campob.	11/29
Napoli	13/27
Polenza	10/19
S.M.L.	16/23
Reggio C.	17/25
Messina	11/22
Palermo	19/25
Catania	15/26
Alghero	13/27
Cagliari	16/25

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato da un'area di alta pressione atlantica. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi da Ovest verso Est lungo la fascia centro settentrionale del continente europeo. Una moderata circolazione di aria umida ed instabile interessa marginalmente le estreme regioni meridionali e le isole maggiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata formazione di nubi irregolarmente distribuite lungo la fascia alpina. La nebbia interessa ancora la pianura padana provocando sensibile riduzione della visibilità specie durante le ore notturne. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

# Così comanda la «cupola» di Messina

La mafia avrebbe anche solidi rapporti con il mondo politico - Prima la sottovalutazione e ora le stragi - La fulminea carriera di alcuni personaggi all'ombra di molte protezioni - Ieri si è suicidato uno degli imputati al maxiprocesso - Altri tre già uccisi

Dal nostro inviato

MESSINA — C'è un livello alto che decide tutto, su questo polizia e magistratura concordano. Ma come è fatto? Da chi è rappresentato? La guerra dei mesi e dei giorni scorsi cosa vuol dire? C'è, davvero, una supercosca, c'è davvero una riunione dei gruppi storici Costa, Canio, Milone e Ingini? Oppure «la cupola», versione messinese del vertice mafioso, sfiora addirittura il mondo politico?

La città riflette in queste ore. E in ogni caso si accorge d'aver sottovalutato il fenomeno. I processi sono andati avanti, troppo avanti: dice un commissario in questura. I risultati sono evidenti: la Guardia di Finanza non sa da che parte cominciare le indagini bancarie previste dalla legge La Torre, carabinieri e polizia hanno da poco cambiato dirigenti che devono ambientarsi. Il prefetto allarga le braccia e dice: «Ma io sono qui da tre mesi».

Questo è il punto: la mafia penetra, Messina è impreparata. Come lo era quando accolse a braccia aperte quel Michelangelo Alfano, proveniente da Bagheria, a cui vennero dati

onor e credito. In breve tempo — si parla ormai di otto anni fa — Alfano, vuoi per i feste mondane, vuoi per i soldi che gli uscivano dalle tasche, divenne un personaggio pubblico, anzi un fiore all'occhiello della città. La famiglia da sempre è in affari. Tra l'altro ha in appalto le pulizie su tutte le carrozze ferroviarie della Sicilia e della Calabria. «Michelangelo, fatti sognare: urlavano i tifosi allo stadio quando Alfano divenne presidente della squadra di calcio. Poi, come un fulmine a ciel sereno, il mandato di cattura per associazione di stampo mafioso dei giudici palermitani. Michelangelo Alfano viene in qualche modo avvertito, e tra l'altro il mandato si perde per ventiquattrore in questura. Risultato: il «giovine signore» di Bagheria è da tre anni latitante. Il maxi processo dell'Ucciardone ha perso un imputato, ma Messina un protagonista temuto ma riverito. «Alfano forse rappresentava — commenta il giudice Franco Providenti — lo spostamento del centro di interesse della mafia palermitana verso Messina? È probabile, anche se non certo».

In queste ore si rileggono gli



Giovanni Bilaro, una delle ultime vittime

del consiglio d'amministrazione dell'opera universitaria, di fatto riuscì a controllare una quota degli investimenti edilizi dell'ateneo. Fu assassinato probabilmente perché doveva favorire una certa impresa e non lo fece. Insomma uno sgarro.

Gli appalti: ecco il retroterra che fa di questa mafia giovane uno strumento aggressivo. Assieme allo scoppio della droga. E visto che dalla parte del comune — che ha scelto di «non fare» e quindi è permeabile alla penetrazione malavitoso — non si passa, ecco le grandi aggregazioni edilizie, Casa nostra e Feloniana casa — a fare da vettori. Insomma non siamo al livello di Palermo — dice il commissario Ceccaguerra — perché lì c'è una mafia matura ed esperta. Il tentativo qui è quello di creare una robusta organizzazione criminale. E ovvio che in questa costruzione ci siano assassini, rapine estorsioni. Si riflette a Messina, si cerca di recuperare il tempo perduto, ma non è facile. Martedì, gli studenti daranno vita ad una manifestazione di protesta contro la morte, contro la violenza, contro gli assassini. Il Pci ha iniziato una grande mobilitazione di massa e una peti-

zione popolare. Si riguardano, appunto, le scene dell'escalation di sangue. E acquistano nuovo valore certe inchieste corsagge degli anni passati. Come quella che riguarda il manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto. Il manicomio era diventato il ricettacolo di mafiosi e camorristi. Imperava qui, con le sue perizie, quel professor Semerari fin troppo noto per rammentarlo. Bastava avere la «raccomandazione giusta» perché assassini di livello come Agostino Badalamenti e Pasquale Ammaturo fossero ricoverati. Poi bastava avere una buona condotta e nel giro di pochi anni la libertà era riacquisita. Tra l'altro, nella cittadina comandava, a livello di cosche, Carmelo Milone un boss molto potente. Medici, carabinieri, infermieri, erano tutti coinvolti. Ed era una delle strade maestre per consolidare l'alleanza tra criminalità messinese e camorra napoletana. Poi l'inchiesta del giudice Providenti ha fatto piazza pulita. Rimangono però i fatti: se la mafia della città dello stretto, in pochi anni, ha fatto un balzo da gigante, il manicomio di Bar-

cellona di Pozzo di Gotto ha avuto, in tutto questo, un ruolo molto preciso. Adesso, dunque, è possibile ricostruire il mosaico. Droga, appalti, alleanze con gli altri clan di grande malavita. Contrattare in un primo momento la mafia palermitana ma che poi, scoperto il grande mercato si è buttata alla grande su Messina. Probabilmente ora è tardi. La mafia ha radici grandi. E adesso infatti si ricerca il dilvello.

Tuttavia — commenta infine il giudice Franco Providenti — segni positivi ce ne sono. La società civile è persona da nuovi freni. Peccato però che sia ben al di là di quella politica. Almeno di quella al governo delle istituzioni, aggungiamo noi. Intanto, ieri, Pasquale Paratore, 23 anni, imputato nel processo alla mafia qui a Messina e in libertà per scadenza dei termini, si è sparato ed è morto poco dopo in ospedale. Qualcuno parla di minacce e di terrore. Già tre imputati nello stesso processo e sempre in libertà provvisoria, sono stati uccisi dall'agosto scorso.

Mauro Montali



Giornata nera per il ministro della Pubblica Istruzione al convegno di Mantova

Martelli attacca la Falcucci
Gli studenti applaudono Agnelli

Il vicesegretario del Psi: «Pensare che la scuola dovrebbe essere riformata da personaggi così» - I ragazzi dell'86 tifano per l'Avvocato presidente della Juventus - De Michelis: «Ci vorrebbe un elettrochoc»

Dal nostro inviato
MANTOVA - Tutti e tutto contro Franca Falcucci...

Pubblica Istruzione e il bilancio è sotto gli occhi di tutti...

plauso. Che succede? C'è chi a riconosciuto Gianni Agnelli...

danni economici provocati dall'applicazione di certe sue teorie...

si, ben venga no - dice il ministro del Lavoro - i convegni dove l'elegante abito di grigio...



Gianni Agnelli

Sarà eletta sabato la nuova giunta di Bologna

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - Il consiglio comunale per eleggere il sindaco e la nuova giunta si riunirà sabato prossimo...

Auguri al compagno Ossola che oggi compie 85 anni

ROMA - Il compagno Giuseppe Ossola compie oggi 85 anni. Entrato nelle file della gioventù socialista a 16 anni...

Reggio Calabria, Quistelli riconfermato Rettore

REGGIO CALABRIA - Il professor architetto Antonio Quistelli, 57 anni, napoletano, è stato rieletto Rettore dell'Università di Reggio Calabria...

La Camera farà un'inchiesta sulle stragi terroristiche

ROMA - Nel calendario dei lavori dell'assemblea di Montecitorio è previsto che la prossima settimana siano tra l'altro varati due provvedimenti di particolare rilevanza...

Convegno di «Micromega» su «Tutti i colori del Verde»

ROMA - Un convegno dal titolo «Tutti i colori del Verde» si terrà martedì alle 16,30 presso la sala del centro Montepiore...

Capannori: dimesso sindaco dc dopo comunicazione giudiziaria

LUCCA - Si è dimesso a Capannori, grande comune della provincia di Lucca - maggioranza assoluta alla Dc con il 58% dei voti - il sindaco democristiano Romano Citti...

Expulsione

TORINO - Riunitasi per valutare gli episodi di irregolarità amministrativa avvenuti nella zona di Settimo negli anni scorsi, di cui si è reso responsabile l'allora amministratore Pietro Canonica...

Il partito

Manifestazioni
OGGI - Natta, Napoli, G. Chiarante, Cortona, A. Rubbi, Massa Lombarda...

Convocazioni
I deputati comunali sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE...

IV Commissione del Cc
È convocata per mercoledì 15 ottobre alle ore 9,30 a Roma la riunione della IV Commissione del Comitato centrale...

Segretari di federazione e grandi città
Giovedì 16 ottobre alle ore 9,30 è convocata la riunione dei segretari di federazione...

Attivo nazionale su Finanziaria, trasporti e comunicazioni
L'attivo nazionale sulla legge finanziaria, i trasporti, il traffico, le comunicazioni è convocato per il giorno 16 ottobre...

Seminario a Frattocchie
Si terrà il 16 e il 18 ottobre presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie) un seminario di approfondimento su alcuni temi della cultura politica del nostro partito...

Conferenza artigianato
Nel giorno 17-18 ottobre si terrà a Roma presso l'Aula dei gruppi parlamentari dei deputati di via Campo Marzio...

Denuncia a Firenze di consiglieri d'amministrazione

«L'Università fa ricerca per l'industria militare»

Comesse private con l'obbligo di segretezza - La protesta della Fgci: una campagna contro la «nuclearizzazione degli atenei»

Dalla nostra redazione
FIRENZE - A Firenze come a Napoli e a Bari l'Università è coinvolta in ricerche la cui applicazione ha spiccate caratteristiche militari...

63 milioni. I fondi pubblici di cui si debbono garantire almeno 30 milioni...

Università, presenteremo ordini del giorno negli organismi di governo degli atenei...

ROMA - Disfattisti, traditori, Vigiliacci, parassiti. La campagna d'odio contro i deputati comunisti firmatari dell'ormai famosa interrogazione sulla marcia del 21 settembre...

pa naturalmente. E non mi riferisco soltanto alla campagna d'odio nei nostri confronti...

«In sostanza non c'è alcun nesso tra l'interrogazione e il suicidio?», «Ma questo era chiarissimo sin dall'inizio...»

A colloquio con Isaia Gasparotto, deputato del Pci

Militari: «Quante minacce per quella interrogazione»

Un'indegna campagna contro i firmatari del documento sulla marcia del 21 settembre - «Occorrono riforme e non speculazioni»

ROMA - Disfattisti, traditori, Vigiliacci, parassiti. La campagna d'odio contro i deputati comunisti firmatari dell'ormai famosa interrogazione sulla marcia del 21 settembre...

«Non ci spaventano queste cose, né il intimidiscono. Rivendichiamo il diritto di esprimere la nostra opinione...»

«Alcuni hanno tentato una speculazione sul dramma di un uomo. Quando invece era un uomo che aveva fatto il proprio dovere...»

Piloti autonomi in sciopero, 37 voli cancellati

ROMA - I giorni del caos. Sono quelli che da domani fino al 20 prossimo minacciano di sconvolgere l'intero sistema del trasporto aereo in tutti gli aeroporti di tutte le città italiane...

VOLI CANCELLATI
Da ROMA: BM 166 Roma-Palermo; BM 376 Roma-Bari; BM 106 Roma-Cagliari; BM 246 Roma-Catania; BM 338 Roma-Reggio; BM 910 Roma-Lamezia; BM 120 Roma-Palermo; AZ 232 Roma-Bologna; BM 1349 Roma-Cagliari; BM 104 Roma-Alghero; AZ 300 Roma-Trieste; AZ 100 Roma-Napoli; Da MILANO: BM 248 Milano-Catania; BM 152 Milano-Napoli; BM 296 Milano-

Brindisi; AZ 095 Milano-Roma; Da TORINO: BM 091 Torino-Genova; Da ANCONA: AZ 1139 Ancona-Roma; Da NAPOLI: BM 145 Napoli-Milano; Da CAGLIARI: BM 109 Cagliari-Roma; BM 093 Cagliari-Torino; Da ALGERO: BM 093 Algero-Genova; BM 1135 Algero-Bologna; Da PALERMO: BM 167 Palermo-Roma; BM 1129 Palermo-Cagliari; Da CATANIA: BM 1157 Catania-Roma; BM 239 Catania-Milano; Da BARI: BM 377 Bari-Roma; Da BOLOGNA: AZ 233 Bologna-Roma; BM 924 Bologna-Palermo.

Da TRIESTE: AZ 301 Trieste-Roma; Da PISA: BM 1146 Pisa-Palermo; BM 1147 Pisa-Torino; BM 961 Pisa-Milano; Da REGGIO: BM 337 Reggio-Roma.

Il meglio della produzione messo a disposizione degli operatori venuti da tutto il mondo

Valenza, in mostra un secolo di gioielli

Dal nostro inviato
VALENZA PO - Chi è sensibile al fascino del gioiello perde la testa di fronte a queste banche colme di cose luccicanti e guardate da discreti ma attenti sguardi «vigilanti».

più di imprese a dimensione artigianale, vere e proprie microstrutture produttive dove la tradizionale abilità manuale si accoppia all'utilizzo di tecnologie molto avanzate.

base va da 350-400mila lire al 3-4 milioni. Molto richiesta la «parure» di quattro pezzi, con un carato di pietre e circa 50 grammi d'oro, che costa sui 3 milioni.

ziosi sono state quest'anno «una grossa delusione» a causa della defezione dei turisti americani. Il 50 per cento della produzione valenzana va però all'estero (nell'85 un valore di circa 1200 miliardi sul totale di 4mila miliardi toccato dall'exportazione orafa italiana).



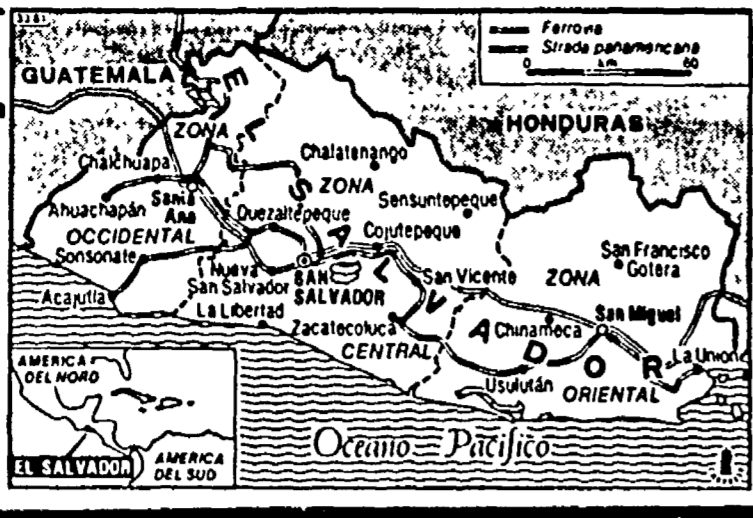
ordini sempre più magri. Poi è arrivata la rapida discesa del dollaro a ridurre domanda e profitto sul mercato - quello statunitense - più importante e vantaggioso. Risultato: mentre lo scorso anno l'export di gioielli aveva registrato un aumento del 12 per cento, nei primi sei mesi dell'86 la tendenza si è bruscamente invertita con un arretramento di quasi il 20 per cento.

sta ribaltando (è calato l'oro, si è dimezzato il prezzo delle pietre di colore) e le scorte determinano perdite rilevanti. Si pone allora il problema di una profonda «modernizzazione». L'azienda valenzana disegna, modella, fonde, lavora, distribuisce e commercializza il prodotto. Con costi alti e capacità di penetrazione sul mercato troppo deboli. «È qui», afferma Giovanni Bosco, titolare di un'impresa medio-piccola - che bisogna compiere una svolta. Si tratta di razionalizzare il processo produttivo anche attraverso forme associative di mercato troppo terziario di servizio alle imprese aduate alle necessità, di creare un collegamento più diretto col mercato. Il mercato dell'oreficeria, che è mondiale, deve avere strutture di commercializzazione corrispondenti. E bisogna anche le mostre si inseriscano in questa concezione. Ci viene a Valenza a compiere deve poter scegliere ciò che gli serve in tempi brevi, in ogni momento.

Pier Giorgio Betti



# Terremoto nel Salvador



La capitale è ancora nel caos, i soccorsi sono difficili, le comunicazioni quasi impossibili. Stime confuse sul numero delle vittime: forse supererà le mille - Distrutti il centro ed i quartieri a sud - Crolla un grande magazzino. Salvi gli italiani, intatta la nostra ambasciata. La guerriglia propone tregua per l'emergenza.



ROMA — I primi aiuti italiani al Salvador sono partiti ieri mattina, alle 9, con un volo di linea da Roma (arrivo previsto alle 3 di notte): erano gli esperti del «nucleo operativo» della Protezione Civile, immediatamente allertati dopo la notizia del terremoto, guidati dal prof. Calvino Gasparini. Del gruppo recatosi in Salvador fanno parte tecnici dell'Istituto nazionale di geofisica, medici e chirurghi, ingegneri dei vigili del fuoco, esperti in strutture edilizie e demolizioni, tecnici della protezione civile dotati anche di un apparato portatile per le telecomunicazioni via satellite. Nel pomeriggio, dall'aeroporto di Pisa, è decollato invece un C130 dell'aeronautica militare, con 8 tonnellate di medicinali di pronto soccorso assieme a razioni di viveri, tende, generatori elettrici ed impianti per la depurazione dell'acqua: tutto materiale inviato a cura del ministero degli Esteri, sulla base degli appelli radiofonici delle autorità salvadoregne. Assieme al carico, anche 3 esperti del dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo, che ne cureranno la distribuzione e valuteranno sul posto le priorità per successivi interventi. È previsto

## L'Italia spedisce medicine e tecnici



anche un invio di unità sanitarie e cinofite e di vigili del fuoco. In molte altre nazioni, oltre all'Italia, si è rapidamente messa in moto una catena di interventi di soccorso. Un volo charter partito da Panama ha portato a San Salvador 13 tonnellate di tende, coperte e medicinali procurati dalla Croce Rossa internazionale.

Un altro aereo militare è giunto dal Messico (ancora medicinali) viveri e medici specializzati in soccorso in casi di calamità naturali), altri sono attesi dalle nazioni latino-americane più vicine. Gli Stati Uniti hanno reso noto di avere destinato «un'ingente somma di denaro» per le prime esigenze d'emergenza. Dal Giappone è partita una squadra di medici, vigili del fuoco e simologi. Altri aiuti sono stati organizzati, in Francia, dalle organizzazioni «Medicins sans frontières» e «Action d'urgence internationale»: la prima ha annunciato la partenza di tre squadre di medici e chirurghi da Honduras, Guatemala e Parigi, e la seconda di una squadra di sette specialisti muniti di sonde e cani per la ricerca di sopravvissuti sotto le macerie. Anche la Caritas italiana, a nome della conferenza episcopale, ha stanziato per i primi soccorsi 100 milioni, avviando un'ulteriore raccolta di fondi presso le chiese locali. Numerosissimi i messaggi di solidarietà dal paese colpito. Dall'Italia ne hanno inviati, promettendo aiuti «concreti», Cossiga e Craxi. Un telegramma di cordoglio è stato inviato anche dal Papa.

# Già quattrocento salme estratte dalle macerie «La città sembra bombardata»

Nostro servizio  
SAN SALVADOR — Vista dagli elicotteri millitari che continuano a sorvolarla, raccontano i piloti, la capitale sembra reduce da un bombardamento a tappeto: rioni rasi al suolo, edifici sventrati, dappertutto un fumo denso, provocato dagli incendi frequenti ma anche dalla polvere che continua a levarsi dalle rovine. Perché a più di un giorno di distanza dalla prima pesantissima scossa, 7,5 gradi della scala Richter, la terra continua sporadicamente a tremare. E comunque altri edifici già lesionati crollano, perché la stessa azione frenetica ma inesperta dei soccorritori provoca frequenti «assettamenti» delle macerie. Quanti sono i morti, sotto di esse? Le cifre sono confuse, discontinue, contraddittorie. Il numero dei cadaveri già recuperati varia a seconda delle fonti — nessuna, comunque, ufficiale — dal 200 al 400. Una radio del Costarica parla addirittura di mille. Nessuno italiano, comunque, a quanto risulta al ministero degli Esteri, in costante contatto con la nostra ambasciata (che non è stata danneggiata). I connazionali in Salvador sono pochi, un centinaio in tutto — molti sono religiosi — e risiedevano in zone investite dal sisma solo marginalmente.



SAN SALVADOR — Si cercano superstiti tra le macerie della capitale dopo il tragico sisma di venerdì.

San Salvador si stende lungo l'Oceano Pacifico. La prima scossa ha colpito soprattutto il suo centro storico e la periferia sud, i quartieri di San Jacinto, Suayapango e Ilopango, ben mille dove si sono concentrati negli ultimi anni i contadini dell'interno, spinti dallo stato di guerriglia a cercare «sicurezza». Poi alcune località vicine, la collina nazionale, ora Scalon dove a tratti le pendici sono franate seppellendo abitazioni e baracche. I danni maggiori — e il maggior numero di vittime segnalate — sono concentrati nella zona di Ilopango, dove si è crollato il più alto edificio del corso Ruben Dario, che ospitava nei suoi 10 piani l'albergo San Salvador ed un centro commerciale. Nella prima scossa (le 11,50 locali dell'altro ieri) gravito da almeno un migliaio di clienti. Solo da questo palazzo sarebbero stati estratti 150 cadaveri. E crollato anche un collegio, il «Santa Catalina»; 30 sono i ragazzi morti già recuperati. Accanto alle tragedie collettive, tutte le altre: a San Jacinto, nel centro e a San Jacinto, una casa su tre. Quasi tutte le altre sono lesionate irrimediabilmente. La città è senza acqua, senza elettricità. Le linee telefoniche, se non completamente mute, sono praticamente inutilizzabili. Danneggiati seriamente sono anche i gangli vitali dell'organizzazione pubblica: il sede del governo, il palazzo presidenziale, la banca centrale, molte facoltà universitarie, ed anche l'ambasciata Usa, che ha dovuto trasferirsi nella residenza dell'ambasciatore. Fino a ieri tutte le notizie sono filtrate per radio: quella ufficiale, che emanava appelli alla calma e richiesta di soccorsi internazionali; quella delle ambasciate e soprattutto quelle dei radioamatori, attraverso i quali le notizie, anche se confuse, sono filtrate «oltre confine», raggiungendo i paesi vicini. Ma anche altri lontani, come l'Australia ed Israele.

Il presidente del Salvador, Jose Napoleon Duarte, al momento del sisma era in visita alla provincia orientale di Union, ed è rientrato immediatamente lanciando da «Radio El Salvador» messaggi ed appelli sempre più allarmanti: prima un invito alla popolazione a rimanere calma ed a stare lontano dalle case pericolanti; poi la

proclamazione dello stato di calamità nazionale, ordinando nel contempo la precezione di tutti i medici ed infermieri; poi ancora una richiesta internazionale di soccorsi ed aiuti. Ed infine un invito alla «solidarietà nazionale». A quest'ultimo ha subito indirettamente risposto una dichiarazione da Panama, dove vive rifugiato, di Guillermo Ungo, presidente del Fronte Democratico, che avrebbero raggiunto ormai la ventina. Anche se nessuna ha eguagliato in intensità la prima, mantengono però alto il panico della popolazione, e difficilissima l'opera di soccorso. Ancora incerto è l'epicentro del sisma: sarebbe, secondo dati ufficiali, a circa 90 km dalla capitale. Secondo altre stime, a 170 km a sud-est. I più

disastrosi terremoti in America Centrale verificatisi in questo secolo sono tutti recenti: circa 10.000 vittime il 23 dicembre 1972 in Nicaragua, altre 23.000 nel febbraio 1976 tra Guatemala ed Honduras, 10.000 morti infine nel terremoto che sconvolse Città del Messico il 19 settembre 1985.

Secondo dati raccolti dalla rete sismografica dell'Istituto nazionale di geofisica, che è collegata con altre reti all'estero, il fenomeno sarebbe stato «sovrasismato». «Ha avuto un'intensità — ha detto Boschi — di 5,5 della scala Richter». «L'ultimo terremoto avvenuto nel Salvador — ha aggiunto il prof. Boschi — risale al 1926 ed è stato uno dei 45 fenomeni sismici di intensità rilevante che hanno interessato l'America centro-americana. Un gruppo di studiosi dell'Istituto nazionale di geofisica è partito ieri in aereo per andare sul posto a verificare la situazione».

Secondo Boschi anche in Italia vi sono delle «lacune sismiche». La più notevole, a suo giudizio, è la «Val di Notò», una zona della Sicilia orientale che fu colpita da un fortissimo terremoto nel 1693. «Questo lungo intervallo di tempo trascorso senza scosse di rilievo — ha concluso — fa ritenere agli esperti che la «lacuna sismica» della Val di Notò sia una zona ad alto rischio».

## Una striscia di terra che ha sempre tremato

ROMA — Migliaia di morti, danni incalcolabili ad una economia già povera, nazioni ridotte in popolazioni. I terremoti colpiscono sovente le popolazioni dell'America Latina. In questo secolo se ne sono susseguiti a decine. Ce ne sono alcuni diventati tragicamente mitici come quello che nel 1939 sconvolse il Cile, 25.000 morti, o quello nell'Ecuador del 1949 con 10.000 vittime. Sono eventi lontani, sulle cui tracce — in questi ultimi anni — si sono riaperte ferite conseguenza di altre drammatiche scosse. Ricordiamo allora i più recenti.

Nel dicembre del 1972 trema Managua e gran parte del Nicaragua. I morti furono dodicimila, di ventimila persone disperse non si è mai più saputo nulla. Quella volta la scala Richter raggiunse l'ottavo grado. Ad agosto del 1973 un altro sisma. Questa volta in Messico. Le vittime furono 750. L'anno dopo, nel mese di ottobre, è la volta del Perù. A Lima i morti furono 63 ma i feriti furono migliaia. Ed arriviamo al febbraio del 1976 e troviamo

un'altra tragedia di proporzioni agghiaccianti. Il Guatemala scosso da una violenta «spallata» rischia di «scompare». 23.000 le vittime. Passiamo in Colombia. È il dicembre del 1979. La costa sul Pacifico ha un sussulto, i morti sono settecento, i feriti oltre diecimila. Evidentemente un brutto periodo per la Colombia. Nell'aprile dell'83 un'altra drammatica scossa nella regione sudoccidentale del Paese fa crollare il sessanta per cento degli edifici della storica città di Popayan fondata dai conquistadores. Sotto le macerie dell'antica cattedrale rasa al suolo si scava per giorni. Alla fine si conteranno in tutto cinquecento morti e millecinquecento feriti. Ed infine, è il settembre del 1985, il terremoto che ha sconvolto Città del Messico. Sembrava morti, 1.500 dispersi, trentamila feriti, 150.000 senza tetto. Sono le cifre di un bilancio ufficiale che non rispetta la reale situazione di un Paese sconvolto da un dramma i cui segni sono visibili, ancora oggi, ad ogni angolo di strada.

## Boschi: «È la conferma della teoria delle lacune»

PALERMO — Il terremoto del Salvador ha confermato una delle teorie sulla prevedibilità delle zone che possono essere colpite dai terremoti. E quanto ha affermato il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, prof. Enzo Boschi, in una dichiarazione fatta pervenire all'Ansa di Palermo. Secondo Boschi il terremoto del paese del Centro America «conferma la cosiddetta teoria delle «lacune» sui fenomeni sismici che consente di determinare, con buona approssimazione, le zone nelle quali è prevedibile il ripetersi di terremoti a intervalli notevoli di tempo.

«L'America centro-meridionale — ha detto ancora Boschi — è interessata da fenomeni sismici causati dallo scontro di due grandi placche tettoniche: la Caralibica e quella del Cocos. E questo scontro che ha dato origine al terremoto del Messico dell'anno scorso e a quello del Salvador».

«Tanto il Messico quanto il Salvador — ha aggiunto — erano nell'elenco delle «lacune» di quella zona. Ci sono altri quattro punti dell'America centrale nei quali da tempo non



SAN SALVADOR — Un agente della Guardia nazionale sostiene il corpo di uno studente dell'Istituto di Santa Catalina. SOTTO: un gruppo di sopravvissuti tra le macerie della propria casa.

## Un paese sotto il segno della tragedia

Da anni è teatro di una sanguinosa guerra civile - Il potere economico concentrato nelle mani di poche famiglie - Il ruolo dei militari e degli squadroni della morte - L'impotenza del presidente Napoleon Duarte

Il Salvador ritorna sulle prime pagine dei giornali. E ancora una volta fa notizia per il suo alto numero di morti. Questa volta uccisi dal terremoto. Decine, centinaia, forse migliaia di vittime (ancora non è possibile stabilirlo) che vanno ad aggiungersi ai chilometrici elenchi dei morti ammazzati in quella lunga tragedia quotidiana che è la guerra civile.

Una tragedia nella tragedia. Un nuovo tremendo colpo per un popolo già così duramente provato. Il Salvador con poco più di cinque milioni di abitanti distribuiti su un territorio di 20.000 chilometri quadrati è il più piccolo e il più povero dei paesi del Centro America. Gli oltre tre milioni di campesinos hanno

un reddito annuo che a stento arriva a 200 dollari. Ancora negli anni '70 l'ottanta per cento della terra coltivabile era racchiusa nelle mani di quattordici famiglie. Oggi non è più così. Ma poco o nulla è davvero cambiato. L'oligarchia finanziaria e terriera è aumentata di numero, le famiglie che comandano non sono più solo quattordici ma la sostanza non è cambiata.

San Salvador oggi ha l'odore della morte per quelle vittime sotto le macerie. È un odore tremendo che proprio nella capitale del più piccolo paese centro-americano il cronista ha già sentito negli ultimi mesi del '79, e poi ancora nei diversi viaggi compiuti nell'80. Cadaveri

ritrovati quasi ogni mattina nei diversi angoli di San Salvador, e poche centinaia di metri dall'hotel Camino Real (quartier generale dei giornalisti stranieri), a ridosso dei verdi viali dell'università cattolica, nel cuore dei quartieri più miserabili ma sempre lontano dalle splendide residenze dei potenti che vivevano e vivono tra Miami e la collina della capitale. Cadaveri trucidati dagli squadroni della morte.

Pochi mesi prima lo stesso odore di morte il cronista lo aveva sentito ai bordi del lago di Managua, dove ancora alla vigilia del 19 luglio del '79 le guardie somoziste avevano massacrato decine e decine di oppositori. Non si può parlare della tragedia

del Salvador senza ricordare il trionfo sandinista contro Somoza, la speranza e la paura che quella vittoria aveva suscitato in tutto il Centro America. Altro che «rivoluzione importata» dall'esterno (magari dalla «colta» Cuba). In Nicaragua come in Guatemala, in Salvador come in Honduras fino al luglio del '79 un lungo filo nero legava questi diversi paesi: strutture economiche e produttive arretrate ma pur sempre in mano a poche decine di famiglie, insopportabili disuguaglianze sociali, quasi totale assenza di tradizioni democratiche, totale dipendenza politica ed economica dagli Stati Uniti.

Se il Nicaragua ha spezzato la catena che legava insieme le «Repubbliche delle banane», in Salvador nell'ottobre del '79 si tenta di correre ai ripari per evitare il «contagio sandinista». Generali giovani e di tendenze democratiche costringono alla fuga il generale Romero, uomo di fiducia dei latifondisti. È un golpe che suscita grandi

speranze. Il governo composto da militari e civili riceve il sostegno aperto dei comunisti, del socialdemocratico di vari settori cattolici guidati dall'allora arcivescovo di San Salvador monsignor Romero, di alcuni settori imprenditoriali. Più «deipido» il sostegno della Dc di Napoleon Duarte. Sul piede di guerra restano invece alcuni gruppi guerriglieri. Tutto l'operazione ha l'appoggio dell'America di Carter. È un'operazione breve. La destra militare e civile rispunta con forza: si scatena una brutale repressione, gli squadroni della morte mietono vittime a più non posso. Le riforme annunciate dal governo vengono bloccate. Comunisti, socialdemocratici, indipendenti, diversi cattolici, escono dal governo. Fa invece il suo ingresso Napoleon Duarte. Fochi mesi dopo, lo stesso colonnello Magoviani e di tendenze democratiche costringono alla fuga il generale Romero, uomo di fiducia dei latifondisti. È un golpe che suscita grandi

Advertisement for MAJESTIC le AUTORADIO. Models shown include SD 826 - 60W and SD 798 - 24W. Features include automatic tuner, auto-reverse, and various controls. Price: CREMA - TEL. (0373) 31415.



# TORINO

## L'impresa alle stelle la metropoli declina Gli opposti colori del cambiamento

Inchiesta di ENZO ROGGI  
Ha collaborato PIER GIORGIO BETTI

**Venti mesi di pentapartito  
Con quali risultati? Parlano  
il sindaco, il capogruppo  
comunista e un taxista  
Scontri sul piano regolatore  
e sul nucleare. La parola  
più frequente: «Immobilismo»**



**INCHIESTA**  
**Il governo  
delle città**

«IL GRANDE cambiamento? Ecco: non si vede un vigile che un vigile a sciogliere questi grumi di macchine». Il conduttore di taxi è quasi lieto di essere stato provocato a parlare della sua città, è chiaro che ci tiene a far capire che nel suo cuore c'è sempre Diego Novelli. «E dicono, aggiunge, che la popolazione diminuisce: dove saremmo se duecentomila torinesi non se ne fossero andati?». «Sarà colpa della pioggia», obietto. «Sì, come nell'inverno scorso fu colpa della neve. Ma qui non è come a Roma, qui nevica ogni anno».

Torino parla volentieri di sé, tranquillo, lontana dalle passioni forti dei 35 giorni della Fiat, dello scandalo delle tangenti, del rovesciamento di alleanze a Palazzo Civico. Parla del suo presente. Le Vallette festeggiano il loro 25° compleanno e si preoccupano che il resto della città sappia che esse non sono affatto un quartiere-dormitorio, una suburra plebea ma solo un pezzo di Torino: Torino nel pieno di una grande trasformazione produttiva e sociale. La vita urbana però continua a cadere i suoi tempi sugli orari Fiat, forse non solo per necessità ma per stile di vita. E sul passo Fiat marciano anche gli uomini del giorno, chiamati «archimedi», cioè i cento e cento imprenditori di «software», maghi della tecnica informatica che, assieme con i maghi dell'«engineering», offrono il prototipo del ceto emergente, entusiasta di sé e scontento della pubblica amministrazione. Ma c'è ancora, eccome! la città operaia, falcidiata nel numero, con le sue figure professionali in evoluzione, il decentramento produttivo, i tentativi di uscire dalla frustrazione della cassa integrazione, il difficile riadattamento psicologico alla mobilità. E la città dei quadri, e quella dei disoccupati; e la città dei vuoti: quelli lasciati dagli stabilimenti chiusi, e quelli lasciati dagli immigrati ripartiti.

Andiamo a vedere questa città da un osservatorio privilegiato: l'ufficio del sindaco, Giorgio Cardetti, socialista, guida un pentapartito non meno litigioso di quello romano. Gli sono occorsi sette mesi per elaborare la relazione programmatica: una media di un mese e mezzo per ciascun partito della coalizione.

«La città si presenta — mi dice — nella fase conclusiva del proprio rinnovamento produttivo, dopo una crisi molto lunga e notevole tensioni sociali. A questo dato positivo corrispondono però grossi problemi come quello della disoccupazione e perfino di aree di miseria (sono state censite duemila famiglie a reddito ze-

ro), e quello della ristrutturazione fisica del complesso urbano. Abbiamo bisogno di nuove grandi infrastrutture: logistiche, paraeconomiche, comunitarie, culturali. Nella mia relazione ho cercato di sintetizzare le esigenze della città produttiva con quelle della città sociale, in una visione né liberista né dirigista».

Ma il pentapartito è congruo a tali obiettivi? «Lo sviluppo che coinvolge imprenditori, cultura, mano pubblica, forze politiche. Occorre, per questo, non dico un'armucchiata ma il contributo di tutti senza contrapposizioni ideologiche. In quanto a questa maggioranza, essa contiene partiti con storie e referenti diversi e richiede una continua mediazione. Non è sfuggita una qualche consonanza tra gli indirizzi da me proposti e le posizioni del Pci».

La questione politica che si pone è, però, l'incoerenza tra questi indirizzi e l'alleanza con una Dc da anni 60, per uomini e per idee.

«La Dc non è così forte come altrove ed è molto articolata al suo interno. In ogni caso il dato caratteristico della mia amministrazione è il peso rilevante dei partiti laici. La guida socialista costituisce la garanzia di una mediazione equilibrata, che implica anche un atteggiamento certo autocritico ma non liquidatorio dell'esperienza delle giunte di sinistra».

In quanto ai rapporti con l'opposizione comunista, il sindaco dice: «L'atteggiamento del Pci è spesso oscillante tra una volontà di partecipazione ai processi decisionali e le esigenze dell'opposizione che talora lo inducono a polemiche sterili. Mi auguro, ovviamente, che prevalga il primo atteggiamento».

Un sindaco molto cauto, come si vede. E si capisce. Era reduce fresco da due avventure consiliari: la spaccatura esplicita della maggioranza sul nucleare civile (il suo documento è passato col voto favorevole del Pci e quello contrario di Dc e Pri), e uno scontro sul piano regolatore che, facendo riemergere il tema della lottizzazione (costo diretto: 1 miliardo e 600 milioni), ha visto la Dc scatenarsi contro l'urbanista coordinatore — il milanese Gregotti — sospetto di indocilità.

Ma ora bisogna parlare con l'opposizione comunista (30 eletti, di cui cinque indipendenti costituiti in gruppo). I comunisti si sono esortati in una insolita analisi del documento programmatico del sindaco e hanno individuato tre stralianti assenze: le parole Fiat, pentapartito e questione morale, veri scheletri nell'armadio della eterogenea

coalizione. In realtà non era affatto scontato che il pentapartito fosse automaticamente, e di per sé, incongruo a immaginare e avviare a realizzazione un progetto per la Torino trasformata. Poteva esserci una svolta moderata e restauratrice tuttavia capace d'imporre un modello. Venti mesi dopo — dice Domenico Carpanini, capogruppo a Palazzo Civico — si può tranquillamente parlare di «immobilismo deregolato», cioè incapacità realizzativa legata a stato confusionale dell'indirizzo e dello strumento istituzionale. Come risulta dalle interviste che pubblichiamo a parte, questo giudizio è pressoché unanime.

Con Carpanini e con Giorgio Arditò (responsabile per gli enti locali della federazione) esaminiamo le peripezie d'appoggio di quel giudizio. Sono così abbondanti che devo sintetizzare all'estremo.

C'è anzitutto la vicenda politica interna al pentapartito. Si comincia a dicembre con le dimissioni della giunta e dal Consiglio del vicesindaco repubblicano Antonio Longo, che Spadolini voleva «verificare». A gennaio si dimette l'assessore allo sport, Tessore (Psi), a febbraio quello alla cultura, Marzano (Psi) che poi ci ripensa, e si ha la prima «verifica»; a giugno scontro Psi-Pri e seconda «verifica»; a settembre scontro Dc-Psi e terza «verifica».

Da aggiungere che il fantasma della questione morale non s'è affatto placato: negli ultimi mesi sono stati arrestati un consigliere comunale e due ex assessori, il presidente del Comitato regionale di controllo sulle Uil e il vice-presidente dell'azienda elettrica. Tutti socialisti. Non è certo un buon tono per l'unità etico-politica dell'amministrazione.

Veniamo al bilancio materiale. Domina, come ci aveva detto lo stesso Arditò, la questione urbanistica e logistica. Forse l'eredità delle giunte di sinistra non sarà stata tutta ottima, ma il paragone è schiacciante. In 20 mesi non è stato risanato neppure un alloggio (media precedente 300-400); non è stata spesa neppure una lira per l'edilizia popolare (media precedente 20-30 miliardi); è occorso un anno e mezzo, dopo avere azzerato il lavoro della giunta Novelli, per decidere la redazione del piano regolatore; nei trasporti, bloccati i progetti per due linee di metropolitana, in parte pronti per i cantieri; una politica tariffaria draconiana ha fatto cadere del 20% le utenze dei mezzi pubblici; ritardi e paralizzanti ripensamenti per le principali iniziative edilizie: uffici giudiziari, università, stadio.

Ognuno di questi riferimenti andrebbe dalla mano di un tennista allo stadio (nel 1990 ci saranno i mondiali di calcio). Prima la giunta decide di ristrutturare l'impianto attuale e spende un miliardo per il progetto, poi lo cestina e decide di fare uno stadio nuovo in società con privati, con un'implosione di spesa che lievita a 60-70 miliardi. Al momento non si sa come andrà a finire. C'è una proposta comunista per la quale, con quella cifra, si avrebbero sia lo stadio vecchio ristrutturato che quello nuovo.

Anche la gestione ordinaria si va deprimendo, e la lamentela del taxista ben la fotografa. Se in un anno le contravvenzioni elevate dai vigili diminuiscono del 20%, ciò può dipendere o da un improvviso rinsavimento disciplinare degli automobilisti o da una caduta della vigilanza. Provate a chiedere ai torinesi qual è la risposta giusta. Ma il dato più espressivo e globale dell'immobilismo resta l'andamento degli investimenti comunali: il 1985 è stato l'anno-record in negativo, qualcosa come il 47% in meno, in termini reali, del 1982. E nei primi sei mesi di quest'anno si sono deliberati 9 miliardi di mutui, una cifra che sarebbe modesta per una città dieci volte più piccola.

Ora, questo andamento, che in sé potrebbe essere inteso come una gestione mediocre alla pari di tante altre città, va misurato col metro dei cambiamenti strutturali, del quadro sociale e delle opportunità quasi uniche di cui Torino gode. Per esempio, la minore pressione demografica e la disponibilità di svariati milioni di metri quadrati di aree libere e di immobili industriali sono occasioni di eccezionale portata per affrontare il problema della casa e delle infrastrutture collettive, per incrementare l'occupazione, per ridisegnare l'occupazione in condizioni di visibilità della città. L'immobilismo si palesa così come un «crimine per omissione». E attraverso questa breccia che tende a farsi largo la «posizione di governo» dei comunisti. C'è una mole di proposte, di elaborazioni, perfino di testi deliberativi, alcuni dei quali approvati dal Consiglio, attraverso cui il gruppo comunista ha cercato di far emergere priorità, smuovere le inerzie, indurre le forze avanzate della maggioranza a distogliere l'attenzione dal movimento pubblico. Si va dai temi strategici del piano regolatore al programma di mobilità metropolitana, dalla politica territoriale ai servizi sociali, dall'edilizia giudiziaria a misure di urgenza per il lavoro, gli sfratti, il traffico, la cultura; dalla grande edilizia universitaria alla riforma della macchina comunale.

La costruttività di questo metodo di opposizione non consiste in un'ansia di «essere nel gioco» ma nell'utilizzare l'enorme capitale di credibilità del partito per strappare risultati, tenere aperto il confronto politico sulle prospettive, agganciare interlocutori. Per dirla con Piero Fassino: il propellente dell'iniziativa comunista non è il nostalgico assillo di restaurare a breve una formula di alleanza ma di creare le condizioni per una risposta nuova ad una situazione nuova. Se Torino non potesse alzare lo sguardo verso l'orizzonte di un ricambio, risulterebbe tristemente fatale e immutabile il ritratto che ne fa la stessa Unione industriale. Le aree strategiche di cambiamento rimangono a tutt'oggi definizioni suggestive senza riscontro pratico. C'è una grossa componente di provincialismo nel modo di gestire questa grande città che si avvia a breve scadenza ad un futuro metropolitano».

### Com'è oggi: tante cifre col segno «meno»

Radiografia della città: calano abitanti, occupati e parrocchie - Fiat più ricca

La radiografia del capoluogo subalpino rivela molti dati con tendenza a scendere, a cominciare da quello demografico: gli abitanti (rilevamento di febbraio) sono 1.034.000, quasi centocinquanta mila in meno rispetto alla punta massima toccata nel '74. Lo scorso anno il saldo negativo è stato di 14 mila unità, per effetto sia del fenomeno migratorio (32 mila partenze contro 20 mila arrivi) che del supero dei decessi sulle nascite.

È in calo la popolazione scolastica. I 48 mila alunni iscritti nell'85 nelle elementari statali, 1.610 nelle scuole private e 1 quasi 600 nelle parificate sono scesi quest'anno di quasi 9 mila. Con andamento non dissimile nelle medie inferiori (meno 3 mila) e un parziale recupero (più 2 mila) nelle superiori.

Le 526 concessioni edilizie rilasciate dall'ente locale nell'85 sono state meno di un quarto di quelle dell'anno precedente, e inferiori anche a quelle dell'83. Situazione sempre allarmante nel

mercato del lavoro. Su scala provinciale tra l'84 e l'85 è diminuito del 2,7 per cento il numero degli occupati. Nell'area metropolitana sono diventate il 3,9 per cento in più le persone in cerca d'occupazione, e Torino, col 14 per cento di senza lavoro, si colloca nelle posizioni peggiori.

Il rilevamento Istat dell'aprile '86 dà, sempre per l'area metropolitana, un totale di 686 mila occupati (erano poco meno di 700 mila nell'83), così suddivisi: 294 mila nell'industria, 376 mila nel terziario, 16 mila in agricoltura. È stato nell'84 che gli occupati nel terziario hanno superato per la prima volta quelli del settore industriale, fornendo anche statisticamente l'immagine di una società in trasformazione.

Uno dei punti centrali del mutamento è stato il comparto meccanico. In primo luogo la Fiat: tra l'81 e oggi, si registra una perdita secca di 100 mila posti nel settore. L'ultimo paragrafo della nota di transizione, sottolinea l'au-

mento delle iniziative nel campo dei servizi avanzati per le imprese e dei servizi tecnici, e tende ad esaltare il processo di rinnovamento tecnologico partito dalla grande impresa e diffusosi nelle piccole e medie aziende.

Sono dati certamente significativi di un'espansione neoindustriale che rivela però scarsi punti di contatto con le esigenze di uno sviluppo complessivo dell'area torinese. La Fiat esibisce ottima salute e chiari propositi di egemonia anche culturale, distribuisce dividendi più ricchi, cresce in potenza finanziaria, ma il suo «successo» appare complessivamente estraneo e lontano (vedi le dinamiche occupazionali) dalle vicende della città. Anche perché la «ripresa» avviene senza che le istituzioni politiche sappiano esprimere una qualche capacità strategica di governo e di orientamento del processo economico. Non forte numericamente (51,3 per cento del totale), il consiglio di 90 a Palazzo Civico, il pentapartito si rivela debolissimo

e quasi inesistente di fronte alla dimensione dei problemi sul tappeto, alla necessità in particolare di attivare nuovi soggetti e nuove iniziative nel campo economico-produttivo.

Molti dei 40 mila iscritti alle facoltà dell'Ateneo torinese e degli oltre 10 mila studenti del Politecnico debbono far fronte da anni, insieme ai loro docenti, alle croniche deficienze dell'edilizia universitaria. L'immagine del prof. Tullio Regge che fa lezione di fisica teorica su un marciapiede è emblematica dell'infelicità raggiunta da questo problema per il quale neppure un'ipotesi di soluzione è venuta dal pentapartito (che ha anzi abbandonato il piano di recupero della maggioranza di sinistra); e la palla è passata nelle mani dell'organizzazione industriale che sta elaborando un suo progetto.

Parecchi dei trenta musei torinesi sono costretti a orari ridotti (accade anche al più prestigioso, il Museo egizio) a

## La sinistra è tornata a parlarsi Il Psi: ma la giunta non si tocca



Daniele Cantore

I comunisti e i socialisti torinesi cessarono di parlarsi nel 1983. Le difficoltà di rapporto, già palesatesi nell'ultima fase della giunta di sinistra, divennero esplosive quando si abbatté lo scandalo delle tangenti. Il resto lo fece il contrasto nazionale dopo le elezioni politiche. E, contrariamente al resto del paese, non si attesero le amministrative del 1985 per assistere al rovesciamento dell'alleanza da parte del Psi. I due partiti si presentarono al voto già su posizioni conflittuali. La perdita di alcuni seggi da parte dell'uno e dell'altro costituì l'estremo alibi per la definitiva scelta pentapartita dei socialisti.

Nel marzo di quest'anno il

congresso dei comunisti torinesi valutò che il contrasto a sinistra era dovuto non a reciproco settarismo ma a reali divergenze su questioni rilevanti, e propose di «guardare avanti», cioè di liquidare la prassi dei veti e delle questioni di principio e di ricostituire le condizioni di un confronto: «noi proponiamo — si disse nella relazione — ai compagni del Psi e del Psdi di lavorare per individuare priorità di governo, da affrontare con soluzioni comuni e concordate, e favorire così il superamento del pentapartito». Il Psi non ha accettato la finalità del superamento del pentapartito, ma non ha fatto cadere l'apertura comunista al dialo-

go. D'altro canto, la rottura al comune, alla regione e alla provincia non ha impedito la conferma delle giunte di sinistra nei grossi centri della cintura torinese (Collegno, Grugliasco, Rivoli, Beinasco, Orbassano, Settimo, S. Mauro) mentre a Venaria la sinistra ha sostituito il pentapartito. Nella stessa città vi sono maggiorianze di sinistra in due circoscrizioni. Come si «destreggia» oggi il Psi torinese tra pentapartito e dialogo a sinistra? Su questo abbiamo interpellato Daniele Cantore, segretario provinciale socialista.

«Come vi sentite nella la coalizione di Palazzo Civico? Questa maggioranza ha un'origine un po' diversa da altri pentapartiti. Essa viene dall'esperienza della «giunta dei cento giorni» (la giunta laica a guida socialista sostenuta da Dc) dopo la rottura col Pci prima delle elezioni amministrative ( ndr) che consideriamo esperienza assai positiva essendo riuscita a rimettere in moto la macchina comunale dopo la paralisi seguita allo scandalo. Noi abbiamo definito questo pentapartito come una sfida in positivo: si può governare senza i comunisti, ma nel confronto e tenendo fermo un programma innovatore. Non mi sembra che i nostri alleati siano partiti con lo stesso piede: lo vediamo in certi comportamenti

assessorili e in certi segni di scarso impegno».

«Appunto, come sono i rapporti politici dentro la coalizione?»

«In realtà, i partiti non sono cinque ma una decina tenendo conto del gioco delle correnti democristiane. Parlo dei comportamenti politici, non solo degli interessi di potere. Comunque, dalla Dc ci divideva il giudizio sul decennio rosso che, per noi, è un giudizio articolato mentre lei punta a cancellare tutto il passato. Da qui certi suoi atteggiamenti politici e pratici inaccettabili. In quanto ai laici, diciamo che i rapporti sono buoni ma non fino al punto da intravedere uno spirito di polo omoge-

neo».

«E come funziona questa coalizione — a dieci?»

«La maggioranza ha tentato di partire; il programma è arrivato solo a gennaio; ci sono ritardi nelle nomine. Esistono difficoltà al suo interno, e non solo come riflesso di tensioni nazionali. Ha prodotto idee ma sembra che fatichi a realizzarle. Tuttavia ritengo che esse incorporino valori che le consentano di governare. Purché non si cada nell'immobilismo, che è un rischio reale».

«Pentapartito, nonostante tutto?»

«Noi abbiamo detto: la nostra intenzione è di impedire lealmente in questa maggioranza fino alla fine della legislatura. E, a riprova, abbiamo detto ai comunisti: pronti al dialogo, ma esso non deve avere come obiettivo il cambio di maggioranza».

«Insomma non esistono da parte socialista riserve politiche sulla formula. Ma se insorgessero contrasti

concreti, sull'indirizzo, sui contenuti dell'opera di governo?»

«Andremmo alla sostanza del contrasto senza che ci faccia velo un pregiudizio di tipo ideologico. Siamo prontos per fare certe cose. Ma guarda: si deve capire che il Psi vuol rafforzare il suo carattere di partito di movimento. Abbiamo ripreso l'iniziativa verso la società, cioè implica autonomia di giudizio. Anche verso l'amministrazione in cui siamo partner leali. Sentiamo il gran bisogno di una ripresa del ruolo nostro nella società».

«È questo che vi induce a riaprire il dialogo col Pci?»

«Il dialogo col Pci l'abbiamo ripreso da un anno. È un dialogo politico, beninteso, che fa salve le rispettive collocazioni e che noi vogliamo sia esteso a tutta la sinistra, movimenti compresi. La sostanza di questo dialogo è una riflessione, senza diplomatismi o furbie, su cosa deve essere la sinistra, in generale e nella realtà torinese. Sarà un processo lungo, anzi molto lungo».



# INCHIESTA Il governo delle città

## Torino in trasformazione vista dalle forze sociali e dalla cultura: struttura produttiva, relazioni industriali, condizione urbana, rapporto tra economia e politica

Interviste

PAOLO PANZANI, direttore Unione industriali

# Aziende: piccolo è bello ma chi decide è la Fiat

La produzione tira però nessuno sa cosa c'è dietro l'angolo - La conflittualità in fabbrica - Costo del lavoro e contratti - Quella giunta a cinque ci ha deluso

Per gli industriali, Torino produttiva funziona. Semmai è il governo, sono le politiche nazionali che non si decidono a conformarsi. Così, il presente è d'oro, la prospettiva di lungo periodo invece contiene incertezze. È l'analisi del direttore dell'Unione industriali, Paolo Panzani, un manager emiliano ancora giovane, dall'eloquio schietto e dal piglio sicuro di chi domina dalla toia la navigazione di uno scafo possente (2.600 aziende associate).

«La macchina produttiva tira, propiziata dallo slancio della Fiat. Possiamo considerarci al coperto, nell'immediato. Ristrutturazione e innovazione hanno accresciuto la competitività e allargato il fronte dell'offerta. Però non sappiamo bene cosa c'è dietro l'angolo, nel senso che alcuni dei fattori generali che supportano la competitività sono incerti e addirittura al negativo. Mi riferisco al cambio, al costo del denaro, al costo del lavoro».

— Ancora il costo del lavoro?

«Voglio essere preciso. Non è che la dinamica salariale sia in complesso punitiva per l'impresa. Mi sta bene chiudere i

contratti al tasso reale di inflazione. Il fatto è che vi sono industrie in cui la componente lavoro vivo è relativamente bassa, e qui l'accento cade su altri fattori. Ma ve ne sono anche ad alta intensità di manodopera. Osservando la nostra area, si deve tener conto che abbiamo una concentrazione di lavoro dipendente molto più forte che in altre città. In tal senso, il controllo del costo-lavoro ha qui forte rilievo».

— Ma negli ultimi anni c'è stato un drastico alleggerimento degli oneri. In un vostro documento si dice che il settore meccanico è passato dal 1981 a oggi da trecentomila addetti a meno di duecentomila.

«È vero, ma questo è quanto è accaduto in tutte le aree con cui siamo in competizione, Torino semmai è partita in ritardo. Ma io non voglio enfatizzare in modo speciale il costo del lavoro, uno dei fattori. Gli altri, come dicevo, sono il costo del denaro e il cambio, figli del dissesto del bilancio statale. Si deve tener conto che la nostra è un'industria a forte componente di esportazione. Naturalmente non pensiamo a pratiche protezionistiche, ma ci preoccupa l'assenza di un quadro

SILVIO CANAPÉ, segretario regionale

# Mai accaduto sotto la Mole: il 12% senza occupazione

Sindacato più debole - La questione centrale è il governo delle innovazioni

La Cgil ha sede in un vecchio, caratteristico edificio del centro, chiaramente idoneo ad ospitare le attività di un'organizzazione di massa. E infatti è imminente il tracollo. Al pianoterra, molte decine di persone, per lo più anziane, fanno anticamera nel servizio di patronato. All'ultimo piano c'è la segreteria regionale dove incontriamo Canapé, un meridionale dell'emigrazione del boom, con tanta esperienza Fiat sulle spalle.

«L'identità attuale di Torino è il derivato della sconfitta del 1980, cioè di un mutamento traumatico che ha ricomposto i rapporti di forza sociale. Oggi questa città produce lo stesso reddito con 150 mila occupati in meno. Il tasso di disoccupazione è tra i più elevati d'Italia (dopo Napoli e la Calabria) con un 12% di forza lavoro. Torino non aveva mai conosciuto, nella sua storia, una condizione simile: nel 1945, anno finale della guerra, la disoccupazione era dell'8%. In legame a questo è il fenomeno inedito dello spopolamento».

— Che ne dici del giudizio secondo cui il nuovo assetto tira?

«La congiuntura immediata è buona, anche se si nota una leggera caduta nella domanda d'auto e Agnelli paventa una brutale guerra di sopravvivenza. La preoccupazione riguarda, al di là dei supporti delle politiche governative, proprio un dato strutturale nostro, cioè il fatto che, anche dopo la

grande ristrutturazione, resta intatta la cosiddetta vocazione monoculturale (per intendersi: tutto in funzione della Fiat). In assenza di nuove produzioni extra-auto, appare fatale un ulteriore restringimento della base produttiva. L'articolazione, il decentramento, il terziario ricordano all'industria non vogliono dire, per sé stessi, espansione della base produttiva. Così potremmo avere un avvenire fatto da una Fiat felice e da una città in decadenza».

— Come giudichi la condizione urbana in questa fase?

«Ho già detto dello spopolamento. Ma più in generale, appare evidente questa contraddizione: crescita di efficienza della singola unità produttiva cui corrisponde

un rapido deterioramento del contesto urbano: peggiora la mobilità logistica, peggiorano i servizi della popolazione, c'è un trasferimento di ruoli dal pubblico al privato, si dequalifica l'apporto delle grandi istituzioni culturali (la Fiat, per i suoi quadri, si rivolge ormai al Politecnico di Milano). Per quanto riguarda la giunta, tutti d'accordo nel considerare immobilistica, si tratta poi di stabilirne le cause».

— Veniamo alla questione principale: le relazioni industriali, lo stato del sindacato o, come si usa dire, il rapporto di forza tra le due parti?

«È un rapporto seriamente squilibrato, non fisiologico. C'è stata una caduta del potere sindacale, il padronato gestisce da solo i cambiamenti e sembra considerarsi

interlocutori validi solo fuori dall'azienda. Ma non parleremo semplicisticamente di «normalizzazione». Nel reparto Fiat la conflittualità si è ridotta ma non è scomparsa, e riappare. Ho l'impressione che il giorno in cui il sindacato possiede con unità e risolutezza il tema della gestione delle innovazioni, si scoprirebbe che la bonaccia è solo apparente».

— È possibile porsi in concreto l'obiettivo di un riequilibrio del potere contrattuale?

«L'attuale squilibrio alla lunga non gioverà a nessuno. Non si costruiscono prospettive solide di sviluppo al di fuori di una dialettica sociale attiva. Voglio dire che l'azienda è una realtà sempre più complessa la cui sorte è direttamente dipendente dall'area di consenso risultante dalla contrattazione. Dunque il padronato farebbe bene a non confondere il consenso con la subalternità. La subalternità, oltre tutto, dura poco. In una società industrialmente evoluta non c'è alternativa alla mediazione contrattuale, e questo significa in concreto rendere i lavoratori protagonisti del controllo sui processi, e titolari permanenti del diritto d'informazione e di contrattazione. Al di fuori di questo, si aprirebbe una grave questione democratica, oltre che sociale. Non a caso, il clima democratico della città appare oggi alquanto più depresso che nelle fasi alte del potere contrattuale del sindacato».

# Così i comunisti sono usciti dal «triennio di fuoco»

Tra il 1980 e il 1983 hanno dovuto affrontare uno sconvolgimento dei rapporti sociali e delle alleanze politiche - Una severa riflessione sull'opera di governo e sul rapporto con la città e le sue trasformazioni - La proposta programmatica - Novità organizzative - Colloquio con Fassino

Una singolare serenità caratterizza il gruppo dirigente comunista torinese. Singolare, naturalmente, per l'interlocutore venuto da fuori che trattiene nella propria memoria i fatti, le tempistiche che portarono Torino sulle prime pagine dei giornali non tanto tempo fa. Da quelle tempeste il Pci fu toccato indirettamente e solo lambito, tuttavia la conseguenza è stata la sua esclusione dal governo locale e regionale. Ci sono voluti molto coraggio, molta onestà e inventiva intellettuale, molto lavoro per reggere all'impatto e darsi una nuova prospettiva. Oggi i comunisti torinesi hanno molti problemi ma stanno lavorando senza affanno, senza la frustrazione di chi si senta tradito dalla sorte. Hanno setacciato le recenti esperienze a un vaglio spietato, si sono dati un'analisi e hanno avanzato una proposta per la città in trasformazione.

Non poteva agire diversamente una forza che è di gran lunga la più ricca di consenso. Ancora nel difficile 12 maggio dell'anno scorso, alle liste comuniste sono andati più voti di quanti ne abbiano ottenuti la Dc e il Psi messi insieme, e Diego Novelli ha contato 120.000 preferenze, un primato carico di significati politici e morali.

Andiamo a discutere del recente passato e dell'immediato avvenire del partito con il segretario della federazione, Piero Fassino, 37 anni, fisico filiforme e occhi da adolescente, 14-15 ore di lavoro al giorno, uno stile di comunicazione sincero e pacato.

— Parliamo anzitutto delle cause locali di quel passaggio critico che ci ha condotto dallo slancio degli anni 70 alla crisi dei primi anni 80. Dove abbiamo sbagliato? Cominciamo dal nostro ruolo di governo.

«Al nostro congresso abbiamo parlato di un "rapporto critico tra sinistra e trasfor-

mazione". In termini di governo locale si può dire questo. Nel 1975 abbiamo ereditato una città in preda a uno sviluppo caotico, alla speculazione edilizia, a estesi fenomeni di degrado e emarginazione sociale. Abbiamo puntato tutte le nostre carte su questi fronti, costruendo il tessuto di una città sociale, servizi, solidarietà. Ma la crisi industriale esplosa a cavallo tra i due decenni ha cambiato il quadro di riferimento. Al vecchio modello industrialista, bloccato sulla monocultura Fiat e, quindi, su una grande compattezza e perfino staticità della società, è succeduto un processo di differenziazione dei modi di produzione, in un intreccio di innovazione e recessione, poi di ripresa senza occupazione. Gli interessi in campo si sono articolati e con essi la domanda di governo. Al momento della seconda giunta Novelli, nel 1980, intuimmo l'esigenza di una svolta, ma stentammo a tradirla in politiche coerenti. Si registrarono un peggioramento dei rapporti tra giunta e città. Così, anche se non ci fosse stato il trauma del marzo '85, una rettifica forte avremmo dovuto compierla comunque. La vicenda degli arresti, introducendo forti tensioni nell'alleanza di sinistra, complicò enormemente la situazione, che s'incamminò verso la rottura».

— In sostanza la nostra «offerta» di governo era invecchiata. Ma in termini reali come si esprimeva questo ritardo?

«Si potrebbero fare vari esempi. Te ne cito un paio: i trasporti e l'edilizia. Lo sconvolgimento dell'assetto economico ha rotto la vecchia struttura logistica. Se sorgono mille nuove piccole aziende di produzione o di servizio, ecco che i flussi di trasporto delle persone e delle cose si ridisegnano. Dunque non ha senso seguire ipotesi e modelli logistici concepiti in un'altra fase. E



Piero Fassino

così per l'edilizia e gli indirizzi urbanistici. Una cosa è agire in regime di congestione edilizia che spinge verso aree esterne le iniziative, altra cosa è se ci troviamo a dover riempire spazi urbani abbandonati dall'industria. Il rischio è stato di apparire come una forza di conservazione, dedita a riorganizzare l'esistente, invece che una guida della trasformazione».

— Stai dicendo che era invecchiata non solo una visione della città ma anche una concezione delle alleanze, dei referenti sociali?

«Il fatto è che l'articolazione sociale ha sconvolto lo schema assai semplice, direi classico, dei fronti contrapposti (un blocco padronale incarnato sulla Fiat, ed un progressista incarnato sulla classe operaia; e il vuoto tra l'uno e l'altro). Beninteso il conflitto sociale persiste, sotto alcuni aspetti va ad acuirsi. Ma la mobilità sociale, la crisi e lo stesso sviluppo fanno scorrere le contraddizioni in tutti i gruppi, tagliano orizzontalmente gli interessi e rendono fluide le dislocazioni e i contenuti della domanda politica. Così è vincente solo quella linea che sa trovare valori e obiettivi capaci di aggregare un consenso non precario, un'immagine progettuale che renda credibile un assetto più avanzato e ordinato di sviluppo e di giustizia».

— E voi, questa linea l'avete individuata e la state praticando?

«Anzitutto abbiamo capito l'esigenza e su di essa abbiamo molto lavorato, dalla "Convenzione per il futuro di Torino" nel marzo '84 alla "Conferenza programmatica" del marzo '85, al congresso di federazione, a tutta l'elaborazione di dettaglio nei vari campi: economico, istituzionale, sociale. Ne sono usciti i contenuti di una proposta per quello che abbiamo chiamato

«un nuovo ruolo dell'area torinese nell'economia nazionale» e un nuovo ruolo di Torino nella cultura italiana. Insomma non ci siamo mossi nel rimpianto degli anni 70. Una cesura c'è stata non solo nelle alleanze politico-amministrative ma nei dati strutturali della società torinese. Per questo diciamo: non sostituiamo alla psicosi del "continuismo", siamo impegnati a costruire le condizioni di una fase nuova di governo delle forze riformatrici».

— Questo significa anche una rettifica nella cultura, nella psicologia del partito?

«Noi diciamo esattamente: riforma del partito. Tieni conto che il nostro consenso elettorale è più ampio di quanto non sarebbe il blocco della classe operaia, secondo una rigida concezione storico-ideologica. Il problema è di adeguare il partito a questo consenso, e cercare di andare oltre. Qui è la riforma. Abbiamo nella provincia 34 mila iscritti e mezzo milione di voti. Non solleva una pura questione di proporzionalità numerica tra organizzazione e consenso, solleva l'aspetto politico di questo rapporto. Il fatto è che il partito presenta una composizione sociale tradizionale (operai, pensionati, casalinghe, ecc.) mentre il consenso elettorale già ora investe altri strati. Bisogna fare in modo che la politica, i contenuti, il linguaggio, le forme di iniziativa dei 34 mila comunisti agiscano come se nel partito si rispecchiasse l'articolazione sociale del suo consenso».

— Anche con rettifiche organizzative?

«Naturalmente. Abbiamo molto discusso anche di questo e intendiamo, con il tesseraamento 1987, passare alla fase pratica: adeguare forme e strumenti, ed anche inventarne di nuovi per ritrovare il rapporto con una società in trasformazione».

# Così lavora l'area torinese

- OCCUPATI**
  - nel terziario 457.000
  - nell'industria 420.000
- INDUSTRIA**
  - numero delle aziende rispetto al 1971: +11,4%
  - numero addetti per azienda: 13 (nel 1971: 22)
- INNOVAZIONE TECNOLOGICA**
  - il 50% delle aziende ha introdotto macchine a controllo numerico (un quarto del parco macchine)
  - il 10% ha introdotto sistemi di lavorazione robotizzati
  - il 37% dispone di centri operativi automatizzati

**TERZIARIO AVANZATO**

- numero delle iniziative dal 1979 al 1983: +52,9%
- numero degli addetti dal 1971 al 1981: +228%

**RICERCA E SVILUPPO**

Nell'asse Torino-Ivrea si registrano:

- 15.000 addetti alla ricerca applicata
- il 15% di tutti i nuovi progetti industriali italiani
- i due terzi dei robot italiani
- la metà dei laser di potenza della Comunità europea
- il 55% degli addetti italiani in robotica
- il 21% degli addetti italiani in macchine utensili



di politica economica a lungo, la si chiama pure programmazione».

«Dal punto di vista strutturale, sembra positivo l'accrescersi delle piccole e medie aziende (un 40% in più rispetto a dieci anni or sono). Questo conferisce maggior elasticità al sistema».

«C'è un notevole decentramento, accompagnato da una forte riduzione della dimensione media delle aziende in termini di dipendenti. È positiva in particolare la caratteristica qualitativa della piccola impresa: essa utilizza molta informatica, che è il supporto di una grande flessibilità produttiva. Ma sarei contrario a teorizzare una sorta di perfezione della piccola dimensione per la ragione essenziale che gran parte di questo tessuto è legata direttamente o indirettamente al cardine del sistema, cioè la Fiat».

— Come giudica lo stato attuale delle relazioni industriali a Torino?

«Il tema sociale dominante è esterno alle unità aziendali: la disoccupazione. Parlando degli occupati non mi sembra si registri, in questo momento, una particolare turbolenza nelle relazioni tra le parti. Un certo grado di conflittualità è, del resto, inevitabile. Ritengo che l'aspetto più preoccupante consista nel fatto che nel sistema della rappresentanza non c'è sufficiente capacità di cogliere i problemi d'insieme dell'apparato produttivo. Occorrerebbe un meccanismo di collegamento tra le parti sulla sorte strutturale dell'azienda. Ciò mi sembrerebbe più significativo che fissare per contratto qualche ora di lavoro in meno all'anno. E, d'altro canto, mi sembra che le forze sociali confliggano assai più su fattori generali, esterni alla fabbrica, che sui temi delle relazioni industriali dirette».

— Industria e governo locale. Si legge nel vostro documento che, a fronte di un grande dinamismo dell'industria, c'è un «degrado» improprio dei poteri pubblici. Esì fa esplicito riferimento alla delusione degli industriali perché «l'alternanza politica alla guida della città» ha dato luogo a molte belle parole «mentre scarseggiano le iniziative concrete». Condividi questo giudizio?

«Non è tanto un giudizio quanto una fotografia assolutamente fedele».

A. BAGNASCO, sociologo

# La soluzione è un giusto misto tra il mercato e la politica

In questa città di produzione la spon-taneità non risolve i drammi sociali

Arnaldo Bagnasco è direttore del dipartimento di scienze sociali dell'Università di Torino. Ha pubblicato di recente un libro («Torino, Einaudi») di analisi dei caratteri economico-sociali della città nella fase attuale.

— Si assiste a un vero fiorire di definizioni per caratterizzare Torino oggi (deindustriale, neeterziaria, pluriculturale, meccatronica, e così via). Nel tuo libro le contesti tutte, o per infondatezza o per parzialità. A quali conclusioni sei giunto?

«Torino è uscita dalla crisi attraverso un deciso processo di cambiamento tecnologico e organizzativo dell'apparato industriale. È giusto parlare di nuova fase. Ma re-spingere la definizione di deindustriale è una svista rispetto a una vecchia gestione monopolistica e organizzata della forza lavoro. Tuttavia non credo che la regolazione di mercato da sola sia in grado di assicurare l'obiettivo della piena occupazione. Penso anzi che il mercato debba essere combinato con regolazioni basate sullo scambio politico. Immagino insomma utile, nel caso di Torino, un assetto regolativo fuori dello spontaneismo del mercato e delle rigidità normative della politica che abbiamo conosciuto nel vecchio modello della società torinese».

— Sembra ispirarsi a questo criterio la proposta del «patto per lo sviluppo» avanzata dai comunisti torinesi.

«La combinazione mercato-politica implica che i soggetti del rapporto siano ben definiti, capaci di strategie. La società torinese, benché in via di differenziazione, non presenta ancora attori ben strutturati e, d'altro lato, il sistema politico è troppo fragile, agisce su un terreno tutto sommato ancora troppo ingombro dal potere economico. La difficoltà della sinistra sta nell'ottenere aggregazioni operative. Io ritengo che a Torino il fulcro potrebbe essere: componenti operale in trasformazione e terziarie direttamente legate alla produzione. E per quanto riguarda le posizioni della politica, esse devono operare alla cerniera tra economia e società. Solo una politica che non funziona può gabellare il mercato o l'organizzazione come meccanismi assoluti e autosufficienti. Non può fare a meno di una politica forte una società che è contemporaneamente una delle più avanzate dell'industria nazionale e una delle sacche più preoccupanti di disoccupazione».

— Veniamo agli aspetti so-



ISRAELE

Martedì verrà presentato al parlamento il nuovo governo del «patto di alternanza»

# Tel Aviv, cambio della guardia

## Le eredità che Peres ha lasciato a Shamir

Il premier uscente ha messo al suo attivo l'incontro di Ifrane con Hassan II del Marocco, il vertice con Mubarak e il disgelò con l'Urss - Quanto di tutto questo resterà sotto la leadership del Likud? - Resta comunque irrisolta la questione palestinese

**Dal nostro inviato GERUSALEMME** — Tra le dimissioni del primo ministro in carica, il laburista Shimon Peres, e l'insediamento del nuovo primo ministro, il leader del Likud (destra) Yitzhak Shamir, si è interposta per così dire come pausa di riflessione la festività ebraica del sabato, coincidente questa volta con l'inizio del digiuno annuale dello Yom Kippur. Un «black-out» politico di 24 ore, dopo il quale però già oggi, domenica, riprenderanno i contatti e le consultazioni necessari per dare veste istituzionale alla politica «della staffetta» fra laburisti e Likud.

Il patto di alternanza alla guida del governo — stipulato due anni fa, nel settembre 1984, per rendere cassibile i formati della coalizione «di unità nazionale» — è infatti qualcosa che appartiene alla sfera delle intese fra partiti, di per sé non vincolante per gli organi costituzionali dello Stato. Lo scambio degli incarichi di primo ministro e di ministro degli Esteri fra Peres e Shamir deve dunque passare attraverso una serie



di adempimenti che sono, allo stato, puramente formali ma comunque non eludibili: dimissioni di Peres (presentate venerdì), consultazioni del capo dello Stato Chaim Herzog (iniziate subito dopo), conferimento dell'incarico a Shamir, presentazione (martedì prossimo) al parlamento di un nuovo governo che sarà presumibilmente identico al precedente salvo, appunto, la «staffetta» fra i leader delle due componenti della coalizione.

Un «cambio» formalmente indolore (almeno stando alle apparenze) è attuato nello scrupoloso rispetto degli impegni assunti e delle previsioni formulate. Ma un «cambio» — al di là delle ostentate dichiarazioni di «continuità» delle ultime ore — è invece del tutto reale.

Il premier uscente Shimon Peres ha fatto di tutto per mettere il suo successore di fronte ad una serie di fatti compiuti, di iniziative politico-diplomatiche tutt'altro che secondarie, che dovrebbero (o potrebbero) condizionare la sua politica nei prossimi mesi.

Pur senza trascurare i risultati sul piano della politica interna (soprattutto l'abbattimento del tasso di inflazione dal 400 al 20%), nel bilancio con cui Peres si presenta a questo appuntamento il peso prevalente spetta alle iniziative di politica estera, ed in particolare a quelle collegate alle prospettive del quarantennale contenzioso fra Israele e i suoi vicini arabi. Su questo terreno l'attività di Peres, nelle ultime settimane di guida del governo, è stata addirittura frenetica, tanto da indurre un commentatore del quotidiano «Haaretz» a definirlo «una sorta di complesso

ballo politico, talvolta sulle punte, con numerosi salti, ma anche con eleganti atterraggi».

In rapida successione, Peres ha messo al suo attivo: l'incontro con re Hassan II del Marocco (unico leader arabo, oltre agli egiziani, ad aver accettato un vertice con Israele); il vertice di Alessandria con il presidente Mubarak, che ha fruttato tra l'altro il ritorno a Tel Aviv dell'ambasciatore egiziano dopo oltre quattro anni di «pace gelida»; l'approvazione da parte di re Hussein di Giordania dei sindacati arabi nominati da Israele nel territorio occupato (il che incoraggiava a ritenere che i ripetuti «amiccamenti» dello stesso Peres verso il sovrano di Amman non siano rimasti inascoltati); la ripresa del dialogo diretto con l'Urss (incontro Peres-Scevdardnaze a New York) dopo 19 anni di rapporti diplomatici interrotti; la ripresa delle relazioni diplomatiche con il Camerun, che apre comunque una breccia formale nell'isolamento di Israele nei confronti dell'Africa nera.

Una serie di iniziative, insomma, che hanno realizzato il massimo finora ipotizzabile di dialogo con gli arabi che hanno consentito così al premier uscente di accreditarsi di fronte all'opinione pubblica, israeliana ed occidentale, come l'uomo «del negoziato e della pace». Anche se poi, stringendo le cose all'osso, le soluzioni da lui proposte non si discostano nella sostanza da quella ipotesi di «accordo bilaterale» che gli costituisce l'asse portante della politica di Camp David, con un solo correttivo: l'assenso di principio (chiestogli da Mubarak ad Alessandria) ad una conferenza internazionale di pace, e alla possibile nomina di un apposito «comitato preparatorio», purché però — ha specificato martedì scorso lo stesso Peres — il «foro» internazionale «non si sottragga al negoziato bilaterale».

Quanto di tutto questo resterà sotto la «gestione» Shamir? O per dirla in altro modo, fino a che punto le talvolta spettacolari iniziative di Peres impegnano anche il primo ministro che gli succede e non soltanto lui, Peres, come leader laburista, che «lascia» la guida del governo con l'occhio già puntato verso le prossime elezioni (e magari il «magia» di non dover aspettare necessariamente fino alla regolare scadenza del 1987)?

Shamir, per la verità, si presenta con un biglietto da visita che lascia ben poco spazio alle illusioni; e se qualcuno, per assurdo, ancora ne aveva, ha pensato lui stesso a farglielo affermando senza mezzi termini nei giorni scorsi «considerarsi impegnati a fare di tutto per consolidare ed estendere gli insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata (insediamenti che sotto la gestione Peres sono rimasti praticamente congelati) e respingendo nettamente l'ipotesi di una conferenza internazionale di pace, anche se l'Urss riprendesse i normali rapporti diplomatici con Israele». Su questo Shamir è farsa forte (ecco una delle ambiguità di Peres) del risultato formale del vertice di Alessandria: della conferenza infatti non si fa alcun cenno nel comunicato conclusivo, Peres ne ha parlato (e in termini riduttivi) solo dopo aver lasciato l'Egitto. E in proposito c'è del resto un racconto diretto fra Shamir e Reagan (preoccupato di escludere il più possibile l'Urss dal Medio Oriente) che rafforza oggettivamente la posizione negativa del nuovo premier.

A tutto fa da sfondo il nodo del problema palestinese irrisolto. Ad Alessandria Peres ha potuto accordarsi con Mubarak solo perché di palestinesi, e di Olp in particolare, si è parlato il meno possibile, e comunque in termini vaghi. Ma a re Hassan II del Marocco lo stesso Peres aveva poco prima ripetuto i tradizionali tre no: no ad uno Stato palestinese indipendente, no a qualsiasi trattativa con l'Olp, no alla restituzione di tutti i territori occupati. E già qualcosa rispetto a Shamir, che i territori vuol tenerli tutti e che rifiuta anche l'ipotesi di una confederazione giordano-palestinese; ma è comunque troppo poco per poter parlare seriamente di pace. E da martedì, del resto, c'è da temere che se ne parlerà seriamente sempre di meno.

Giacinto Lannutti NELLA FOTO: a sinistra, Yitzhak Shamir e a destra Shimon Peres

## UNGHERIA Concluso con una conferenza stampa il simposio tra cristiani e marxisti

# L'impegno: «Allargare il dialogo»

Espressa l'intenzione di coinvolgere in futuro anche altre confessioni religiose e correnti di pensiero europee ed extraeuropee - Volontà di continuare a lavorare insieme sulla base dei valori dell'umanesimo

**Dal nostro inviato BUDAPEST** — Con una conferenza stampa tenuta ieri mattina all'Accademia delle Scienze dal cardinal Paul Poupard e dal prof. Josef Lukács, che hanno sintetizzato rispettivamente le posizioni dei cattolici e dei marxisti, si è concluso il colloquio internazionale su «Società e valori etici» iniziato l'8 ottobre. Non c'è stato, quindi, un documento finale ma l'impegno comune di pubblicare insieme, Segretariato vaticano per i non credenti e Accademia delle Scienze ungherese, gli atti del simposio. Un segnale significativo della volontà reciproca di continuare a lavorare insieme allargando, anzi, un prossimo incontro anche a studiosi di altre comunità religiose (ortodossi, protestanti, musulmani, ebrei ecc.), di altre correnti di pensiero europea e di altri continenti.

Il messaggio che viene da Budapest e che si inserisce in quello più vasto che arriva da Reykjavik dove ieri si è aperto il vertice tra Reagan e Gorbaciov è che il dialogo è la sola via per risolvere le grandi questioni del mondo contemporaneo. E perché questa strada sia imboccata in modo irreversibile — su questo punto hanno concordato le due parti — è necessario ricondurre la politica nell'ambito etico di alcuni valori fondamentali riguardanti l'uomo ed il suo destino. «Noi abbiamo oggi — ha detto il cardinal Poupard — da una parte, i valori morali e, dall'altra, le scoperte scientifiche e le tecnologie che si sviluppano mettendo l'uomo davanti a problemi etici nuovi relativi alla sua integrità come all'avvenire dell'umanità intera». Occorre, quindi, superare questa dicotomia e, a tale proposito, il cardinal Poupard ha detto di aver apprezzato che gli interlocutori marxisti hanno affermato che «non essendo in grado la scienza di risolvere tutti i problemi dell'uomo, spetta alla filosofia esercitare una funzione propria ed originale per la salvaguardia dell'uomo nella dinamica sociale attuale».

I marxisti considerano primario la questione della pace, intesa come scelta etica e politica insieme, e la questione di liberare l'uomo minacciato dalle alleanze dei processi tecnologici — ha detto il professor Lukács — rilevando quanto siano state importanti le convergenze raggiunte con i cattolici su questi due punti. Ma vi sono anche altri campi in cui una collaborazione è possibile e cioè nel combattere altre minacce che gravano oggi sull'uomo del nostro tempo quali l'indifferenza, la criminalità, l'autodistruzione. Vi è, inoltre, il campo della giustizia sociale che si riconduce alla pace come bene primario.

E se si sono registrati altri punti di incontro fra cattolici e marxisti nel condannare la pratica della tortura, delle discriminazioni razziali, dell'arroganza del potere, ossia tutti quegli atteggiamenti ed atti politici

che violano i diritti dell'uomo, sono rimaste, invece, aperte le questioni relative alla libertà religiosa e di coscienza. «La piena ed effettiva realizzazione della libertà religiosa — ha detto Poupard — ha una importanza centrale per la verità stessa e la credibilità del dialogo come per l'affermazione di un vero umanesimo».

Il problema, sollevato da vari studiosi cattolici e, poche ore prima della conclusione del simposio anche dal teologo della Rdt Konrad Feiler, è rimbalzato sulla conferenza stampa. La discussione è divenuta, però, molto vivace perché padre Rodé, sottosegretario del Segretariato dei non credenti, ha detto che il professor Konrad aveva parlato di «pressione» verso i credenti da parte delle autorità nella Rdt. Aveva citato, inoltre, la frase di un vescovo secondo il quale nella Rdt «i credenti sono senza una patria», come se questa affermazione fosse stata fatta propria da Konrad che, essendo assente, non poteva precisare.

A questo punto ha preso la parola il professor Wolfgang Klemm (marxista) della Rdt, il quale ha precisato che il professor Konrad aveva parlato, riferendosi soprattutto al passato, di «pressione» e non di «pressioni» ma aveva concluso riconoscendo che oggi c'è un clima normale per i credenti nella Rdt. Alla fine questa versione è risultata quella vera.

È intervenuto, tuttavia, il professor Tamás Foldosi dell'Università di Budapest ricordando che le tensioni ed i conflitti non sono mancati nel passato all'interno dei paesi socialisti per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa. Ma oggi — ha aggiunto — questi problemi sono stati superati e, comunque, si è dichiarato a favore del diritto del credente di poter manifestare la loro fede. Di rincarzo, il professor Lukács ha detto che «è stato un bene che nei simposio siano stati toccati problemi riguardanti la libertà di pensiero, di coscienza e di religione». Ha aggiunto che il confronto è su questi temi «aperto e va approfondito». Ha poi sottolineato che l'aspetto di disponibilità del campo marxista a capire l'altra parte, che i marxisti hanno fatto affermazioni particolarmente importanti sull'amore, sulla solidarietà, sulla colpa, quindi su questioni interpersonali molto importanti e hanno fatto partecando una posizione umanista che è del marxismo». Ha concluso affermando che l'incontro ha dimostrato che, in base ad una concezione umanistica è possibile ritrovare e sviluppare un'etica tale che prenda in considerazione sia lo sviluppo personale dell'individuo sia il progresso dell'uomo e di tutta l'umanità.

Il simposio di Budapest ha, quindi, aperto una strada perché le grandi questioni siano trattate anche sul piano della riflessione morale oltre che politica.

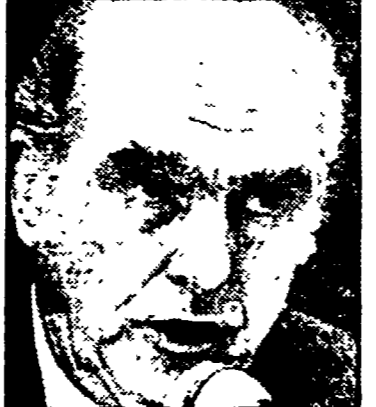
Alcete Santini

## NICARAGUA

# Il console Usa a colloquio con Eugene Hasenfus

**MANAGUA** — Il console americano a Managua Donald Tyson ha potuto incontrare venerdì Eugene Hasenfus, il cittadino statunitense arrestato in Nicaragua dopo la fallita impresa aerea per il rifornimento di armi al contras. Era la prima volta che le autorità Usa avvicinavano il prigioniero, tuttora custodito presso i centri di detenzione di sicurezza a Managua.

Intanto a Washington il senatore repubblicano David Durenberger, capo della commissione senatoriale per i servizi d'informazione, ha dichiarato che «la Casa Bianca era sicuramente al corrente» delle retroscena della missione dell'aereo abbattuto in Nicaragua. «Il problema — ha detto Durenberger — è che noi non sappiamo chi ci sta dietro questa operazione, ma il presidente, qualcuno al Consiglio di sicurezza nazionale, sicuramente sapeva qualcosa». So per certo che la Casa Bianca sa e non parla». Il senatore ha aggiunto di ritenere che la Cia peraltro fosse all'oscuro di tutto, mentre Hasenfus l'altro giorno ha



## GRECIA

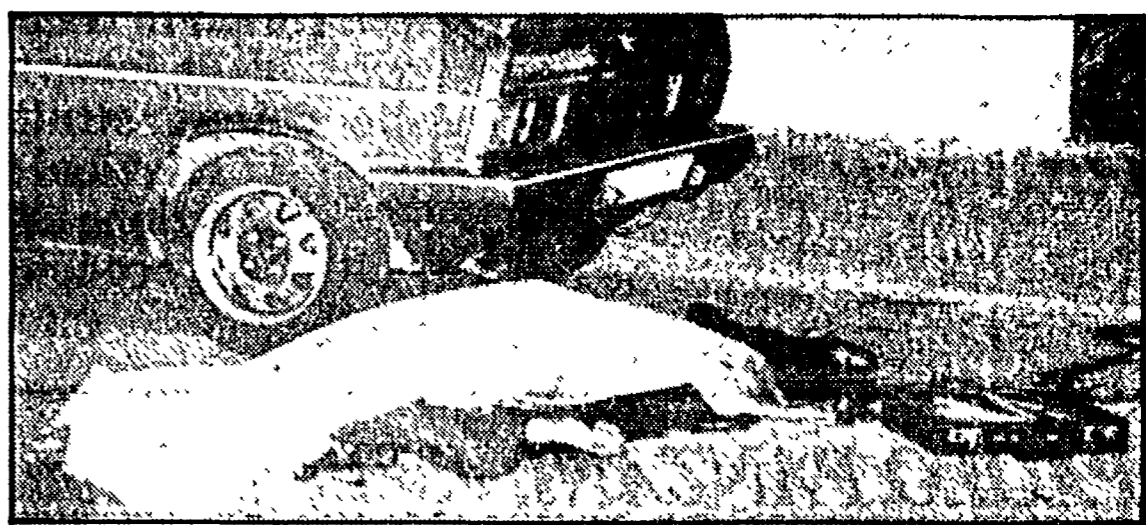
# Elezioni locali in un clima di forte apatia

**ATENE** — Quasi sicuramente la prima giornata delle elezioni amministrative (si vota anche domenica 19 nel caso non venisse raggiunta la prescritta maggioranza assoluta) non modificherà il quadro politico complessivo della Grecia. Nessun osservatore, infatti, prevede alcuna sostanziale spostamento di voti da una parte all'altra del quadro politico attuale. Tuttavia, anche se si parla di queste elezioni come di un referendum a favore o contro la politica di austerità, inaugurata esattamente un anno fa da Papandreu, colpisce l'indifferenza e l'apatia del votante. La gente sa perfettamente che al momento attuale non esiste alcuna alternativa possibile, o praticabile, al Partito socialista di Papandreu, tuttavia la mancata partecipazione popolare potrebbe essere il significato politico più rilevante di questa elezione. Qualche osservatore — giustifica quest'atteggiamento dell'elettore affermando che questa consultazione ha un carattere di «basso profilo» per la politica greca.

Per chi è a conoscenza dell'atmosfera arroventata delle passate elezioni, è alquanto strano osservare come questa campagna elettorale sia stata condotta e dai partiti e dai singoli candidati quasi in sordina, dopo che il primo ministro Papandreu, ai primi cenni di politicizzazione fatti dalle opposizioni, ha dichiarato che «queste elezioni sono a-partitiche e a-partitiche, mentre hanno un valore per l'applicazione della legge sulle autonomie locali».

Sergio Coggiola

Nella foto: Andreas Papandreu



## GERMANIA FEDERALE

# Raf: abbiamo ucciso noi il funzionario di Bonn

Precisi indizi legano l'omicidio dell'altra sera a quello dell'alto dirigente Siemens assassinato il 9 luglio scorso a Monaco

**BONN** — Il comando «Ingrid Schubert» della Frazione armata rossa (Raf) ha rivendicato con un testo dattiloscritto di sei cartelle l'uccisione del capo del Dipartimento politico del ministero degli Esteri della Rfg, Gerold Von Braunmühl. Il comando prende il nome da una presunta terrorista suicidatasi nel carcere di Stadelheim nove anni fa. Il comunicato è stato battuto usando la stessa macchina da scrivere con cui fu rivendicata l'uccisione di Karl Heinz Beckurts, altro dirigente della Siemens il 9 luglio scorso. Nel documento si accusa l'ucciso di essere «una delle figure centrali nella formazione della politica europea occidentale all'interno del sistema generale imperialistico» e si invoca la nascita di un «fronte rivoluzionario anti-imperialista dell'Europa occidentale».

In corso di svolgimento a Reykjavik. «Sapevo che avrebbe potuto accadere — ha esclamato la moglie alla notizia dell'attentato. Evidentemente il marito le aveva confidato di avere ricevuto minacce o di ritenersi comunque come un possibile obiettivo dei terroristi».

Primo esponente del mondo politico a recarsi a casa di Von Braunmühl è stato Genschler, che ha espresso alla vedova la propria «profonda costernazione». Il portavoce della cancelleria federale, Friedhelm Ost, ha condannato l'assassinio «nel modo più energico possibile». È «un atto odioso», ha detto, «che causa ripudio e indignazione in ogni democratico».

Ora le autorità chiedono alla popolazione di collaborare per giungere alla cattura del colpevole. Gli inquirenti stanno analizzando con grande attenzione il tipo di proiettili usati nell'agguato. I killer, si dice a Bonn, erano sicuramente dei professionisti.

Ad uccidere l'alto funzionario tedesco sono stati due terroristi. Uno gli ha sparato, l'altro è rimasto al volante di una Opel corsa (qualcuno parla di un'Alfasud) con il motore acceso in attesa che il complice eseguisse l'assassinio. Von Braunmühl è stato ucciso verso le 21.30 sotto la propria abitazione con quattro colpi di arma da fuoco. Era appena sceso dai taxi che lo riportava a casa dal lavoro.

Esperito dei rapporti est-ovest, Von Braunmühl era considerato uno dei maggiori ispiratori e elaboratori della Ostpolitik e della politica di distensione tra i blocchi perseguita dal ministro degli Esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher. Tra i suoi ultimi impegni era stata la preparazione della lettera inviata nei giorni scorsi dal cancelliere Helmut Kohl a Reagan per fargli presente il punto di vista di Bonn sul summit Usa-Urss

Un comunicato ufficiale del governo ieri affermava che il Mozambico ha ricevuto informazioni su un prossimo attacco aereo sudafricano che dovrà avvenire in concomitanza di un raid di «incursori» già infiltrati all'interno del paese dallo stesso Machel. Per far fronte a questa situazione di massima emergenza si riuniscono oggi nella capitale mozambicana i sei leader dei paesi della linea del fronte: Samora Machel dello stesso Mozambico, José Eduardo dos Santos dell'Angola, Quett Masire del Botswana, Ali Hassan Mwinyi della Tanzania, Kenneth Kaunda dello Zambia e Robert Mugabe dello Zimbabwe. In veste di osservatore sarà presente anche il presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko. Il mese scorso il Mozambico, Kaunda e Mugabe si erano recati in Malawi per trasmettere al presidente Hastings Banda un ultimatum e invitare a sospendere al più presto l'appoggio logistico fornito alla Renamo, il movimento di guerriglia che devasta il Mozambico con l'aiuto di Turchia. Gli altri due grossi terminali, Bassora e Faw, sono stati bloccati già da tempo dall'esercito iraniano. Per di più i cattivi rapporti tra Baghdad e Damasco hanno interrotto un'altra via di esportazione petrolifera, quella che dall'Irak arriva al porto siriano di Tripoli sul Mediterraneo.

## MOZAMBICO

# Massima all'erta: si teme un raid aereo sudafricano

**MAPUTO** — Il Mozambico ha messo le sue forze armate in stato di massima allerta ed ha accusato il Sudafrica di preparare un'incursione contro la capitale, Maputo, con lo scopo di rovesciare il governo del Frelimo. Un comunicato ufficiale del governo ieri affermava che il Mozambico ha ricevuto informazioni su un prossimo attacco aereo sudafricano che dovrà avvenire in concomitanza di un raid di «incursori» già infiltrati all'interno del paese dallo stesso Machel. Per far fronte a questa situazione di massima emergenza si riuniscono oggi nella capitale mozambicana i sei leader dei paesi della linea del fronte: Samora Machel dello stesso Mozambico, José Eduardo dos Santos dell'Angola, Quett Masire del Botswana, Ali Hassan Mwinyi della Tanzania, Kenneth Kaunda dello Zambia e Robert Mugabe dello Zimbabwe. In veste di osservatore sarà presente anche il presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko. Il mese scorso il Mozambico, Kaunda e Mugabe si erano recati in Malawi per trasmettere al presidente Hastings Banda un ultimatum e invitare a sospendere al più presto l'appoggio logistico fornito alla Renamo, il movimento di guerriglia che devasta il Mozambico con l'aiuto di Turchia. Gli altri due grossi terminali, Bassora e Faw, sono stati bloccati già da tempo dall'esercito iraniano. Per di più i cattivi rapporti tra Baghdad e Damasco hanno interrotto un'altra via di esportazione petrolifera, quella che dall'Irak arriva al porto siriano di Tripoli sul Mediterraneo.

## GOLFO

# Iran all'attacco, centro petrolifero irakeno in fiamme

**TEHERAN** — Uno dei due principali centri petroliferi di Kirkuk è stato distrutto, privando il nemico del 50% della sua capacità produttiva: con questo annuncio la radio iraniana ieri ha reso nota l'operazione «Fath-Uno» (vittoria-uno) con la quale, nel corso della notte di venerdì, un commando composto da fedelissimi di Khomeini ha distrutto gran parte degli impianti petroliferi del principale centro irakeno rimasto produttivo: Kirkuk appunto. Sempre secondo radio Teheran i combattenti islamici avrebbero distrutto anche il quartier generale del «Mujaheddin del popolo», la principale organizzazione di opposizione al regime degli ayatollah che ha trovato rifugio in Irak. Per la felice riuscita dell'operazione è stata determinata la collaborazione dei curdi irakeni — afferma sempre l'emittente iraniana — attraverso il cui territorio è transitato il commando di opposizione. Ieri Baghdad non ha né confermato né smentito la notizia che, se fosse vera, segnerebbe un reale disastro per il regime di Saddam Hussein. Kirkuk infatti è il terminale di partenza dell'unico oleodotto rimasto attivo nel corso della guerra, quello che porta alla Turchia. Gli altri due grossi terminali, Bassora e Faw, sono stati bloccati già da tempo dall'esercito iraniano. Per di più i cattivi rapporti tra Baghdad e Damasco hanno interrotto un'altra via di esportazione petrolifera, quella che dall'Irak arriva al porto siriano di Tripoli sul Mediterraneo.

## Brevi

### Weinberger in India

**NEW DELHI** — Il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger è giunto ieri in India per una visita di 4 giorni. È la prima volta che un segretario alla Difesa Usa compie una visita a New Delhi. In serata Weinberger ha avuto un primo colloquio col premier Rajiv Gandhi.

### Contro l'apartheid raccolte 32.600 firme

**ROMA** — Sono stati recapitati ieri mattina a Palazzo Chigi quattro voluminosi pacchi contenenti le 32.600 firme di italiani che hanno sottoscritto l'appello al governo per sanzionare il regime di Sudafrica da parte del nostro paese. L'iniziativa è stata del Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica i cui rappresentanti sono stati ricevuti ieri dal consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, Antonio Badini.

### Segretario Onu, confermato de Cuellar

**NEW YORK** — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite venerdì ha nominato per la seconda volta alla carica di segretario generale dell'Onu il peruviano Javier Perez de Cuellar.

### Corsica, 27 attentati in una notte

**PARIGI** — Nella notte tra venerdì e sabato sono stati compiuti 27 attentati, tutti con cariche esplosive di potenza limitata che hanno causato solo lievi danni, a Sagone, Cargèse, Bastia e Borgo. Le azioni non sono state rivendicate ma la polizia tende a collegarle all'arresto avvenuto venerdì a Bastia da Antoine Vera esponente del Movimento per l'autodeterminazione e del Sindacato dei lavoratori corsi.

### Libano, ancora scontri a Beirut

**BEIRUT** — Cristiani e musulmani si sono scontrati ieri mattina lungo la linea verde che divide la capitale libanese. Nel primo pomeriggio le vittime accertate erano 9. Nel corso della notte si sono avuti scontri anche nel campo profughi palestinese di Rashadyeh, all'estrema periferia di Beirut tra residenti e mazzinari sciti di «Ammal».

### Austria, se ne va l'ambasciatore israeliano

**VIENNA** — L'ambasciatore israeliano a Vienna Michael Elzur ha lasciato ieri l'Austria al termine del suo incarico senza prendere formalmente congedo dal governatore Kurt Waldheim. Al suo posto è stato designato un diplomatico di rango inferiore. La decisione di far rientrare Elzur era stata presa a Tel Aviv dopo le accuse contro Waldheim di essere un ex nazista.

## MOSCA

# Licenziato il capo della polizia

**MOSCA** — Il capo della polizia di Mosca è stato licenziato a causa della sua vita giudicata immorale, e per essere comparso più volte in pubblico in stato di ubriachezza. La «Moskovskaya Pravda» accusa il funzionario, V.V. Ankin, di avere avuto rapporti privati con persone del mondo degli affari, alcune delle quali arrestate o condannate per vari reati. Ankin, scrive il giornale, «conduceva una vita immorale ed abietta». Gli altri due grossi terminali, Bassora e Faw, sono stati bloccati già da tempo dall'esercito iraniano. Per di più i cattivi rapporti tra Baghdad e Damasco hanno interrotto un'altra via di esportazione petrolifera, quella che dall'Irak arriva al porto siriano di Tripoli sul Mediterraneo.





Ciriaco De Mita

# De Mita sponsorizza Fiat: «La sua offerta per l'Alfa convince»

Contatti costanti tra Romiti ed il segretario della Dc - Entro una decina di giorni corso Marconi formalizzerà le proprie proposte

## Ma quale è oggi il ruolo di questo governo?

Montedison-Fondriaria, Schimberni-Cuccia-Agnelli, Fiat-Alfa-Ford: nelle ultime settimane è stata vivacissima la polemica sulle manovre in corso e sui nuovi assetti nel mondo industriale e finanziario italiano. E i giornali sono stati pieni di articoli, di notizie, di indiscrezioni. Anche noi abbiamo cercato non solo di seguire gli avvenimenti e di informarvi i nostri lettori, ma di entrare nel merito di questioni difficili.

Dobbiamo dire, però, che scarsi e poco impegnativi ci sono apparsi i commenti e le prese di posizione degli esponenti politici, dei responsabili di politica economica, dei parlamentari degli altri partiti. Ha prevalso la cautela, anche in personaggi che hanno la dichiarazione facile, e che non esitano così a mettersi in mostra per ogni cosa.

A cosa è dovuta questa inusitata cautela? Noi ci siamo fatti una convinzione. I partiti della maggioranza hanno visto anche queste questioni - sconvolgenti per l'assetto futuro della industria e della finanza italiana - come episodi di cui approfittare nella lotta reciproca fra di loro. Più che entrare nel merito dei problemi, essi ci sono apparsi preoccupati di non sbilanciarsi pubblicamente a favore dell'uno o dell'altro, in vista di precuararsi appoggi ed alleanze potenti (in ogni senso).

In questa situazione, il governo ha brillato per la sua assenza totale di indirizzi e di indirizzi. Anche in questo caso, ha dato la più chiara dimostrazione di non esistere come organo collegiale che dovrebbe guidare questo nostro paese e pensare al futuro di là delle corporazioni e delle bande contrapposte.

Possono comprendersi le difficoltà di intervento per quel che riguarda la questione Schimberni-Cuccia-Agnelli: ma, anche qui, fino a un certo punto. Si potrebbe chiedere, tanto per fare un solo esempio, se il modo come si è messa, in guerra contro Schimberni, Mediobanca (che resta un ente pubblico, alle dipendenze di enti pubblici) sia stato, in qualche modo, discusso e approvato dalle banche di interesse nazionale, dall'Iri, dal governo. Ma la questione diventa macroscopica per l'affare Fiat-Alfa-Ford. L'uscita di scena di «Il Mondo», una dichiarazione dell'on. Ciriaco De Mita, favorevole alla Fiat. È un'opinione. Ma il governo cosa ne pensa? E come intende muoversi?

E non si tratta solo della trattativa per l'Alfa Romeo. Torna in discussione il destino dell'industria pubblica di Stato, cioè quelli di partecipazioni statali. Solleviamo subito tale questione, al primo annuncio relativo all'Alfa. Comunque vada a finire la faccenda (Fiat o Ford), è evidente che se l'Iri e i partiti statali ritengono utile e necessario non occuparsi più, in modo direttamente responsabile, di industria automobilistica. La questione dell'industria alimentare (Sme) è stata, per il momento, risolta dalla magistratura: ma l'Iri aveva già deciso di non occuparsene più. Ma dove sono state decise queste cose? In Parlamento? In seno al governo? Assolutamente no.

Il professore Romano Prodi è senza dubbio un uomo di valore, pronuncia discorsi brillanti, scrive interessanti relazioni. Ha dovuto affrontare terribili problemi di dissesto finanziario. Ma nessuno è riuscito ancora a capire di quali settori dell'Iri debba occuparsi, e cosa intende fare per il Mezzogiorno.

Il governo è inesistente. E il presidente del Consiglio continua a girare l'Italia ed è stato a Genova ieri e ad esaltare i successi della sua politica economica. Vorremo far notare a Craxi che non siamo entrati ancora in campagna elettorale. Abbiamo il diritto di eleggere, dal presidente del Consiglio, una maggioranza seria e sobria. Abbiamo soprattutto il diritto di eleggere che egli faccia il suo dovere: governare il paese.

Gerardo Chiaromonte

MILANO — Entro dieci giorni la Fiat formalizzerà la sua proposta per l'Alfa Romeo. A dirlo è stato Gianni Agnelli. La squadra di tecnici della casa automobilistica torinese sarà al lavoro nello stabilimento di Arese ancora per qualche tempo sugli aspetti industriali dell'intervento, mentre per la parte finanziaria a tenere i fili della partita sono i vertici Finmeccanica-Iri. E, visto che ormai la conclusione è nell'aria dato che manca meno di un mese alla parola definitiva sul futuro dell'Alfa Romeo, ecco arrivare la sponsorizzazione politica addirittura dal segretario nazionale della Dc. Ciriaco De Mita, intervistato dal settimanale *Il Mondo*, afferma esplicitamente che rispetto a quando esisteva solo la proposta Ford «la situazione è oggettivamente cambiata». Quindi nessuna virata dopo che la Dc si era spesa pro-Ford. «Io lo avevo detto a Cesare Romiti già due mesi fa...che se la Fiat voleva davvero battere la concorrenza della Ford per acquistare l'Alfa Romeo, doveva formulare un'offerta credibile. Almeno per quel che ne so, l'offerta credibile è in arrivo». Per chi pensava che i due mercati, quello dell'industria e quello della politica, si incontrassero soltanto nei salotti buoni, De Mita conferma che i contatti tra Fiat e Dc sono stati costanti, tra lui e Romiti ci sono stati diversi colloqui. «L'ultimo è stato pochi giorni addietro, proprio nelle ore che hanno preceduto l'annuncio formale dell'offerta Fiat. Romiti mi ha anticipato, direi in maniera convincente, le loro intenzioni». A questo punto però il segretario Dc si accorge di aver esagerato, soprattutto non esistendo ancora una proposta con cifre e previsioni alla mano degne di essere prese in considerazione, e dichiara che le preoccupazioni sindacali sono legittime. Ma nonostante questo la proposta Fiat sarebbe comunque buona. La Ford investirebbe molti miliardi, quanto alla Fiat non si sa che investimenti

voglia fare, ma è presumibile che l'offerta sia concorrenziale. Ed ecco il dubbio: «Se c'è invece un'incognita, questa riguarda la possibilità di assicurare maggiori quote di mercato e quindi più produzione ed occupazione».

Interviene anche Giuseppe Tramontana, vicepresidente e amministratore delegato dell'Alfa Romeo. Il management del biscione non è mai stato pro Fiat tanto che Tramontana ha dovuto convocare un paio di volte nel giro di poche settimane i suoi quadri per convincerli di mantenere la calma cercando di raffreddare gli umori più bollenti. Così dice al settimanale economico che con i tecnici torinesi collaborazione «è fattiva e senza pregiudizi». Per la prima volta esce allo scoperto sulla Fiat: «I criteri annunciati sono buoni, in linea con quelli Ford. Dobbiamo mettere la Fiat nelle condizioni di poter formulare la migliore offerta possibile sul piano industriale. L'ideale sarebbe che le due offerte si equivalsero».

Ieri «la Repubblica» parlava di un progetto Fiat che prevederebbe gli stessi volumi produttivi di quello Ford, cioè 400 mila vetture all'anno. La Fiat risponde che si tratta di semplici supposizioni e che la proposta ancora non c'è. E intanto ricorda che proprio in questi giorni la Fiat Uno ha raggiunto i due milioni di vetture prodotte, un vero record. Mentre da Tokyo autorevoli dirigenti della Borsa fanno sapere che il gruppo automobilistico italiano potrebbe essere quotato sul mercato azionario giapponese a partire dal 1987.

Una sollecitazione all'azionista pubblico dalla Ford arriva da Francoforte, dove il presidente della casa americana in Rfi, Daniel Coeudover, ha affermato che i produttori europei «devono ridurre i costi e collaborare più strettamente».

Antonio Pollio Salimbeni

## Già domani in Liguria metalmeccanici fermi

La lotta coincide con lo sciopero generale del comprensorio del Tigullio - Manifestazione con Garavini a Sestri Levante

Dalla nostra redazione

GENOVA — In Liguria si comincia domani il primo sciopero generale dei metalmeccanici per il contratto è anticipato a domani in modo da farlo coincidere con lo sciopero generale nel comprensorio del Tigullio dove l'intera comunità è chiamata a schierarsi a fianco dei 1250 lavoratori della Fiat Ferrotubi, in cassa integrazione da quattro anni e mezzo. Una manifestazione è prevista in mattinata a Sestri Levante dove parleranno Nicola Pozzi per la Uil, Rino Caviglioli della Cisl e Sergio Garavini segretario nazionale Fiom. Sono annunciati due treni speciali — uno in partenza da Cogoleto e l'altro da Pontedecimo — e numerosi pullman per trasferire nel Tigullio i lavoratori in sciopero delle grandi fabbriche genovesi, savonesi e spezzine.

Lo sciopero di domani salda, nella concretezza dei fatti, le tre grandi questioni che attraversano la vertenza, la contrattazione collettiva, i condizionamenti ai contratti, la lotta per l'occupazione e quella per rivendicare una politica di investimenti produttivi, vale a dire una legge finanziaria esattamente all'opposto di quella proposta dal governo Craxi.

A Sestri Levante la controparte è il governo (anche se pressoché unanime appaiono i contratti, la lotta per l'occupazione e quella per rivendicare una politica di investimenti produttivi, vale a dire una legge finanziaria esattamente all'opposto di quella proposta dal governo Craxi).

Sestri Levante la controparte è il governo (anche se pressoché unanime appaiono i contratti, la lotta per l'occupazione e quella per rivendicare una politica di investimenti produttivi, vale a dire una legge finanziaria esattamente all'opposto di quella proposta dal governo Craxi).

quello di chi era venuto più per sentire che per applicare le proprie decisioni. C'è una legge che prevede un investimento di ottanta miliardi per l'ammodernamento del tubificio in modo da farne una fabbrica attiva, almeno per 500 addetti. Non se ne fa niente e intanto la collettività, solo per la cassa integrazione, in questi anni, ha già speso 130 miliardi. La follia. Questa è però la «filosofia» del governo ribadita dall'attuale legge finanziaria che al fisco toglie al povero per dare al ricco e dissipa le risorse pubbliche in assistenzialismo e peggio, invece di concentrarle in investimenti capaci di dare nuovi posti di lavoro produttivi e non parassitari.

Contratto, occupazione, finanziaria. Di questo si è discusso nelle assemblee preparatorie dello sciopero di lunedì. «Abbiamo registrato in questi incontri — ci ha detto il segretario regionale Fiom Passalacqua — un'alta partecipazione, anche di impiegati e tecnici e una diffusa volontà di capire i nodi dello scontro in atto col padronato pubblico e privato».

Questi che hanno interessato, in modo vivace, anche i comunisti. A Sampierdarena si è infatti svolto un attivo dei quadri di fabbrica con la partecipazione di Antonio Bassolino, della Direzione nazionale Pci. Alcune centinaia gli intervenuti. Il clima, però, sembrava essere

quello di chi era venuto più per sentire che per applicare le proprie decisioni. C'è una legge che prevede un investimento di ottanta miliardi per l'ammodernamento del tubificio in modo da farne una fabbrica attiva, almeno per 500 addetti. Non se ne fa niente e intanto la collettività, solo per la cassa integrazione, in questi anni, ha già speso 130 miliardi. La follia. Questa è però la «filosofia» del governo ribadita dall'attuale legge finanziaria che al fisco toglie al povero per dare al ricco e dissipa le risorse pubbliche in assistenzialismo e peggio, invece di concentrarle in investimenti capaci di dare nuovi posti di lavoro produttivi e non parassitari.

Contratto, occupazione, finanziaria. Di questo si è discusso nelle assemblee preparatorie dello sciopero di lunedì. «Abbiamo registrato in questi incontri — ci ha detto il segretario regionale Fiom Passalacqua — un'alta partecipazione, anche di impiegati e tecnici e una diffusa volontà di capire i nodi dello scontro in atto col padronato pubblico e privato».

### Brevi

Montedison-Fermenta: trattativa fallita?

ROMA — Refiat El Sayed, proprietario della Fermenta, ha annunciato a Stoccolma di considerare la trattativa con Montedison per la cessione della Fermenta una «faccenda andata a male». Foro Bonaparte non ha voluto commentare le dichiarazioni limitandosi a far sapere che Montedison è ancora in attesa di una risposta alle lettere ultimatum inviate ieri ad El Sayed e al presidente della Fermenta.

Attivo Pci sulla Finanziaria

ROMA — L'attivo nazionale sulla legge finanziaria, i trasporti, il territorio, le comunicazioni è confermato per il 16 ottobre, non più alle ore 10, ma alle 15 presso la Direzione del Pci. Introdurrà Lucio Libertini. Interverranno Gavio Angus e Adalberto Minucci.

Varasi: «Non tutto è concluso»

ROMA — Secondo Gianni Varasi, uno degli azionisti di maggioranza della Montedison, la situazione a Foro Bonaparte non si è ancora del tutto appianata dopo l'uscita allo scoperto di Ferruzzi. «Ritengo — ha dichiarato in un'intervista a Panorama — che siano necessarie iniziative, dichiarazioni di intenti e di fatto tra i maggiori azionisti perché possa essere perseguito il risanamento della Montedison».

Goria si schiera con Nesi

ROMA — Il presidente della Bnl, Nesi, ed il direttore generale della banca, Bignardi, si sono incontrati col ministro del Tesoro. «Goria — informa una nota del Tesoro — ha espresso il più vivo compiacimento per l'andamento della banca e del gruppo Bnl, concordando pienamente con le iniziative prese in sede giudiziaria ed extragiudiziaria in difesa del prestigio dell'istituto».

News York difficoltà per Bourgoths

NEW YORK — Sempre in crisi l'industria del computer. La «Bourgoths corporation» ha annunciato che nei prossimi due anni ridurrà i dipendenti dell'8% almeno. Anche l'Ibm si prepara a centinaia di licenziamenti.

# Craxi superottimista a Genova «L'economia va a gonfie vele»

## E annuncia per dicembre l'inflazione al 4%

Inaugurato ieri il Salone nautico, la più grande rassegna mondiale del settore - Ma sull'industria cantieristica pesa la ristrettezza del mercato italiano - Il pessimismo e le richieste dei costruttori di barche

Dalla nostra redazione

GENOVA — Craxi è soddisfatto dell'Italia ed ha chiesto ai genovesi di «adeguarsi al più alti livelli di vita economica del Paese». L'esortazione è stata fatta alla inaugurazione del «salone nautico», la più grande rassegna mondiale del settore, dove il presidente del Consiglio ha parlato con grande ottimismo della situazione economica. «Possiamo già trarre dei consuntivi sul 1986 — ha detto — e possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti. Anche quest'anno la nostra crescita sarà la più alta fra tutti i paesi della Comunità Europea, il 2,8%

contro il 2,6% e la previsione è ancora più ottimistica per l'anno prossimo, il 3,5 per l'Italia e il 2,5 per la Cee. Chiederemo la bilancia dei pagamenti con un attivo di circa ottomila miliardi. A dicembre il nostro tasso di inflazione, che ora è intorno al 5% potrebbe collocarsi intorno al 4%, forse più sotto che sopra, ciò che rende realistico l'obiettivo del 4% annuo del 1987 con un divario minimo rispetto ai paesi che prima ci precedevano di sette o otto punti. Migliora anche la finanza pubblica. Rispetto al prodotto interno lordo il disavanzo è passato dal 16,4 dell'85 al 14,3 dell'anno in

corso e scenderà al 12 l'anno prossimo. I principali indicatori economici sono tutti insieme, per la prima volta da vent'anni, orientati al miglioramento. Ora, bisogna rinforzare il ciclo virtuoso delle attività per renderle più stabili e più sicure, per combattere in modo non effimero la disoccupazione. Lo sviluppo economico — ha concluso Craxi — deve trasformarsi quanto più possibile in sicurezza per tutti e in risanamento e riequilibrio sociale».

Per la verità tanto ottimismo non era stato condiviso, ad esempio, dal presidente dell'Ucna — l'associazione

dei produttori della nautica da diporto — Aldo Ceccarelli, il quale, indirizzandosi al presidente del Consiglio, aveva descritto, dati alla mano, la sfavorevole congiuntura del settore chiedendo interventi pubblici di sostegno e quantomeno la riduzione dell'Iva — oggi al 35% — sui natanti. A Ceccarelli Craxi ha replicato che il governo non intende agire sul fisco ed ha invitato gli industriali della nautica a darsi da fare per allargare il mercato italiano, oggi molto ristretto. Il salone inaugurato ieri mattina rimarrà aperto sino al 19 tutti i giorni dalle 9,30

# CRESCERE LA VOGLIA DI FIAT

È un dato di fatto: il desiderio del pubblico verso le auto e i veicoli commerciali della gamma Fiat cresce vertiginosamente. E proprio mentre sta salendo il vostro interesse per loro, ecco un'entusiasmante notizia: diminuiscono gli interessi sull'acquisto rateale Sava.

# DIMINUISCONO GLI INTERESSI DI SAVA

# -25%

## FINO AL 31 OTTOBRE

**FIAT SAVA**

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA FINO AL 31/10/86 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT

Fino al 31 ottobre Sava taglia del 25% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Un quarto di risparmio! Dalla Panda alla Croma, dal Fiorino al Ducato, è il momento di comprare. Domanda: quanto si risparmia? Risposta: anche parecchi milioni. Stop alle parole, via agli esempi. Acquistando una Uno 60 SL 5 porte, e pagandola comodamente con 47 rate mensili da L. 328.000 ciascuna, risparmiate L. 1.646.000. Per una Regata 1005 i.e., con 47 rate da L. 435.000, avete un risparmio secco di L. 2.183.000. Possiamo ora alle macchine da reddito. Ecco un paio di esempi: Fiorino Jolly Furgone Diesel, con 47 rate da L. 329.000, vi offre un vantaggio di L. 1.651.000; Ducato Maxi Furgone Turbodiesel, con 47 rate da L. 709.000, vi fa risparmiare L. 3.558.000: tre milioni e mezzo guadagnati in partenza. Tutto questo anticipando in contanti solo l'iva e messa in strada e col semplice possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Insomma, fino al 31 ottobre Sava trascura i propri interessi perché possiate dare una risposta immediata alla vostra voglia di Fiat.

## A GREAT STORY

REVUE

È SEMPRE ESATTO DAL 1853

# Politica ed Economia

## 10

**Peggio Governo e Pci, due piani economici a confronto**  
**Alvaro Tra robot e finanziaria l'incerto futuro dell'Inps**  
**Cavazzuti Il buongoverno fiscale e la passione per l'equità**  
**Longobardi Un Reagan antireaganiano sul fisco?**  
**Shichihei Le radici comunitarie dell'economia giapponese**  
**Altivater Arriva il colonialismo telediretto**  
**Bagnara, Merlini, Stock Intelligenza artificiale e futuro del lavoro**  
**Pahl Disuguaglianze sociali e solidarietà familiari**  
**Interventi e saggi di Becchi, Carmignani, Epstein, Laudan**  
**Argentieri L'ottobre ungherese ci parla ancora**

Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 su ccp. n. 502013  
 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383



# Borsa tassata, tanti sì La maggioranza degli italiani per un'imposta sulle plusvalenze

Sondaggio Makno - Peggio: «Una tassazione dei redditi da capitale perché il risparmio possa essere utilizzato per il progresso del paese» - Emendamenti Pci al decreto sui Bot - La gente pensa alla casa quando si tratta di investire

ROMA — Tassare le plusvalenze di Borsa? La maggioranza degli italiani è favorevole. Lo dice un sondaggio della Makno che il settimanale «Il Mondo» pubblica nel numero in edicola da domani. È un'indicazione di rilievo perché giunge in un momento in cui c'è grande discussione intorno all'argomento, tanta polemica e (pur troppo) anche tanta confusione. Una delle tesi forti di chi è contrario è che un'imposta in questo momento su una Borsa che esce da tanti brillanti successi, ma che comincia a non aver più lo scotto di un tempo, finirebbe per spingere uno sviluppo che aveva acceso speranze in tanti ambienti. Chi, invece, è favorevole alla tassazione parte dal presupposto che è assolutamente ingiustificabile lasciare fuori dall'intervento del fisco questa attività finanziaria. Un'eventuale tassa, se introdotta con cautela e se spiegata a sufficienza, non provocherebbe contraccolpi. A sostegno di questa

Tipi di investimento	%	%	%	%
Casa	68.1	13.2	7.4	88.7
Scuola/educazione	8.7	32.2	16.3	57.2
Buoni del Tesoro/Bot/Cct	7.9	20.1	22.7	50.7
Azioni di Borsa	5.9	13.1	15.3	34.3
Viaggi e vacanze	3.0	5.3	14.6	22.9
Automobili	2.2	11.6	18.0	31.8
Nessuno/non sa	4.2	4.5	5.7	14.4

mento del mercato — ha detto — si trasforma sempre di più in investimenti finanziari e non reali. Se sommiamo a questo la naturale tendenza degli italiani al risparmio, diventa necessario introdurre la tassazione dei redditi da capitale perché il risparmio fondiamentale possa essere utilizzato per il progresso generale del paese. Il nostro obiettivo — ha concluso Peggio riferendosi al decreto di tassazione dei redditi da capitale — è quello di porre le basi per giungere ad un'uniformità di trattamento fiscale e per evitare la frammentazione del mercato finanziario che comporta il decreto governativo per come è stato presentato. Il Pci presenterà emendamenti al progetto del governo in linea con questa impostazione. Vediamo nel dettaglio che cosa pensano gli italiani del-



Eugenio Peggio

(dal professionisti ai lavoratori autonomi) i consensi sono numerosi (41 per cento favorevoli, 56 contrari). La discriminante maggiore è quella politica: la stragrande maggioranza di chi vota comunista (70,1) è favorevole alla tassazione e la stragrande maggioranza di chi vota liberale contrario. Tra questi contrari subito dopo i liberali arrivano i democristiani, gli altri partiti sono tagliati trasversalmente dai due schieramenti.

Un altro sondaggio, questo commissionato dal Servizio opinioni della Rai, dice che ancora la maggioranza della gente, quando si tratta di pensare a come utilizzare i risparmi, pensa alla casa (vedi tabella). E questo è un dato risaputo: è una novità, invece, che al secondo posto venga la «scuola/educazione». Tra Buoni del Tesoro e Investimenti di Borsa la preferenza resta ancora sui primi: dopo vengono i viaggi, le vacanze e l'automobile.

# Una settimana all'insegna di Montedison

Da piazza Affari Schimberni esce vincitore, ma non è detto che Cuccia abbia esaurito tutte le cartucce - Fiat in ripresa

MILANO — Montedison superstar. In poco meno di 20 giorni da quando, prima sornione e poi con clamore, è stata consumata la scalata di Borsa, 700 milioni di titoli Montedison sono stati scambiati ufficialmente per un valore attorno ai mille miliardi. Non tenendo conto dei pacchi scambiati fuori Borsa. Lo stesso Raoul Gardini, del gruppo Ferruzzi, per acquisire il 14,5 per cento del capitale che lo promuove azionista di maggioranza relativa, avrebbe investito circa 700 miliardi e altri 130 ne dovrà sottoscrivere (dei 901 miliardi di aumento del capitale Montedison in corso di esecuzione) per mantenere intatta la quota acquisita.

La lotta per la «scalata» alla Montedison sembra essersi svolta fra l'indifferenza dei politici dei partiti della maggioranza ma così non dev'essere stato se è vero che Gardini si è rivolto a una banca vicina ai socialisti per avere parte del finanziamento. Sembra che ad uscire malconco dalla contesa sia questa volta l'anziano consigliere di Mediobanca, Cuccia. Ma se di smacco si può parlare, perché bisognerà vedere in questo poker quali carte alzerà lo stesso Cuccia, allora è anche smacco del «vecchio» establishment finanziario che ruota attorno a Mediobanca e alla Gemina degli Agnelli. Nel momento in cui in Borsa e fuori (De Benedetti avrebbe lui stesso condotto un pacco del 5 per cento a Gardini rastrellato in Borsa) ferveva la lotta per il dominio della Montedison, la Fiat era però infaddata a seguire le fasi e le sorti del collocamento sulle piazze europee del pacco di azioni già in mano ai libici del valore di due miliardi di dollari. Il consorzio internazionale capeggiato dalla Deutsche Bank ha avuto iniziali difficoltà, ma l'operazione è ormai ufficialmente conclusa e si comincia a conoscere la destinazione subita da alcuni pacchi consistenti (fino al 2 per cento) di azioni finiti in mano a gruppi multinazionali, come la tedesca Allianz e a quanto risulta anche alla potente Ibm (con cui la Fiat è in trattativa per entrare nel campo dei servizi della informatica).

# Il modello emiliano sbarca in Usa Artigiani col computer ad insegnare il futuro

Un convegno della Cna a Manhattan - La «operazione Colombo» voluta dal professor Hatch dell'istituto tecnologico del New Jersey - I segreti di un «rinascimento» che piace agli americani - È pronto un progetto

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Cinquecento anni dopo, l'America scopre l'Italia, anzi la terza Italia, quella dove il piccolo è ancora bello, produce, innova, assume gente ed esporta in mezzo mondo senza conoscere una parola d'inglese. Il Colombo americano si chiama Richard Hatch, 51 anni, professore dell'Istituto tecnologico del New Jersey. È arrivato in Emilia Romagna nell'84, l'ha studiata per bene, ha parlato a lungo con banchieri, amministratori e artigiani della Cna e alla fine si è convinto: Geppetto, buone mani e tanta fantasia, ha molto da insegnare alla Grande Mela. È tanto per cominciare potrebbe spiegare al Nuovo Mondo i segreti del suo successo. Così, il 21 e 22 ottobre gli artigiani emiliani della Cna saranno a Manhattan dove, su invito dell'Università cattolica del New Jersey e della Port Authority (il più importante ente pubblico dello Stato), parteciperanno ad un convegno fatto e pensato per loro: «Il rinascimento industriale italiano, una strategia per sviluppare la piccola im-

presa artigiana negli Usa». La delegazione emiliana sarà composta dai dirigenti nazionali e regionali della Cna, dal presidente della Regione Lanfranco Turci, da amministratori, sindacalisti, banchieri e dai professori Sebastiano Brusco, Francesco Cavazzuti e Leonardo Marchetti. Finito il convegno, il gruppo di «insegnanti» si trasferirà a Philadelphia, ospite del Centro per le politiche etiche e sociali.

Soddisfatta e orgogliosa di piacere tanto agli americani, la Cna (che in Emilia Romagna associa 80.000 imprese, il 50% dell'universo artigiano) ha presentato ieri a Bologna la sua missione, battezzata appunto «operazione Colombo». «Molti studiosi — ha detto Sebastiano Brusco, docente di economia industriale all'Università di Modena — riconoscono alla piccola impresa la capacità di adottare e perfino di produrre innovazioni. Richard Hatch è convinto che i distretti siano una valida alternativa al taylorismo, all'organizzazione della grande impresa. Ma non solo: al professore americano interessa anche la Cna in quanto organizzazione

che dà servizi, promuove idee, dialoga con le autorità pubbliche. L'esportazione del «modello emiliano» a New York non è impresa facile. Tra le due culture c'è di mezzo l'oceano. Ma Hatch non vuole arrendersi, ha già studiato un progetto e ora è in cerca di finanziamenti. «Visitando le vostre imprese — disse un anno fa nel corso di un convegno a Modena — mi sono fatto l'idea di un modello molto innovativo. Gli artigiani hanno i computer e li sanno usare. I tempi sono maturi per dimostrare che i principi del vostro modello, opportunamente tradotti, possono essere applicati alla realtà americana». Due sono le scoperte che hanno entusiasmato il professore cattolico del New Jersey, che in due anni ha visto sparire 500.000 posti di lavoro vicino a casa sua. La prima è lo «spirito di comunità» che lega il tessuto delle piccole e medie imprese tra Modena, Reggio e Bologna. La seconda è l'incremento (controtendente) dell'occupazione: i dati rivelano che nell'85 l'industria ha perso posti di lavoro anche in Emilia al ritmo del

## ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara

Verrà indetta quanto prima dall'Istituto una licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori:  
Lavori murari ed artieri diversi occorrenti alla costruzione di n. 1 fabbricato per n. 24 alloggi in Comune di Casalecchio di Reno, località San Biagio (Bo), lotto 852/R. Importo indicativo a base d'appalto Lire 1.102.462.000.  
Ai fini della partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e ss. della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni, si precisa che l'importo d'iscrizione all'ANC, per la categoria prevalente 2, non potrà essere inferiore alla classe 6.  
Sono scorporabili le opere:  
a) da idraulico, termofonista: Importo L. 117.235.000, cat. 5/A;  
b) da elettricista: Importo L. 29.805.000, cat. 5/C.  
All'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 24, primo comma lett. b), della legge 8 agosto 1977, n. 584, con accettazione di sole offerte in ribasso e con esclusione della determinazione del prezzo con il metodo di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 a favore dell'offerta ritenuta più vantaggiosa in base ai seguenti elementi: prezzo, valore tecnico dell'opera e tempo di esecuzione.  
Il tempo di esecuzione è di 420 giorni dalla consegna dei lavori.  
Il fabbricato da costruire è soggetto alla normativa tecnica di cui alla legge della Regione Emilia-Romagna 9 novembre 1984, n. 48; l'impresa appaltatrice si assume la responsabilità dell'applicazione di detta normativa (art. 5 penultimo comma).  
La domanda di partecipazione, in lingua italiana, redatta su carta bollata da L. 3000 dovrà pervenire all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, piazza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale 1714) entro le ore 24 del 22 ottobre 1986.  
Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro il 5 novembre 1986.  
Le imprese non potranno presentare domanda di partecipazione contemporaneamente quale impresa singola e quale membro di associazione temporanea, né essere parte di più raggruppamenti, pena l'esclusione dell'impresa stessa e dei raggruppamenti di cui essa fa parte o dichiara di voler far parte.  
Nella domanda di partecipazione dovrà essere dichiarato:  
a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8/8/1977 n. 584, come sostituito dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1;  
b) di essere iscritto in Italia all'Albo nazionale dei costruttori, qualora trattasi di impresa italiana, per la categoria 2 e per un importo non inferiore alla Classe 6\*, allegando copia del certificato relativo o, in mancanza, in Albo o Lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea all'assunzione dell'appalto.  
c) il fatturato globale e quello relativo a lavori di tipo edilizio, risultanti dai bilanci e loro estratti dell'impresa negli esercizi 1983, 1984, 1985;  
d) il valore patrimoniale delle macchine ed attrezzature dell'impresa, nonché l'importo di spesa per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi ed oneri, risultanti dall'ultimo bilancio d'esercizio approvato;  
e) per le imprese italiane, di essere in regola col pagamento dei contributi INPS e degli altri contributi sociali obbligatori;  
f) quali Istituti bancari (almeno tre) operanti negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità economica e finanziaria dell'impresa ai fini dell'appalto;  
g) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni e quelli in corso di esecuzione, con particolare riferimento ad opere di edilizia, con indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione e del committente, precisando se essi siano stati effettuati a regola d'arte, con buon esito. Costituisce condizione minima di ammissibilità alla gara dell'impresa o del raggruppamento l'aver operato con continuità nel campo dell'edilizia residenziale.  
h) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera;  
i) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti e dei relativi qualificati, con riferimento agli anni 1983, 1984, 1985;  
l) i tecnici e gli organi tecnici di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera, con particolare riferimento ai compiti legati all'applicazione della normativa tecnica di cui alla legge della Regione Emilia-Romagna 9.11/1984, n. 48;  
m) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.  
Nel caso di imprese riunite, il certificato ANC e le dichiarazioni dovranno essere presentate, oltreché per l'impresa capogruppo, anche per le imprese mandanti.  
Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.  
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 9 ottobre 1986.  
Bologna, 9 ottobre 1986.  
IL PRESIDENTE Alberto Masini



## AVVISO DI APPALTO-CONCORSO

L'Azienda Consorziale Servizi Reno (A.Co.Se.R.) di Bologna intende procedere a concorso per l'appalto della progettazione esecutiva e della realizzazione delle opere relative al potenziamento dell'esistente impianto di potabilizzazione di acque superficiali fluenti con trattamento ad ozono della Centrale Val di Satta, come da progetto-guida che verrà esibito alle imprese partecipanti.  
L'importo complessivo presunto di tali opere è di Lire 14.500.000.000 al netto dell'IVA.  
L'appalto concorso riguarda le opere per l'intero intervento corrispondente alla somma suindicata. Peraltro le opere in oggetto sono attualmente finanziate sino all'importo di L. 7.000.000.000 con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti, sicché verranno appaltate ed eseguite per parti funzionali corrispondenti a detto importo, fermo restando l'impegno della ditta appaltatrice di ricevere e realizzare anche le restanti alle medesime condizioni se ed in quanto ulteriormente finanziate entro due anni dalla stipula del contratto.  
I lavori consistono nella realizzazione di opere civili ed elettromeccaniche nonché delle sistemazioni esterne.  
Le imprese interessate dovranno far pervenire le domande di partecipazione, in carta legale, non oltre il ventesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, indirizzandolo a: A.Co.Se.R., Casella Postale 1717, 40100 Bologna.  
La partecipazione alla gara è aperta alle imprese cooperative e loro rispettivi consorzi nonché alle imprese private che non risultino in contenzioso nei confronti dell'Azienda appaltante e che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nelle due categorie: 12/a per l'importo di oltre 9 miliardi di lire, e 2 per l'importo minimo di 6 miliardi di lire.  
Alla gara sono ammesse anche imprese riunite in associazione temporanea, alle condizioni individuate e previste dagli articoli 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e modifiche successive; in tal caso la richiesta di invito dovrà essere sottoscritta dai legali rappresentanti delle imprese medesime, con l'indicazione dell'impresa mandataria, nonché delle parti dell'opera assunte da imprese mandanti.  
La richiesta di partecipazione dovrà essere corredata dalla seguente documentazione relativa all'impresa singola e alle imprese in associazione temporanea:  
● dichiarazione in carta legale di inesistenza delle cause di esclusione individuate e previste dall'art. 13 della legge 584/77 e successive modifiche;  
● idonee dichiarazioni di almeno due primari Istituti di Credito, dalle quali risulti che l'impresa ha sempre fatto fronte con regolarità e puntualità ai propri impegni;  
● bilanci ed estratti di bilanci dell'impresa, afferenti agli ultimi tre esercizi;  
● dichiarazione concernente la cifra di affari, globale e distinta per tipologia di lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi, dalla quale risulti che l'importo medio dei lavori non è inferiore al doppio dell'importo globale delle opere in appalto-concorso; nel caso di associazione temporanea tale condizione è da dichiarare a parte dell'impresa capogruppo e, ove posseduta, anche dalle altre;  
● elenco dei lavori realizzati, a titolo di singolo o in associazione temporanea, negli ultimi cinque anni dai quali risulti l'esecuzione di impianti di potabilizzazione di acque superficiali fluenti per usi civili con potenzialità non inferiore a 600 litri/secondo e con trattamento ad ozono. Dovranno essere indicati per detti impianti i lavori direttamente eseguiti con relative caratteristiche tecniche, l'importo finale, nonché il committente, precisando altresì se dette opere furono effettuate a perfetta regola d'arte e con buon esito; per impianti realizzati all'estero dovrà essere prodotta una certificazione del committente;  
● dichiarazione sull'attrezzatura ed i mezzi d'opera di cui dispone l'impresa per l'esecuzione dei lavori;  
● dichiarazione riguardante la composizione qualitativa e quantitativa dell'organico medio dell'impresa negli ultimi tre anni;  
● certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.  
All'aggiudicazione avrà luogo in base al criterio dell'offerta più vantaggiosa, tenuto conto, congiuntamente, dei seguenti elementi di valutazione elencati in ordine decrescente di importanza:  
a) valore tecnico del progetto  
b) prezzo  
c) costo di utilizzazione di tempo di esecuzione  
L'A.Co.Se.R. si riserva la facoltà di giudicare se le indicazioni fornite consentano di qualificare le imprese candidate. Le richieste d'invito, comunque, non sono in alcun modo vincolanti per l'Amministrazione.  
IL DIRETTORE GENERALE f.f. dott. ing. Giorgio Lanzoni

# «Flessibilità ma non senza regole»

Convegno a Milano promosso dall'Ires Cgil con Trentin, Treu, De Michelis, Regini

MILANO — Fino a non molti anni fa la rigidità dell'organizzazione è stata considerata fattore necessario e positivo per il sistema produttivo. Positivo per l'impresa, che puntando sulla produzione di massa e sulle economie di scala, aveva bisogno di flussi costanti di merci e di lavoro per sfruttare grandi impianti a loro volta rigidi. Positivo per il sindacato che ha costruito la sua forza su condizioni di vita e di lavoro standardizzate, tali da amalgamare rapidamente grandi masse con una forte coscienza collettiva. Tutto questo sta finendo in fretta. I cicli economici sono più rapidi e con oscillazioni più vistose, i prodotti cambiano più rapidamente per l'immissione di nuove tecnologie e per la diversificazione della domanda. A loro volta i lavoratori, soprattutto i giovani, ma non solo loro, superata la soglia della sussistenza, vogliono soddisfare esigenze di tempo libero, di qualificazione professionale, di vita sociale che non si esauriscono nel lavoro e tempo pieno per tutta la vita. Sia per le imprese sia per i lavoratori si prospettano quindi soluzioni flessibili.



Stefano Righi Riva

# Nell'85 utili triplicati dalle società

ROMA — Nel 1985 le prime duemila società industriali e commerciali italiane hanno realizzato utili per 3.849 miliardi di lire, contro i 1.384 dell'anno precedente (e la perdita di 1.409 miliardi del 1983). Il dato è contenuto nel supplemento speciale allegato al prossimo numero del settimanale «Il mondo», dedicato ai bilanci delle prime tremila società italiane. Dall'analisi dei dati, i fatturati risultano in netto aumento. A livello di settori, sono tornati in attivo il petrolchimico (384 miliardi) e il settore auto (132 miliardi). Restano, invece, in rosso i bilanci di cantieristica, siderurgia (circa 1.000 miliardi), contro i 1.622 dell'84 e trasporti (3 miliardi), contro i quasi 100 dell'84.

# Fatturato industria, modesta crescita nell'86

ROMA — Modesto incremento del fatturato industriale a luglio. Secondo i dati forniti dall'Istat si è registrato nello scorso mese di luglio un incremento di appena l'1,6% dell'indice del fatturato rispetto allo stesso mese dell'85. È, questo, l'effetto combinato di un aumento del +2,7% del fatturato sul mercato interno e di una lieve contrazione (-1,5%) su quello estero. Va però tenuto conto che sull'andamento del fatturato ha influito il ribasso dei prezzi dei prodotti industriali in generale e di quelli destinati all'esportazione in particolare.

dei rapporti tra impresa e lavoro, ma che sia più attenta alle procedure. Per il ministro De Michelis, che insiste sul ritardo drammatico del sindacato, occorre affidarsi a una legislazione, una «ri-regulation» il più leggera possibile, e a una grande capacità di gestione concreta che prenda atto, soprattutto nel Mezzogiorno, del baratro esistente tra la protezione formale del lavoro e la situazione di fatto. Diventa dunque evidente la carica politica immediata che sta sotto il dibattito sulla flessibilità: il sindacato italiano trova la forza per progettare a sua volta piattaforme complesse e differenziate, in termini di figure professionali e di organizzazione del lavoro, di rapporto regolato e garantito tra sistema delle aziende e sistema assistenziale, o passerà a una flessibilità selvaggia, con esiti brutali per le fasce di lavoratori marginali e per i settori a bassa tecnologia e alta incidenza di mano d'opera, soprattutto stagionale.

Stefano Righi Riva  
NELLA FOTO: Bruno Trentin





# Spettacoli



A destra, un particolare del «Pensatore» di Auguste Rodin (1880). Sotto, il filosofo Cesare Luporini: in suo onore si è svolto un convegno

**Dagli studi con Heidegger fino all'approdo ad un marxismo non dogmatico: il significativo percorso intellettuale e le idee di Cesare Luporini al centro di un convegno a Firenze che lo festeggia. Badaloni, Garin, Zanardo, Colletti e tanti altri hanno discusso tappe e problemi d'una riflessione viva**

## In onore del vecchio Lupo

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE — «Cosa avevo accettato che mi capitasse? Un convegno in mio onore... da ragazzo mi dicevano che dovevo farmi onore...». A parlare è Cesare Luporini. Il convegno è in suo onore. In onore di questo filosofo di 77 anni, capelli bianchissimi, profilo netto, voce fascinosa, che ha tenuto insieme speculazione filosofica e lunga militanza in un partito politico della sinistra, nel Pci. Come dire ha tenuto insieme teoria e prassi.  
Al convegno partecipano Garin, Zanardo, Landucci, Tosel, Badaloni e tanti altri riuniti nella sala delle Quattro Stagioni del fiorentino palazzo Medici Riccardi. Convegno promosso dall'Istituto Gramsci di Roma, dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze (Luporini vi ha insegnato per anni filosofia morale), in collaborazione con il Gramsci toscano.  
Si discute per individuare e approfondire questi punti: Esistenza e Libertà, storia e sistema, che attraversano il dibattito filosofico contemporaneo. Sono due fasi, il loro collegamento non è sempre evidente. «Avrei avuto minore indole a degli interventi per la mia dispersione. Per certe oscillazioni che finora so di non avere superato». Così commenta Luporini alla fine del convegno.  
Seguire questa traiettoria significa comunque vedere squadernati sotto gli occhi

quarant'anni del pensiero europeo. E significa rintracciare il filo che lega la riflessione marxista (quella più matura di Luporini) ai temi più esistenziali.  
Una sorta di biografia intellettuale. Con i suoi scritti e le sue suggestioni, con le sue convinzioni e gli scatti appassionati. Il convegno ha provato a farlo. Benché, sarebbe occorsa, forse, maggiore audacia. Scegliere decisamente un periodo, quello — per esempio — in cui l'esistenzialismo, filosofia della vita, muoveva i primi passi. Su quel periodo ha decisamente puntato Garin con una importante sottolineatura del ruolo di Kant (mentre per solito è Hegel ad essere citato) nell'opera di Luporini. Sarebbero occorse probabilmente voci diverse, magari dissonanti. Si è ascoltato, tuttavia, l'intervento non da figlio prodigo, ma figliuolo reprobato di Lucio Colletti. Dichiarata fallita l'operazione compiuta tanti anni fa in comune con Luporini e altri filosofi marxisti, di sfidare un marxismo assolutamente «indigeribile». Colletti ha invitato i comunisti a riprendere insieme una discussione sul versante più politico. Sul versante più fattuale. Fulvio Cerutti ha accusato invece il convegno di «luporinologia»: una discussione più sul pensiero pensato del filosofo che sul pensiero oggi del suo pensiero.  
Bisogna riconoscere, però, che ripercorrere i sentieri in-



terrotti e no, di quella ricerca, era compito difficile. Non si tratta di uno studioso che ha dato sistema al pensiero altrui. E neppure Luporini appartiene alla schiera di filosofi «scorsari».  
A guardar bene, nel suo tragitto, l'intenzionalità morale degli anni Trenta si rivela, anzi sfocia violenta nel marxismo degli anni Cinquanta. Questo comporta rinunce e restringimenti. Ma anche, per un altro verso, passi in avanti. Così, se la frequentazione di Heidegger, «l'indugio» esistenziale solitario di Luporini alla gabbia del marxismo dogmatico. Anche se avrà una «plegatura» volontaristica nel confronto dello storicismo. Forse l'esistenzialismo gli ha consentito di rintracciare in Marx la tematica dell'individuo. E forse, senza quell'incoraggiamento Luporini non sarebbe stato questo marxista. Un marxista aperto, non dogmatico.  
Fermiamoci un momento. Anzi torniamo indietro per ripercorrere gli inizi del lungo viaggio del filosofo fino alla pubblicazione, nel '42, di Situazione e libertà nell'esistenza umana. Risultato di una riflessione a contatto con il pensiero europeo. A contatto con una serie di letture della grande letteratura europea: Gide, Proust, Joyce, Rilke, l'amatissimo Leopardi. E Caplini, insieme agli ultimi fuochi della cultura di Weimar.  
In Italia c'era la dittatura fascista. Accanto, la diversa

dittatura dell'idealismo che scivolava sulla questione dell'individuo invece che riconfermarlo come centro di iniziativa irriducibile. Luporini si laurea a Firenze nel '32. L'assunto della «finitezza» entra come determinante nel suo concetto di esperienza» (Garin).  
Heidegger gli proporrà di andare a Friburgo. Dovrà insegnare storia della cultura italiana del Rinascimento. Benché ne sappia poco. Pazienza, studierà. Luporini è a Friburgo nel '31-'32 («C'ero andato alla ricerca di una filosofia liberatoria», nel '33-'34 è Berlino da Hartmann. Nel '33 ascolta, seduto in un angolo, c'era anche Sartre, Heidegger che scandisce la Profusione sull'autoaffermazione dell'Università tedesca. Siamo all'adesione di Heidegger al nazismo. Poi sarà la volta di Hartmann. Così finisce la Berlino dei «professori con la valigia».  
Ma le domande su quale sia il posto dell'uomo nel cosmo; su cosa sia l'uomo; sulla possibilità di esplorare la filosofia etica, proseguono. «Ogni domanda sull'uomo rimaneva sempre alla sua finitezza», aveva detto Heidegger. In quegli anni buli il discorso sull'uomo e la libertà tornano con forza giacché un umanesimo reale non può toccare i poli dell'individualità e della socialità.  
Nel '43, nella casa di Pisa (Luporini è diventato lettore di tedesco alla Normale) l'adesione al Pci. Da allora sarà rigorosamente marxista.

## Un ingegnere vuole uccidere un professore che ha orecchie larghe e voce nasale: con «Il pianeta azzurro» l'autore gioca con la cronaca

# Malerba & Misteri

Anche il lettore meno malizioso dell'ultimo romanzo di Luigi Malerba (*Il pianeta azzurro*, Garzanti, pp. 366, lire 22.000), capirà che lo scrittore si è liberamente ispirato a Giulio Andreotti, o almeno a ciò che di Andreotti spesso si dice e scrive, per costruire il diabolico personaggio che si muove sullo sfondo dell'intera vicenda. Innocente ammucchiamento letterario o emblematicizzazione iperbolica del tessitore di oscure trame? Certo è comunque che non si tratta qui di un'opera di invenzione, come in casi anche recenti, e che la costruzione del romanzo ha tutt'altre ragioni e fini.  
Malerba si rifà a una tradizione che ha registrato non poche rivisitazioni nell'ultimo decennio circa (Eco ne è stato il caso più clamoroso): il manoscritto ritrovato, la macchina del giallo, con digressioni erudite e citazioni da lingue morte e vive. Ma il recupero è fortemente innovativo e sottilmente articolato, a partire dalla giustapposizione-integrazione di almeno tre manoscritti diversi in uno: il che si dice anche per giustificare fin d'ora le inevitabili semplificazioni del recensore.  
Il manoscritto vero e proprio sembra essere il diario che l'ingegnere idraulico Demetrio F. tiene durante un

soggiorno estivo a Porto Santo Stefano e abbandona nella casa da lui affittata, scomparendo senza lasciare traccia. Questa è almeno la versione del ritrovatore, suo padrone di casa e antico collega, che scopre nel diario stesso il progetto di uccidere un noto uomo politico, in un tale progetto di riferimento reali e digressioni fantastiche da essere indotto a una serie di puntuali commenti, riportati tra parentesi.  
«Il Professore», abituale frequentatore di Porto Santo Stefano e bersaglio dichiarato dell'ingegnere-diarista, porta gli occhiali, ha le orecchie larghe, le labbra sottili, il colorito pallido, la voce nasale; è «l'uomo più astuto del mondo». Protagonista impunito di scandali e capo segreto di una Supermassoneria, il Professore possiede un archivio di documenti con i quali ricatta una gran parte degli uomini politici italiani. L'ingegnere-diarista è mosso contro di lui da un odio che oscilla tra repulsione fisica, «sentimento primitivo», piacere di uccidere, e necessità morale di sopprimere un grande corruttore, trafficante, assassino, simbolo del male, di vendicare le numerose vittime.  
Il diario registra le varie fasi e motivazioni del progetto, attraverso azioni simulate, falsi tentativi, congetture,



Luigi Malerba

so Demetrio, e il Professore verrà ucciso da un ignoto attentatore che è poi lui stesso. In sostanza, la macchina-scienza via via svelata e mascherata attraverso finzioni, fantastiche, imposture, si realizza pienamente; il progetto che appariva «vellettaio e fantastico», frutto di «maltesere» o follia, di esibizionismo criminale o letterario, rivela un disegno lucido e concreto: l'ambigua alternanza di immaginazione e realtà, continuamente ali-

mentata dalle variazioni e verifiche del falso chiosatore, ha un chiaro epilogo; la minuziosa seppur tortuosa costruzione romanzesca di un delitto impossibile, si rivela essere la complicata eppure efficiente macchina che al delitto conduce. Ma il risultato finale, naturalmente, è quello di una storia inesistente, di un assoluto «vuoto» (leitmotiv di tutto il libro, dalle continue spaziarioni alla teoria del vuoto fisico-metafisico) che si risolve in qualcosa di narrativamente vero

Siederà in Parlamento accanto a Togliatti. Membro del comitato centrale, delegato operaio del nuovo Pci, ha osservato Anselmo Penna, oggi si voglia fare di un De Gasperi una sorta di Roosevelt. Le cose in realtà andarono diversamente. In quel decennio ci fu l'invasione dell'Ungheria. Luporini pianse per quell'invasione. Ma l'accettò.  
All'inizio degli anni Sessanta con Marxismo e soggettività lo storicismo era più debole. Nel '68 gli Editori Riuniti pubblicheranno Per Marx di Althusser. E Luporini ad averne sostenuto la pubblicazione su Società, un saggio di Ernesto De Martino.  
Per Luporini la forza delle convinzioni si può modificare, anzi può essere modificata dai soggetti che incontra: prima la classe operaia, poi i giovani, il movimento della donna. Esiste in lui una esperienza una relazione tra pensiero politico, pensiero filosofico. Il materialismo non manca di sensi. Sensi intesi come capacità di fondere indicazioni al nostro capire. Marx e il marxismo accolgono, del materialismo, aspetti importanti. Molti però ne lasciarono in ombra. Luporini ha fatto emergere quei sensi nascosti. Ha operato correzioni. Ha integrato. Ha disoccolato.  
Luporini materialista contemporaneamente aperto all'illimitatezza e alla molteplicità della vita. E stata questa la «dilettosa» Zanardo. Difesa di un punto alto di quel percorso. Alla fine del convegno il vecchio Lupo — viene chiamato — ha chiarito — non ha voluto dare alcun messaggio. «Nel lavoro concettuale bisogna lasciarsi determinare dall'oggetto che si modifica. Senza restare prigionieri del nostro passato. Io credo ancora nella filosofia e credo che i margini delle sue possibilità continuano ad esistere. Non ritolti ma cambiati».  
Questo, sempre, che la criticità si legi alla prassi. Questo sempre che la filosofia continui a interrogarsi, ad avere sospetti. Aggiungendosi un'importante apertura tra gli uomini e le cose. Non sappiamo come saranno i manzoniani «anni ancora nati», però la filosofia ha delle cose da dire.

Letizia Paolozzi

**A due anni dal premio a Rubbia due astrofisici, Giacconi e Rossi, sono tra i «papabili». E se vincessero tutti e due?**

## Il Nobel riparla italiano?

Ci sono due scienziati italiani in pole position per il premio Nobel della fisica 1986. Si tratta degli astrofisici Bruno Bertone, veneziano, classe 1905 e di Riccardo Giacconi, cinquantenne, entrambi da tempo al lavoro negli Stati Uniti. Oltre agli indubbi meriti scientifici, milita a loro favore la consuetudine che il Nobel per la fisica venga assegnato con una rotazione delle tre principali branche, astrofisica (nell'83 fu premiato l'indiano Chandra Sekhar), fisica delle particelle (Carlo Rubbia ebbe il Nobel l'anno successivo) e fisica dello stato solido. Così, se l'Accademia svedese delle scienze rispetta la tradizione, questo dovrebbe essere l'anno dell'astrofisica; che vede candidati i due studiosi italiani, indubbiamente tra le massime autorità mondiali del settore. Insieme a loro risulta «papabile» anche Herbert Friedman, del Naval Research Laboratory, un Istituto di ricerca della marina americana, ma le sue chances paiono inferiori. Questa settimana ogni dubbio sarà sciolto. Vediamo intanto chi sono i nostri due candidati.



Bruno Rossi

un altro eminente studioso delle radiazioni cosmiche, quasi coevo di Rossi).  
Nel campo teorico, aveva previsto nel '30 il cosiddetto effetto est-ovest, ovvero l'azione del campo magnetico terrestre sui raggi cosmici che poi, effettivamente misurato, ha costituito un metodo valido per calcolare la carica elettrica delle particelle. E nel '31 aveva osservato per primo gli sciami di particelle prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.  
Nello sviluppo delle moderne conoscenze scientifiche i raggi cosmici hanno un'importanza fondamentale: queste particelle, oltre a indurre sulla terra, quando la investono, una radioattività che consente la datazione di sedimenti e rocce, rappresentano una sorgente di alta energia utilizzabile in numerose ricerche sperimentali di fisica nucleare: basti dire che i prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.  
Nello sviluppo delle moderne conoscenze scientifiche i raggi cosmici hanno un'importanza fondamentale: queste particelle, oltre a indurre sulla terra, quando la investono, una radioattività che consente la datazione di sedimenti e rocce, rappresentano una sorgente di alta energia utilizzabile in numerose ricerche sperimentali di fisica nucleare: basti dire che i prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.  
Nello sviluppo delle moderne conoscenze scientifiche i raggi cosmici hanno un'importanza fondamentale: queste particelle, oltre a indurre sulla terra, quando la investono, una radioattività che consente la datazione di sedimenti e rocce, rappresentano una sorgente di alta energia utilizzabile in numerose ricerche sperimentali di fisica nucleare: basti dire che i prodotti negli urti tra particelle di elevata energia nucleare atomica nell'alta atmosfera, per poi dedicarsi, nel secondo dopoguerra, allo studio dei mesoni e alla ricerca di sorgenti astronomiche di raggi X mediante rivelatori montati su veicoli spaziali.

lanova  
**ecologia**  
IL MENSILE DEI VERDI  
E DEI CONSUMATORI  
IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE  
**SAPORE DI CESIO**  
QUANTA RADIOATTIVITÀ E RIMASTA CINQUE MESI DOPO LA NUBE  
CONTROPIANO ENERGETICO  
CONSUMI E FONTI DISPONIBILI DA OGGI AL DUEMILA  
CARTA RICICLATA 100%

Andreas Alci







# AS spettacoli



Dalle lande scozzesi del 1536 alle vie di New York del 1986. Due guerrieri, uno biondo dagli occhi di ghiaccio, uno nero dal ghigno diabolico, si affrontano in un duello che oltrepassa le epoche. Sono passati 450 anni ma i due combattenti sono sempre gli stessi. Il nobile Connor MacLeod è l'etico Christophe Lambert, il truce Kurgan è il robotico Clancy Brown. Appartengono a una stirpe di immortali che può essere uccisa solo mediante la decapitazione da scimitarra, e che si combatte nei secoli dei secoli per il dominio del mondo. È la storia di Highlander, l'ultimo immortale, il film di Russell Mulcahy ora sugli schermi italiani (a Milano è al Manzoni), dopo il buon successo ottenuto in America e nel resto d'Europa.

Highlander è il signore delle "highlands", delle "terre alte" scozzesi, l'eroe buono e senza macchia capace di trasformarsi, con il tempo, nell'ignomico antiquario con tanto di loit nel centro di



Christophe Lambert in un momento di «Highlander». A sinistra, Russell Mulcahy

**Cinema** Esce sugli schermi italiani «Highlander», affascinante film di fantascienza con Sean Connery e Christophe Lambert. Ce ne parla Russell Mulcahy, «mago» dei videoclip e futuro regista di «Rambo III»

## Duellanti e immortali

Manhattan. «Highlander era anche (sarà una coincidenza?) il nome della Nave di vetro che, nel romanzo omonimo di Herman Melville, portava in Inghilterra il giovane orfano Yankee Redburn, sulle tracce del padre che aveva percorso le stesse piste decenni prima. I tempi che si accavallano, le generazioni che ripetono errori e grandezze. In questo film (e America) che si fondono nella fantasia. «Cioè che aveva guidato il padre non poteva guidare anche il figlio», mormora amaramente Redburn di fronte alla Liverpool devastata dalla modernità, così diversa da quella conosciuta dal genitore. Sembra storia di oggi. Anche al di là del film Highlander, che pure è anche nella sua forma «spettacolare» assai scaturita — una delle più singolari riflessioni sul Tempo portate dal cinema di questi ultimi anni. Saremmo disposti a scommettere che i soggetti Gregory Widen, Peter Bellwood e Larry Ferguson conoscono il libro di Melville. E non solo quello.

Sul regista Russell Mulcahy vanno, però, raccontate altre storie. Lui proviene da un terzo continente, l'Australia. È di Highlander, un

più di chiunque altro, nonostante il soggetto non sia suo. E tutto ciò si spiega quando Russell racconta il proprio passato.

«Ho 32 anni, sono di Sydney, sono un isolano. Ho scoperto il mondo quando sono arrivato in Inghilterra nel 1978. Ma tecnicamente sapete di tutto. Ho cominciato a maneggiare pellicola a 14 anni e ho realizzato i primi video a 19. Lavoravo per una stazione tv, il mio sogno era di fare film, ma la moda del momento erano questi video musicali che provenivano dagli Usa e dall'Inghilterra, e ancora nessuno in Australia li faceva. Così ho cominciato a lavorare con dei piccoli gruppi rock locali, girando video con un budget medio di 80 dollari! Era un periodo folle e divertentissimo».

Ne è passato di tempo. Con un highlander del rock'n'roll, Mulcahy passò in Inghilterra e da allora è diventato uno dei più attivi registi di videoclip. I musicisti con cui ha lavorato si chiamano Duran Duran (quasi in esclusiva), Kim Carnes, Buggles, Culture Club, Fleetwood Mac, Ultravox, Spandau Ballet, Elton John, Elio, Supertramp, Queen (che hanno composto per Hi-

ghlander una canzone inedita), e persino i più grandi del grande, i Rolling Stones. Ma — anche se come regista apprezza la musica new-romantica alla Spandau Ballet, perché «è molto visuale» — ricorda quasi con tenerezza gli anni ruggenti dell'Australia, per esempio il lavoro con gli Ac/Dc, il gruppo caposcuola dell'Heavy Metal: «Ho fatto una tournée con loro, girando due video e un film-concerto, ai tempi in cui il povero Bon Scott era ancora il cantante. Facevano buona musica ed avevano un sacco di energia. La loro violenza era un'invenzione della stampa: erano bravi ragazzi e dietro il palco si beveva solo tè».

Piccolo, ricciuto, biondino, Russell Mulcahy è uno di quei registi del Duemila che adorano il cinema sul grande schermo (c'è ancora speranza) ma non rinnegano certo la gavetta del video: «Senza i videoclip il mio cinema sarebbe diverso. Il video ti consente di sperimentare, di fare cose pazze. È come un bimbo che si diverte a giocare nel fango». Ma ammette che non bisogna eccedere: «In Highlander, come nel mio precedente film Razorback, non ho fatto nulla solo

ROMA — Lo scenario è un po' West side story, un po' Pasolini, un po' Mad Max. In una landa da sfasciacarrozze due bande rivali si fronteggiano, coltello alla mano. La musica è accorata, andalusa. I ritmi della rissa magnetici come quelli del flamenco. Scena madre dell'Amore stregone, il nuovo film di Carlos Saura, ispirato all'opera del musicista Manuel De Falla. José (Juan Antonio Jimenez) accoltellato muore e si trasforma in uno spirito che perseguiterà l'innamorata, passionale moglie Candela (Cristina Hoyos), mentre Carmelo (Antonio Gades) viene ingiustamente accusato dell'assassinio. Stregone, possessori, ossessioni erotiche in un paesaggio post-urbano, fra baracche di lamiera. Terzo capitolo nella trilogia del balletto che il regista di Cria cuervos ha creato con Gades, Saura ce ne parla a Roma, appunto, nel corso di un viaggio promozionale per questo film che in Italia uscirà a novembre.



Antonio Gades e Laura Del Sol nel film «Amore stregone» di Saura

**L'intervista** Saura parla del suo nuovo film con Gades

## «Un ultimo flamenco, e poi l'Eldorado»

«L'Amor brujo», «L'Amore stregone» è, in origine, un balletto degli anni Venti, composto da una compagnia nazionale spagnola. De Falla. Cosa, in esso, ha attratto Saura?

«Sì, El amor brujo è un classico: non c'è corpo di ballo che, in Spagna, non l'abbia in repertorio. Però fra le sue note lo ho avvertito sempre qualcosa di incompiuto. Sarà perché De Falla compose prima un abbozzo dell'opera per una danzatrice solista, la grande Pastora Imperio, e solo in seguito dilatò la musica e chiese a Martínez Sierra di inventare la vicenda. Il rapporto fra la storia e la musica, insomma, non si era mai realizzato in pieno. Il gusto, con Gades, è stato dunque «riparare» quest'incompiutezza, girare un film di 100 minuti partendo da una musica che ne dura 23 in tutto. Per riuscirci abbiamo aggiunto altra musica, del flamenco d'oggi».

È una scenografia che, più che anni Venti, più che atemporale come questa storia d'amore e coltello, è futuribile. Perché?

«A me, a dire il vero, sembra realistica: con lo scenografo, Gerardo Vera, abbiamo riprodotto il quartiere gitano di Madrid. Se sembra fantascientifica vuol dire che gli zingari, oggi, hanno la virtù di apparirci tali».

Nell'80-81 lei accettò per caso di girare «Nozze di sangue», un film-flamenco. Oggi, eccola diventato un esperto. Cosa l'ha spinto a dedicare cinque anni di vita a questo?

«Come se l'unico cinema legittimo fosse quello critico, da barricata. Io ho speso cinque anni per recuperare

qualcosa che in Spagna si nasconde nelle profondità della terra: il ritmo, la musica, il modo di muoversi. Certo, non è impegno. Non è cultura. È vita».

«E i piacciono i registi del «dopo-Saura», quelli che oggi lavorano fra Madrid e la Catalogna?»

«Erica, Camus, Aragon, Almodovar, Pilar Miró hanno passione, forza, intelligenza. Molti di loro sono stati miei allievi alla scuola di cinema di Madrid: non è male sentirsi un maestro, meno bello è sentirsi un padre da uccidere. Quello che mi stupisce, però, è che il «giovane cinema spagnolo» è fatto da quarantenni. Mi chiedo: i ventenni dove sono, cosa hanno da dire?».

Saura è il regista spagnolo più noto all'estero: i suoi film si vendono bene, da vent'anni riscuotono premi nei festival, da Cannes a Berlino. Ha mai avuto la tentazione di emigrare, cercare la sua America in Francia o in Italia?

«Sì, quando Franco era vivo e governava. Ai tempi del franchismo lavorare era spaventosamente difficile, disperante. Ho fatto i miei progetti di espatrio, però, ma all'ultimo momento è sempre scattata una molla che mi ha impedito di lasciare il mio paese».

Il suo prossimo film, però, la porterà oltre Atlantico. Sempre battendo bandiera spagnola, per carità. Si chiama «El Dorado»: un kolossal, dopo i budget ridotti del film sul flamenco. Che storia racconterà?

«Quella di Aguirre, il conquistatore spagnolo che cercò l'Eldorado. È un grande film storico da girare in Costa Rica e sono già pronti sia la sceneggiatura, firmata da me, che le navi d'epoca, dei brigantini. Attori sicuri, per ora, Omero Antonutti e Lambert Wilson. E forse Angela Molina».

Un rapporto con «Aguirre furore di Dio» di Herzog? «Impossibile. Era un film bellissimo, ma troppo frutto di una visione del tutto personale».

Allora un film su un'ossessione, come «L'Amore stregone», o un film sulla Conquista, cioè un ritorno alla critica, all'impegno?

«Tutti e due. Ossessione, rivisitazione storica: per me vanno insieme».

Maria Serena Palieri

**Anniversari** Serata di gala ma senza l'ombra di un balletto

## Un omaggio «dimezzato» per Milloss



Milloss, anni fa, mentre dà istruzioni per un suo balletto

ROMA — Come Liszt, ai suoi tempi, inventò il concerto esclusivamente pianistico, così Aurelio Milloss (certe buone invenzioni non possono essere che ungheresi) inventò, in Italia, nei grandi teatri lirici, lo spettacolo esclusivamente ballettistico. Nella nostra tradizione, il balletto dilatava le serate, dopo il spettacolo d'opera. Quando arrivò a Napoli e fece meraviglie al San Carlo, Milloss fu «accaparrato» da Tullio Serafin che, come ha rilevato Fedele d'Amico, non fu forse un grande direttore, ma aveva un intuito geniale. A Serafin non era sfuggita la genialità di quell'ungherese, che da Napoli venne a Roma, dove poi rimase per lunghi anni. Si deve a Milloss il rilancio del balletto nei teatri, nel pubblico, nella critica, nei compositori. Casella, Dallapiccola, Mortari, Pettrassi, Turchi e tanti altri scrissero, per le coreografie di Milloss, musiche preziose, preziosamente interpretate da un demone della danza.

Per rendere omaggio a Milloss si sono incontrati al Teatro dell'Opera tantissimi appassionati, musicisti, rappresentanti del più vasto mondo della cultura. Un omaggio per l'ottantesimo compleanno. Il sovrintendente Alberto Antignani ha tenuto un bel discorso e ha poi consegnato a Milloss una medaglia d'oro. L'ambasciatore ungherese ha insignito Milloss della più alta onorificenza che l'Ungheria riserva ai benemeriti dell'arte e della cultura. Diana Ferrara, a nome del corpo di ballo, ha aggiunto un bel dono. Milloss ha ringraziato Santa Italia e Santa Ungheria, ha baciato la medaglia e l'onorificenza, intensamente commosso. In quel momento, gli tumultuavano nella memoria gli eventi di tutta una vita dedicata coerentemente al balletto, quale affermazione di cultura e di libertà.

Fedele d'Amico, che ha tenuto la prolusione centrale, ha anche ricordato un episodio ritenuto importante nella vicenda di Milloss, riferito ad una rappresentazione di Petruska a Vienna, che i nazisti avevano proibito in

quanto Stravinski rientrava tra i rappresentanti dell'«arte degenerata». La rappresentazione, invece, si svolse con l'aiuto del Duca cui Milloss aveva chiesto che cosa dovesse fare: tener conto del divieto o cancellare, a Vienna, anche gli altri spettacoli a lui affidati. Milloss scelse questa ultima soluzione e i nazisti mollarono. Del resto, anche il cancelliere Adenauer ricordava come gli fosse dispiaciuto entrare nella storia della musica, per aver proibito a Colonia, quando era sindaco di quella città, il mandarino meraviglioso di Bartók, interpretato da Milloss.

Fu infine Milloss a sostenere Serafin, nel 1942, nella «prima» in Italia del Wozzeck di Alban Berg, e lo spettacolo, in tutte le sue repliche, fu accolto dall'antifascismo della capitale come un profondo richiamo alla libertà della coscienza stritolata dal potere.

Alberto Savinio, nella sua breve prefazione al dramma Alceste di Samuele, fa cenno di quel Wozzeck cui assisteva, stravolto, un rappresentante dell'Universal, che aveva la moglie ebrea e doveva «scegliere» il divorzio per non incorrere nel peggio. Nei giorni del Wozzeck a Roma, la moglie aveva «scelto» per lui, uccidendosi. Non era andata da nessun duce che potesse prospettare un lieto fine.

Soluzioni drammatiche, del resto (il lieto fine di Vienna è una eccezione che conferma la regola), sono legate a tanta altra musica del nostro tempo. Milloss, poi, ha tanta forza morale che non aveva bisogno di certa protezione dall'alto. Il pubblico lo ha festeggiato soprattutto per la sua autonomia e coerenza.

Alberto Testa ha completato la celebrazione, arricchita da una mostra di bozzetti e da un concerto di musiche (Dallapiccola, Pettrassi, Turchi, Casella) scritte per balletti di Milloss, dirette da Pierluigi Urbini. Meglio che niente, certamente, ma non è strano celebrare un grande della danza senza neppure un'ombra di ballo?

Erasmus Valente

## programmavacanze



Propone per il tuo inverno indimenticabili vacanze a **PRE' SAINT DIDIER - COURMAYEUR** Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Il «Programmavacanze» propone una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: **MULTIPROPRIETA** (da lire 3.700.000 a lire 10.100.000) o **AFFITTO**

Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali:

	6/12-20/12	7/2-21/3	
Appartamento tipo A	430.000	580.000	830.000
Appartamento tipo B	540.000	720.000	1.100.000

**APPARTAMENTO TIPO A** monolocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che separa la parte giorno, con due letti a castello a scomparsa, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box doccia.

**APPARTAMENTO TIPO B** bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparsa ed angolo cottura, camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia.

I prezzi comprendono servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno — Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento



Per informazioni **PROGRAMMAMAVACANZE** Viale Brianza 20 - Milano - Telefono (02) 2870541

organizzazione tecnica Italinter







### Sanpietrino tradito



Proviamo a immaginare la nostra sala da pranzo con un pavimento fatto un po' di maioliche, un po' di moquette, un po' di marmo... Che disordine! E ora pensiamo alle strade romane. Sanpietrino e asfalto convivono proprio come le maioliche e la moquette della nostra orribile sala da pranzo. Quel materiale costoso, duro e antichissimo sul quale un tempo passavano le ruote delle carrozze, non viene usato per valorizzare almeno i luoghi più monumentali della capitale ma viene sprecato. Peggio, il sanpietrino è

diventato un elemento di caos. «Sanpietrino selvaggio» lo trovi ovunque, in centro come in periferia: fa capolino sotto l'asfalto screpolato, poi scompare, poi ricompare per lunghi tratti (solitamente dissestati), poi sparisce di nuovo. Senza un criterio, senza una scelta. Contro questo «tradimento» del sanpietrino «l'Unità» lancia una campagna: documenteremo il fenomeno, cercheremo di spiegarne le cause, interpellaremo vari esperti, chiameremo le autorità responsabili a pronunciarsi sulle soluzioni da prendere.

## E dall'asfalto spuntò il selcio

### Il manto stradale è ormai a «chiazze»

Nel centro e in periferia le due diverse pavimentazioni si susseguono e si accavallano o convivono seguendo solo il caso

La convivenza è oscena: macchie di asfalto si accavallano a tratti di selciato, i selci sprofondano per far posto all'asfalto. Via Cavour è l'esempio più clamoroso, ma non mancano altri. E proprio nel centro storico, a due passi da straordinarie opere d'arte, giusto accanto al più meraviglioso dei monumenti.

Ma attraversiamo via Cavour, per cominciare. La «sorella» più dimessa di via Nazionale si apre ariosa in piazza del Cinquecento e scorre con pavimentazione ad asfalto fino a S. Maria Maggiore. Un asfalto spezzato e ferito naturalmente, ma di questo «l'Unità» si è già occupata. All'Esquilino, forse per omaggio a una delle più belle basiliche di Roma, o forse, come scopriremo più tardi, solo per caso, l'asfalto si strozza e la strada riparte con tanto di sanpietrino. Il nuovo «look», come si direbbe nel gergo più moderno, tuttavia, non dura a lungo. Ecco che a Largo Visconti Venosta il selciato scompare e si allunga di nuovo, e fino al prossimo semaforo, una lingua strappata e rugosa di asfalto. A qui, senza nessuna logica, riprendono la corsa, fino all'incrocio con via dei Fori Imperiali, i sanpietrini. Per quattro volte dunque l'arteria ha cambiato pavimentazione, per quattro volte pedoni e automobilisti, turisti e cittadini della capitale hanno affondato le ruote o i tacchi in un alterno e del tutto diverso manto stradale. Perché?

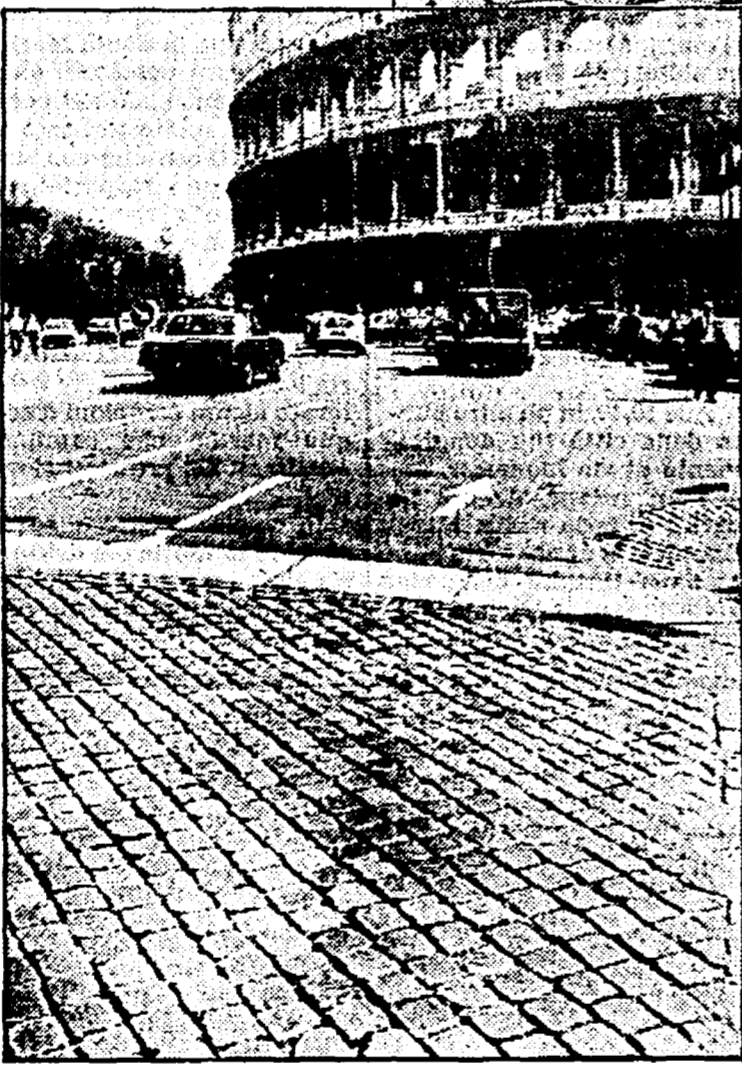
Succede la stessa cosa in via del Corso. Qui in verità non si susseguono «macchie» di asfalto e pezzi di selciato, ma l'unica striscia di asfalto è accompagnata fino a piazza del Popolo da un corteggio di piazze e vicoli che, pavimentati ad acciottolato, le ricordano la sua antica bellezza. È giusto?

Stessa sorte di via del Tritone che arranca asfaltata affiancata a destra e a sinistra da slarghi e vie selciate. E che dire di via dei Fori Imperiali che si è vista privata del sanpietrino giusto (ahimè) sotto al Colosseo? Proprio all'altezza dell'Anfiteatro, infatti, al selci si sostituisce l'asfalto, liscio e monotono come in autostrada.

Il panorama è ancora più desolante se ci si avvicina ai quartieri più decentrati oppure si percorrono le vie consolari. Acciottolato e asfalto si susseguono sulla Cassilina. Selci fino al Ponte Casilino, qui asfalto, poi di nuovo selci fino a Torpignattara, poi di nuovo asfalto. E sulla Tiburtina è anche peggio: sanpietrini e macchie di asfalto fanno parti dello stesso tratto di strada salvo a scambiarsi i posti ogni tanto. Finché non resta neppure un selcio e ogni traccia di Roma viene cancellata da una enorme colata di miscela di idrocarburi fluidi e viscosi di origine vulcanica, parzialmente ossidati, con impurità minerali, come il Nuovo Zingarelli definisce l'asfalto. E all'Eur? Anche nel quartiere «indipendente» della capitale, l'alternanza selci-asfalto è tanto ricorrente quanto dissennata e sgradevole.

E veniamo alle cause. Tutto ciò accade, come accennavamo, solo per caso. Nel senso che se nel passato gli amministratori cittadini pensarono di sostituire con asfalto la vecchia pavimentazione a pietra dura di via del Corso o

Immagini di «sanpietrino tradito»: via Cavour, all'altezza di Largo Visconti Venosta, il selciato e l'asfalto convivono senza una logica; via dei Fori Imperiali, proprio sotto il Colosseo, l'acciottolato fa spazio all'asfalto



via del Plebiscito o di Corso Vittorio Emanuele, fu nell'intento di agevolare il crescente flusso di traffico cittadino. Logica discutibile ma pur sempre una logica. (Si sarebbe potuto pensare fin dagli inizi a preservare il centro cittadino dall'invasione delle automobili realizzando strade tangenziali, parcheggi, mezzi di trasporto pubblici efficienti...). Quanto avviene oggi invece non segue nessun disegno preciso, nessun programma, nessun intento. Il caso è il vero arbitro. Un pezzo di sanpietrino è sprofondato proprio vicino al Colosseo e non ci sono gli operai per sostituirlo? Niente paura, una bella cucchiata di asfalto è tutto che a posto. Una cucchiata oggi, una domani ed ecco che la strada acquista la nota fisionomia a «chiazze». E perfino augurabile dunque che il solito tecnico efficiente suggerisca: «Così non è possibile. Asfaltiamo tutto». Il volto di Roma cambia sotto i nostri occhi seguendo le normative del «caso» e le leggi dell'emergenza. Senza che né comune, né organizzazioni di categorie, né associazioni ambientaliste muovano un dito si «ricostruisce» la nuova Roma anche le strade. Se poi queste risultano a «chiazze», come se fossero state colpite da strane malattie, o somigliano a butterate arterie africane che importanza può avere: la città è eterna, non può diventare brutta. O no?

Maddalena Tulanti  
(1 - continua)

### Festa ieri per trentacinque giovani recuperati

## Città della Pieve, la comunità vince contro la droga

Gli ex tossicodipendenti hanno raccontato le loro storie, le speranze e le difficoltà di reinserimento nella società civile

Dal nostro inviato  
CITTÀ DELLA PIEVE — «E' la prima cosa di cui ti rendi conto quando esci da qui è quanto sia labile la disponibilità della gente. Fin quando eri nella comunità, erano tutte rose e fiori, sembrava che il mondo non aspettasse altro che di abbracciarti. Poi torni alla vita cosiddetta normale, ed ecco che ogni passo è una difficoltà. Inutile negarlo, reinserirsi è difficile. Non impossibile, ma difficile sì». Abramo, ventisei anni, ripiomba in poche battute la sua personale esperienza, che non è dissimile da quella degli altri trentaquattro ragazzi che, negli ultimi tre mesi, hanno lasciato la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Raggio verde» di Città della Pieve, piccola enclave (circa centocinquanta ettari coltivabili, 7 casolari di cui due ristrutturati) del Comune di Roma nel cuore dell'Umbria.

Un'esperienza nata per volontà della giunta di sinistra nel marzo del 1982. Non mancarono, nei primi tempi soprattutto, problemi, difficoltà, ostacoli. Ci mise del tempo la comunità a decollare, ma alla fine, grazie anche alla tenace volontà degli operatori (erano due, oggi sono quattro: tre psicologi, un animatore), in uno dei desideri degli ospiti di abbandonare il tunnel nero della tossicodipendenza, riuscì a spiccare il volo. Ed oggi può vantare quattro anni di attività ed un cospicuo numero di recuperi.

Giornata dedicata alla passerella, all'ufficiatà, quella di ieri, con l'assessore ai servizi sociali, il democristiano Gabriele Mori, col sindaco di Città della Pieve, Danilo Fonti, con i ragazzi che, commossi ed un tantino emozionati dall'occasione, hanno riassunto le loro storie. Un itinerario che li accompagna tutti. La fase di preparazione a Villa Maraini (quattro, cinque mesi), la fase residenziale (dodici, tredici mesi) nella tenuta di Città della Pieve: gruppi di incontro, psicoterapia, assemblee, dibattiti e lavoro. Quindi il ritorno alla normalità, alla cosiddetta normalità come la definiscono molti di loro. Ma ancora non sono soli. Un gruppo settimanale di sostegno li segue, per sei mesi, un anno, secondo le diverse esigenze, per favorirne il reinserimento.

Un itinerario il cui approccio rappresenta ancora l'incognita maggiore. Lo ha ricordato lo stesso assessore Mori: «E dopo, che succede? Non so cosa possa fare il Comune per dopo, ma è un problema che ci stiamo ponendo. Frattanto è importante che questa comunità esista, vada avanti grazie all'oscuro lavoro degli operatori, rappresenti una realtà in grado di contrastare con le strutture private, che troppo spesso rappresentano un mondo chiuso in sé. Ma lo credo che si debba arrivare ad un dia-

logo fra tutti. La comunità guarda al domani, che è già in cantiere. Entro l'anno dovrebbe entrare in campo una cooperativa di servizi, che fornirà nuovi operatori non solo alla comunità di Città della Pieve, ma anche a quella di Massimino. Da cento posti disponibili si dovrebbe arrivare a trecento (Città della Pieve, oggi può accogliere sessanta ragazzi; dovrebbe salire a cento). A Città della Pieve, inoltre, saranno rimessi a nuovo gli altri cinque casolari.

«La nostra filosofia — spiega lo psicologo Onorio Casciani, che lavora nella comunità quasi dalle origini — non è mutata. Al centro c'è sempre l'individuo con la sua autonomia, elemento fondamentale, irrinunciabile, quello dell'autonomia. Può cambiare il quadro amministrativo, come è successo, ma noi continuiamo ad andare per la nostra strada. Non si sono segnati di pericolo, ma se qualcuno provasse a metterci i bastoni tra le ruote ci difenderemo».

Silvano i ragazzi nella sala che loro stessi hanno rimesso a posto. Narrano le loro storie. Mario, Giancarlo, Abramo, Mariano, Laura: lo smarrimento, l'importanza della vita nelle comunità, il reinserimento nella vita di ogni giorno, che non è sempre facile. Parabole spesso identiche, accomunate dal filo rosso della speranza.

Giuliano Caspelaturo

### Detenuto in semilibertà fabbricava armi e targhe



Era un detenuto modello ed aveva ottenuto la semilibertà. Ma le ore fuori dal carcere di Rebibbia Agostino Bonfiglio, 44 anni, le passava in un'officina di via Angelo Emo, 3, a fabbricare targhe false e pistole per la malavita. Sembra che la sua specialità fossero i silenziatori. Nell'officina la polizia ha trovato due pistole, una calibro 38 e un calibro 7,65, decine di targhe falsificate e 50 grammi di eroina. Agostino Bonfiglio ha cambiato carcere e da Rebibbia è stato mandato a Regina Coeli.

### Lo sciopero degli studenti del liceo scientifico Morgagni, costretti a studiare tra rumori assordanti

## A lezione con il martello pneumatico

In tutte le scuole che dipendono dalla Provincia manca personale - Le studentesse del Diaz manifestano in Campidoglio contro i doppi turni

Seduti sui banchi, seduti per terra. In piedi, accalcati sulla porta della V L. Una discussione accanita, a tratti tesa, critiche, polemiche, dita tirate in eterno in attesa che qualcuno dia la parola: è il collettivo del liceo scientifico Morgagni, settanta studenti, che si è visto privata del sanpietrino giusto (ahimè) sotto al Colosseo? Proprio all'altezza dell'Anfiteatro, infatti, al selci si sostituisce l'asfalto, liscio e monotono come in autostrada.



Gli studenti del Morgagni durante l'occupazione del liceo

Pol c'è il problema dell'ora di religione. Al Morgagni circa duecento studenti hanno detto no all'insegnamento della religione. — dice Giovanni della III G — ma le materie alternative non sono state ancora definite, durante quell'ora i «primini» cercano di tenerli in classe, gli altri li scaricano in biblioteca. Poi la discussione si scatena. Alessandro critica il modo di iniezione dello sciopero. Sonia chiede più informazione, maggiore democrazia nelle decisioni, in tanti chiedono forme di organizzazione che consentano la partecipazione di tutti. E si parla anche di segregazione razziale, del Cile, dell'Afghanistan, si passa dal problema della palestra al Nicaragua con una agilità e con una confusione fuori dal comune. Hanno detto loro che in fondo il Morgagni rispetto ad altre scuole può ritenersi fortunato (e vista la tragica situa-

zione in cui versano le scuole che dipendono dalla Provincia potrebbe essere tristemente vero), che per avere altri bidelli bisognerà attendere il concorso (bandito, ridicolmente, per soli trenta posti e non ancora effettuato), che per il resto ci sarà un sopralluogo... E vediamo cosa succede nelle altre scuole.

ISTITUTO PROFESSIONALE «ARMANDO DIAZ» — Continuano i pellegrinaggi combattivi delle studentesse di questo istituto martoriato dai doppi turni. Se venerdì c'era stata la manifestazione davanti al Provveditorato, ieri è stata la volta degli amministratori capitolini che hanno dovuto ascoltare slogan, proteste e richieste delle allieve di questo istituto. Secondo il Provveditorato questa scuola può utilizzare tutti i locali di via Acetale, che ospitano adesso anche una scuola elementare che può essere trasferita a via La Spezia. Ma ancora non se ne fa nulla. In realtà è ormai chiaro che tutto il programma di accorpamento, ristrutturazione, assegnazione di nuove succursali è fallito: sono decine le scuole che hanno accettato maggiori iscrizioni fidando sulla promessa di nuove aule per quest'anno, ma tutte le aspettative sono andate rotolando a vuoto. Motivi? La predisposizione di un piano a cui non è stato fatto seguire alcun intervento concreto e scarsissimi finanziamenti, la totale mancanza di coordinamento tra i vari uffici competenti e, non ultimo, la resistenza di molti direttori didattici, che rifiutano gli accorpamenti per non perdere potere.

SCUOLE DI MONTEROTONDO — Nel corso di una conferenza stampa, il sindaco comunista di Monterotondo, Roberto Amici, ha detto che un terzo del bilancio comunale è stato investito nelle varie voci che riguardano la Pubblica Istruzione e che entro il 1988 sarà concluso anche tutto il nuovo programma di edilizia scolastica.

SCUOLA ELEMENTARE DI VIA S. LEO, BORGATA FIDENE — In questa scuola manca l'acqua diretta, non c'è l'allaccio del gas, il personale comunale degli scuolabus è in agitazione e dall'ultima fermata dell'Atac alla scuola ci sono circa due chilometri. Mercoledì dovrebbe iniziare il tempo pieno con il servizio di mensa, ma le autobotti dell'Acas si rifiutano di portare acqua ai cassoni, che hanno un litraggio insufficiente, due volte al giorno. L'alternativa è drastica: o si va al bagno o si cucina. Per affrontare la situazione c'è un'assemblea dei genitori lunedì alle 17 a via Russolillo, nella sede del distretto.

Roberto Gressi

### Spacciavano eroina al Flaminio: in carcere 4 persone

Ancora quattro arresti nel corso delle indagini sul «omicidio di Giuditta Pennino», la giovane prostituta ucraina ucraina sul Lungotevere. Anche questa volta si tratta però solo di spaccio di sostanze stupefacenti. Durante i controlli tra i fornitori della zona la squadra mobile ha fermato Gianni Zaccari, 33 anni, pregiudicato, la sua convivente Katia Vacca, di 32 anni, Giuseppe Baglio, 33 anni, e Assunta Marchitello. Nelle loro abitazioni la polizia ha trovato 200 grammi di eroina pura.

Iniziando gli investigatori oltre che nella zona del Flaminio, dove si prostituiva Giuditta Pennino, i quattro spacciavano anche nei quartieri Tuscolano ed Appio.

Per vincere anche nella convenienza:

<b>AUTORAMA SALARIO</b> La grande concessionaria: <b>FIAT</b> Roma - Via Salaria, 741 - Tel. 81.08.336-81.23.704 Telex 680205 APERTO ANCHE SABATO E DOMENICA MATTINA	<b>FIAT 127</b> 3 PORTE - BENZINA <b>6.400.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato	<b>FIAT PANDA</b> <b>8.900.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato	<b>FIAT UNO</b> STING <b>8.300.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato	<b>FIAT RITMO</b> CL TEAM <b>11.800.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato	<b>FIAT REGATA</b> 70 SUPER <b>12.300.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato	<b>FIAT 900 E</b> PANORAMA LUSSO 7 POSTI <b>10.800.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato	<b>FIAT FIORINO</b> PK-UP <b>9.900.000</b> Compresi accessori + sconto interessi SAVA 25% Escluso metallizzato
---	---	--	---	--	--	--	---



Appuntamenti

FORESTAZIONE E INDUSTRIA CARTARIA — È il tema di un convegno promosso dalla Federazione romana del Pci e dalla Sez. «3 Italia».

aperte le iscrizioni al 1° corso biennale della Scuola superiore per la riabilitazione. Al corso sono ammessi: terapeuti della riabilitazione, laureati in psicologia, pedagogia, lettere e filosofia, sociologia, biologia, medicina, fisica, matematica, ingegneria, informatica e scienze della comunicazione.

PER IL NICARAGUA — Anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua organizza campi di lavoro volontario per la raccolta di caffè nel periodo dicembre-gennaio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Matero Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 4951 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 -

Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 584 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6391541 - Ospedale S. Eugenio 5925303 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale S. Spallanzani 930550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4955375 - 7575933 - Centro an-

tiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Arred assistenza medica domiciliare urgente giorno, notte, festivi 6910260 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacia di Nomentano 1922 - Est. 1923 - Est. 1924 - Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 5107 - Nettezza urbana rimozione rifiuti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Il partito

OGGI

USCITE TESSERAMENTO — ALBERONE ore 9,30 (Giulia Rodano); AFFIO LATINO ore 9,30 (Corrado Morga); ESQUILINO ore 9 (Lionello Cosentino); PORTA MAGGIORE ore 9,30 (G. Cuiolo, M. Metal); TUSCOLANO ore 10 (F. Vichi); NINO FRANCHELLUCCI ore 9,30 (R. Pinto); TORRELLAMONACA ore 9,30 (M. Saracchola); TRIONFALE ore 9 (M. Lavia); MONTEPASCACATO ore 9 (A. Iannilli); MONTE ore 9 (T. Natta); CORCOLLE ore 9 (R. Degni); TORRENOVA ore 9 (G. Fibbek).

derazione il gruppo di lavoro «Problemi della democrazia interna e rapporto con i colleghi del probiviro». Relazione del compagno G. Lopez. Presiede il compagno R. Vichi.

DOMANI

CONVEGNO SU «FORESTAZIONE E INDUSTRIA CARTARIA» — Organizzato dalla sezione Italia, dalla cellula Encc, dalla federazione romana alla ore 16 alla Sala del Cenacolo e piazza Campo Marzio. Introduce il compagno Carlo Autierio; conclude il compagno Giorgio Macchiotti; presiede il compagno Goffredo Bettini segretario della federazione.

FINANZIAMENTI

PRESTITI PERSONALI A TUTTI PREVENTIVI TELEFONICI A.P.E. FIN tel. 06/7592977

ASSEMBLEA SU «CONDONO E RISANAMENTO DELLE BORGATE DEL TERRITORIO, DELL'AMBIENTE» — Organizzata dal comitato regionale alle ore 15 in federazione con il compagno Lucio Libertini, Lucio Bultrini, Goffredo Bettini, TORREVECCHIA — Alle 18,30 in sezione assemblea su «Pentapartito e legge finanziaria» con il compagno Marco Tronti.

Reazioni alla lettera del Pci, prosegue lo scontro in Campidoglio

Bilancio, avanti a oltranza Severi: «Giunta allo sbando»

Berlinguer a laici e Psi: ribaltare il pentapartito - La risposta socialista alla «lettera aperta» di Bettini: «Un dibattito che si deve approfondire» - Approvati alcuni emendamenti

È ripresa la seduta in Consiglio comunale. L'avvio, ieri pomeriggio, in un clima infuocato e con i banchi della maggioranza finalmente pieni ed il sindaco finalmente a dirigere l'assemblea. Un invito a prendere atto della situazione ed uscire dalla gabbia del pentapartito è stato ribadito ieri dal segretario regionale comunista Giovanni Berlinguer.

zioni dopo la «lettera aperta» alle forze di sinistra e laiche inviata venerdì dal segretario comunista romano, Goffredo Bettini. L'ex prosindaco Severi ha parlato di una «giunta allo sbando».

Ma con toni non univoci. «I socialisti, pur confermando la validità del quadro di governo (il pentapartito, ndr) sono disponibili ad una attenta valutazione del contributo comunista», scrive in un comunicato la federazione socialista romana.

che insieme abbiamo elaborato. Il nostro obiettivo — conclude — è cambiare un bilancio dannoso per la città.

Filmavano le sue imprese amorose e lo ricattavano

Le sue gesta amorose venivano scrupolosamente filmate e registrate poi seguita l'avvertimento: «Guarda che se non sborzi i soldi noi mandiamo pizze e bobine a tua moglie e ai tuoi tre figli». Protagonista e vittima allo stesso della ricattatoria storia hard-core un proprietario terriero bolognese Riccardo Stagni di 58 anni.

Due anziani si uccidono nelle loro abitazioni

Vivevano in modo drammatico la loro solitudine. Due anziani si sono uccisi ieri mattina nelle loro rispettive abitazioni. Entrambi erano soli in casa. Erano passato da poco le 7 quando Salvatore Pignato, 83 anni, abitante in via Alessandria, ha preso un filo elettrico, lo ha legato alla porta della camera da letto e si è impiccato.

Un delfino morto nel mare di S. Marinella

Un delfino, ormai senza vita, è stato avvistato ieri mattina nelle acque davanti alla spiaggia di Santa Marinella. Alcuni pescatori, che stavano rientrando nel porto, hanno subito avvisato i vigili del fuoco che con un battello hanno trasportato il mammifero a riva, imbracciandolo con grosse funi.

BASSETTI CONFEZIONI A ROMA, in Via Monterone, 5 e in Via di Torre Argentina, 72 Tel. 6564600 - 6568259 INIZIA LA GRANDE VENDITA DI ABBIGLIAMENTO INVERNALE 1.000.000 di capi delle migliori marche italiane ed estere per uomo, donna e bambino PER L'UOMO Abiti, giacche, pantaloni, in tessuti pregiati italiani ed inglesi. abiti da sera, smoking, soprabiti, impermeabili, loden originali, pullover, cachemire, polo, maglieria intima, calzettoria. VENDITA SPECIALE DI CAMICIE CLASSICHE PER UOMO di tessuti italiani ed inglesi, Vaglia da L. 35.000 Capi firmati LANVIN, CORNELIANI, CANALI, HILTON, ALEX BASSETTI ecc. PER LA DONNA Abiti, giacche, blazers, gonne, pantaloni, impermeabili, cappotti, giacconi, pellicce, giubbotti, montoni, abiti eleganti e da sera. Abiti firmati Yves Saint Laurent, Balestra, Cardin, ecc. Camicie sportive ed eleganti. PER I GIOVANI Giubbotti in pelle, in tessuto, in montone. ALLEGRI, TRENCH COAT, SICONS, MABRUN, ALEX BASSETTI. GRANDE VENDITA DI MONTONI SHEARLING ORIGINALI PER UOMO E DONNA. CALZATURE: TIMBERLAND, AMERICAN, TOP SIDER, REEBOK, PARABOOT. PIUMINI: CIESSÉ, HENRY LOYD, C.P. COMPANY, BEVILLI, SICONS, ALLEGRI, CUTTY SARK. JEANS: TRUSSARDI, CLOSED, COVERI, ARMANI, LEWIS. CAMICIE: NAY OLEARI.

didoveinquando

Aranciata di albicocca: ma dov'è la differenza?

L'ARANCIATA DI ALBICOCCA di Cesare Marchi. Interpreti: Pippo Franco e Piera Bassino. TEATRO DEI SATIRI Nel caso a qualche solerte cittadino fosse sfuggito il fatto che Cesare Marchi ha pubblicato l'anno scorso un libro, Caro Montanelli (raccolta dei suoi articoli usciti su Giornale), Pippo Franco è qui per ricordarglielo, mettendo in scena ampi brani dei suddetti scritti. Pippo Franco e Cesare Marchi, è chiaro, cooperano per la migliore riuscita scenica e così accanto alle colle citazioni del Professore, di tanto in tanto, zacl, arriva la scontata battuta del Comico.



Lingua italiana» (Franco-Marchi), come «il presente» (Borges). Che cosa si nasconde dietro tante recriminazioni, tante rievocazioni, tanto tormento? Qual è il vero «succo» (sia esso d'arancia o di albicocca)? C'è una gran quantità di cultura ad ammantare una gran quantità di «dèjà vu» e soprattutto a coprire la nostalgia del passato, del buon tempo antico, di una società di sani principi morali e probabilmente piuttosto rigida nella sua struttura. Ma di quella volontà iniziale (quella di capire com'è fatta questa realtà che ci cambia — come dire? — solo il naso senza che ce ne accorgiamo) alla fine dello spettacolo non ne è rimasta neanche — come dire, ancora? — un'ucco.

Risanamento del territorio: assemblea amministratori Pci

«Dopo il condono: un vasto programma di risanamento territoriale e ambientale del Lazio. Le politiche, i mezzi finanziari, gli strumenti d'intervento. Se ne discuterà domani dalle ore 15, in un'assemblea regionale dei dirigenti e degli amministratori locali del Pci della Regione. L'appuntamento è nella sala «Luigi Petroselli» presso il Comitato regionale comunista, in via dei Frontani 4. Il consigliere regionale Lucio Buffa terrà la relazione introduttiva, mentre Lucio Libertini, senatore e responsabile nazionale del problemi casa e territorio, concluderà l'assemblea.

Iacp alla paralisi: chiesto un intervento della Regione

L'Istituto delle case popolari è al collasso: non può più pagare il personale, completare la costruzione di 2.500 alloggi, garantire la pur minima manutenzione degli 80 mila appartamenti gestiti. Lo denuncia in un'interrogazione al Pci il consigliere regionale comunista Oreste Massolo. Il Pci chiede alla giunta regionale «quali interventi intende adottare per evitare lo stato di liquidazione dell'Istituto»: in particolare si ritiene urgente una riunione con l'Iacp per studiare le misure per ripianare i debiti passati.

Amici della Terra: «Palombi si dimetta»

Gli Amici della Terra hanno inviato al sindaco Signorello, una lettera nella quale sollecitano le dimissioni dell'assessore al traffico Massimo Palombi. La richiesta — precisa il segretario romano, Paolo Guerra — è più che giustificata in quanto, di fronte alle proposte più svariate avanzate dagli ambientalisti e da molte forze politiche, nonché dall'Intervento dei pretori, Palombi continua a presentare «pannucchi caldi», inadeguati a tutelare la salute dei romani aggrediti dall'inquinamento da traffico.

Domani convegno sull'industria cartaria

Sindacalisti, dirigenti ed esperti del settore parteciperanno domani al convegno (organizzato dalla Federazione romana del Pci, dalla sezione «Italia» e dalla cellula aziendale del Pci dell'Ente cellulosa e carta) dedicato a «Forestatione e industria cartaria». I lavori inizieranno alle 16 nella «Sala del Cenacolo» in piazza Campo Marzio. Introduce Carlo Autierio, segretario della cellula dell'Ente: ci sarà poi una comunicazione di Massimo Sabbatini, docente dell'Università di Cassino. Il dibattito sarà concluso dall'on. Giorgio Macchiotti.

Sei miliardi la rete di rilevazione dell'inquinamento

Sei miliardi per ammodernare la rete di rilevazione dell'inquinamento atmosferico nel centro storico di Roma e in alcuni comuni del Lazio. La giunta regionale, bersagliata dalle polemiche, ha deciso finalmente di stanziare dei fondi per la difesa dell'ambiente. Quattro miliardi per le stazioni del centro e 2 miliardi per gli impianti gestiti dai laboratori di igiene e profilassi delle province del Lazio. Il provvedimento deve ora essere approvato dal consiglio regionale.

Rapinati un benzinaio e un negozio d'abbigliamento

Due rapine in serata nella capitale. La prima è andata a segno alle 18,45 in un distributore di Largo Gancia: due giovani armati hanno costretto la benzinaia Maria Bufoli, di 59 anni, a consegnare l'incasso della giornata (150 mila lire). Mezz'ora dopo, in via Nizza, altri due banditi, volto coperto e pistole in pugno hanno rapinato il negozio di abbigliamento delle sorelle Vincenza e Giuseppa Abate. I rapinatori hanno portato via soldi, ori e gioielli.

A ruotalibera dentro la memoria sognante

«Ruotalibera», la cooperativa di servizi culturali con sede in viale della Trinità, 10, prosegue anche per l'anno 1986-87 la sua attività di ricerca, nell'ambito del già avviato «Remember» progetto-memoria. Il progetto si propone di esplorare i labirintici territori di una memoria sognante, di una memoria cioè che nell'atto del suo esercitarsi crea continuamente riaggirando e non già congelando i materiali originari delle sue narrazioni.

COLASER Pulizie, manutenzione giardinaggio, disinfezioni, derattizzazioni, raccolta e riciclaggio rifiuti solidi urbani. Igiene "chiavi in mano"



Sgravi fiscali per le imprese, lavori dequalificati per i giovani

# «Quei contratti sono un bluff»

L'assessore controlla ed approva il progetto. Ma si riserva subito dopo di segnalare all'azienda, che ha chiesto di assumere giovani con contratti di formazione lavoro, nomi di gente capace e meritevole. L'episodio, denunciato in questi giorni dalla Cgil ha come protagonista l'assessore regionale Troja, vicepresidente della commissione regionale per l'impiego (l'organismo appunto chiamato ad approvare i progetti presentati dalle imprese) e non fa altro che aggravare quella vera e propria truffa ai danni dello Stato in cui spesso si sono trasformati i contratti di formazione lavoro.

## I trucchi dei progetti di formazione

Mille nulla osta al giorno rilasciati dall'ufficio di collocamento di Roma - Le manovre clientelari dell'assessore Troja



Nella capitale sono circa mille i nulla osta che l'ufficio di collocamento rilascia ogni settimana alle aziende che hanno chiesto di assumere, come prevede la legge 863, per un periodo di 24 mesi personale dal 15 al 29 anni per il quale non dovranno versare contributi. «Ma, in realtà — dice Salvo Messina, segretario della Camera del lavoro di Roma — solo nel 20% dei casi viene fatta formazione professionale.

de minuscole dove il sindacato non è presente?». Chi controlla? L'ispettorato del lavoro è immobile. E, del resto, 33 ispettori (tanti ne dispone l'ispettorato per Roma e provincia) possono fare ben poco. Gli stessi coordinatori della commissione regionale per l'impiego (è il caso denunciato dalla Cgil, dell'assessore Troja) promuovono spesso manovre clientelari. La disoccupazione dilagante, in una città dove gli iscritti all'ufficio di collocamento sono quasi duecentomila, è a sua volta molla in-

volontaria di questa truffa. «I ricatti — dice ancora Salvo Messina — non sono pochi. Ci sono state segnalate aziende minuscole dove i giovani assunti con contratto di formazione lavoro percepiscono la misera cifra di trecentomila lire al mese, nonostante che abbiano posto la loro firma su una busta paga che prevede ben altro pagamento mensile.

strumento utile per incrementare l'occupazione. «Abbiamo chiesto ed ottenuto — spiega il segretario della Camera del lavoro — che la commissione regionale per l'impiego (di cui, oltre i sindacati e la Regione, fanno parte le organizzazioni imprenditoriali) si desse criteri precisi per l'approvazione dei progetti presentati dalle imprese. Intanto non devono più passare richieste che prevedano assunzioni per qualifiche basse, per le quali i progetti che attendono di essere esaminati. Per le qualifiche medie (ad esem-

pio gli operai qualificati) il periodo di assunzione non deve superare i 12 mesi. Infine devono durare 24 mesi soltanto i contratti per l'assunzione di personale per mansioni medio-alte.

Norme giuste, ostacolate però dalla stessa disorganizzazione in cui versa la commissione regionale per l'impiego. L'ufficio tecnico è composto soltanto da due persone, nessun processo di informatizzazione è stato avviato. Migliaia sono ancora i progetti che attendono di essere esaminati. Progetti che il più delle volte nessuno conosce, ad eccezione dei lavoratori già contattati dalle aziende (la legge prevede l'assunzione per chiamata nominativa). Ne sanno qualcosa i giovani che, dopo essere venuti a conoscenza delle richieste attraverso il Cid (Centro informazione disoccupati della Cgil) si sentono rispondere dalle imprese che non hanno intenzione di assumere nessuno. I giochi sono già fatti. E ai disoccupati che non hanno alcuna raccomandazione non resta che aspettare.

Paola Sacchi

Imbroglia a Tivoli della «Supertravertino SpA»

## Chiedono una licenza per costruire uffici poi fanno appartamenti

La società doveva costruire per il Comune il centro commerciale - Danno per 400 milioni - Inchiesta giudiziaria

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Doveva diventare il centro commerciale e direzionale di Tivoli, questo prevedeva la convenzione tra il Comune e la Supertravertino SpA la società dopo aver ottenuto la licenza edilizia ha trasformato gli uffici in 98 appartamenti e poi ha chiesto la sanatoria. Una vicenda iniziata che è finita sul tavolo del pretore di Tivoli a seguito di una serie di denunce presentate da 32 cittadini e della richiesta d'intervento della commissione urbanistica comunale. Già sulla Supertravertino nel marzo dell'83 venne aperta un'inchiesta per avere venduto al Comune 3140 metri quadrati di appartamenti invece dei 3605 che erano stati pagati. Una lunga serie di vicende poco chiare che hanno rappresentato il filo conduttore dell'attività della Supertravertino che ha come amministratore unico il costruttore romano Sergio Fontana.

Intanto la commissione consultiva per la sanatoria edilizia ha espresso parere contrario alla domanda presentata dalla società per una serie di irregolarità nelle documentazioni allegata alla richiesta da Sergio Fontana. Innanzitutto al Comune è stata presentata una copia della relazione di fine lavori difforme da quella che ha in archivio il genio civile. Ambedue le dichiarazioni sono sottoscritte dal direttore dei lavori Francesco Romulo, ma quella presentata al Comune parla dell'ultimazione delle strutture il 15 settembre del 1983, quella del genio civile, protocollata nel dicembre 1984 afferma che le strutture sono state finite il 15 ottobre del 1984. Fuori dai limiti previsti dalla sanatoria, e questo spiega la presentazione di una dichiarazione diversa al Comune.

Ma non solo, i dirigenti dell'ufficio tecnico urbanistico sono andati a cercare presso il genio civile di Roma il fascicolo numero 665 sul sopralluogo presso la Supertravertino avvenuto il primo giugno del 1984. Tra tutti i fascicoli in ordine, mancava solo il 665, misteriosamente scomparso. «Su questa cosa vogliamo veder chiaro — ha dichiarato il capogruppo comune in consiglio comunale Mario Di Bianca — e stiamo preparando anche la denuncia alla Corte dei conti sulla vicenda Supertravertino-Comune dell'84 perché certame le conclusioni non ci hanno soddisfatti.

Antonio Cipriani

## Il Pci: «Subito per Montalto un piano per il lavoro»

La costituzione di una commissione mista composta dalla giunta e dal consiglio regionale è la proposta che avanza Rinaldo Scheda, consigliere comunista, per chiedere un impegno immediato al governo nazionale per la realizzazione di un piano straordinario per il lavoro e lo sviluppo dell'Alto Lazio. L'organismo dovrebbe realizzare, sempre su questo terreno, tutto ciò che è di competenza regionale; e dovrebbe costituire un apposito comitato di coordinamento governo-regione-enti locali ed enti amministrativi. Questa proposta di Scheda — che è stata rivolta oltre che agli organi dirigenti della Pisana anche al sindaco di Montalto di Castro, al presidente della Provincia di Viterbo e ai gruppi parlamentari comunisti — nasce dall'analisi della situazione occupazionale e produttiva dell'Alto Lazio, anche in vista del progressivo allontanamento delle centinaia di edili dal cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro.

«È un problema drammatico sotto il profilo sociale — dice Scheda — perché riguarda lavoratori che hanno modificato completamente il modo di vita e di lavoro rispetto alla situazione precedente, per cui occorre anche creare le condizioni di un loro impiego che tenga conto delle nuove caratteristiche e delle nuove esigenze che hanno maturato». Quindi, prosegue Scheda, «è necessario operare tempestivamente altrimenti si finisce con il ricorrere a sole misure assistenziali verso i lavoratori sospesi.

Di questi problemi, del piano per l'Alto Lazio, su cui da tempo ci sono i progetti in parte già finanziati, e sulle questioni relative al cantiere di Montalto e più in generale sui problemi occupazionali dell'intero territorio regionale (su cui i comunisti hanno presentato una mozione) il 23 si terrà una seduta straordinaria del consiglio regionale.

## Gli ecologisti: «Chiudiamo lo zoo di villa Borghese»

Il piano articolato per chiudere entro un anno lo zoo di villa Borghese è stato riproposto questa mattina dalle associazioni ecologiste. Per ribadire la richiesta di abolizione immediata di quello che chiamano «zoo-lager», gli ecologisti avevano promosso una visita guidata al giardino zoologico invitando il sindaco Signorelli, l'assessore delegato Antonozzi e i componenti delle commissioni scuola e ambiente del consiglio comunale. All'appuntamento però si sono presentati solo i rappresentanti ecologisti.

Rosa Filippini consigliere comunale verde — nasce da due considerazioni basilari: la vera e propria detenzione degli animali non ha più alcuna giustificazione. L'eventuale utilizzazione dello zoo per la conservazione di alcune specie minacciate di estinzione è assurda poiché in queste condizioni gli animali non possono riprodursi e comunque non sarebbero capaci di tornare in natura.

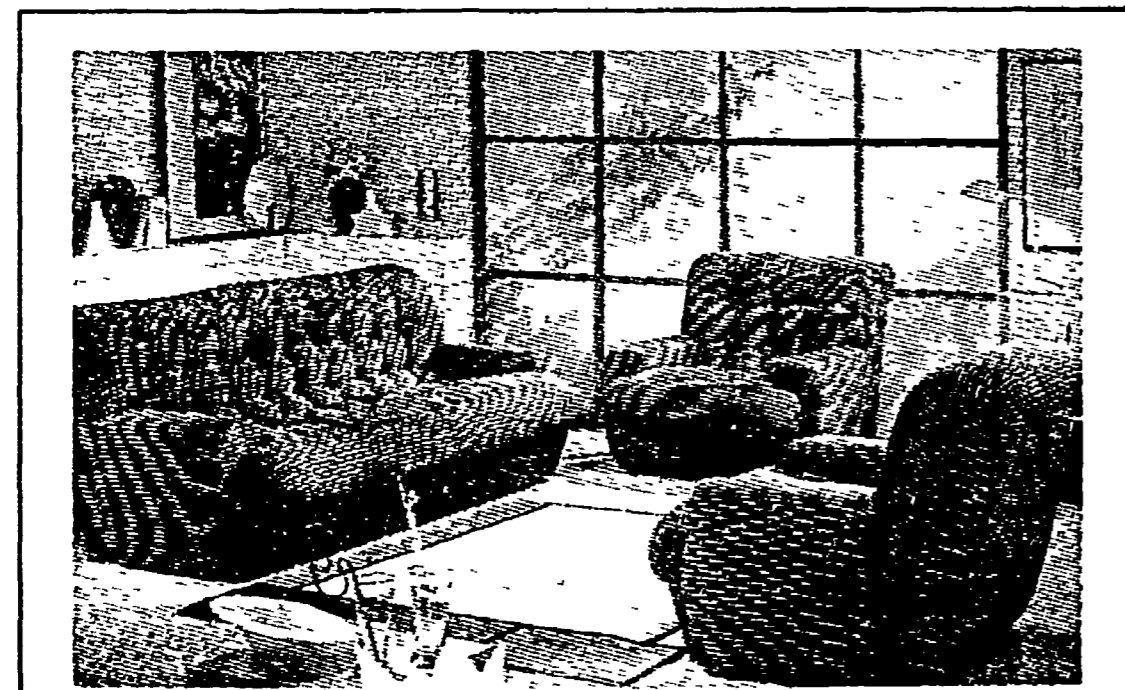
Il piano di chiusura predisposto dagli ecologisti prevede la nomina di un liquidatore dello zoo che abbia anche la funzione di «curatore-garante» degli animali. Nel giro di un anno gli ecologisti prevedono poi la trasformazione dell'attuale giardino zoologico (risalente al 1911). In canile sanitario con la istituzione di un pronto soccorso veterinario permanente e la creazione di una «Animal house». Questa struttura, che dovrebbe avere una superficie di mille ettari, dovrebbe essere ubicata in campagna ed ospitare gli animali attualmente rinchiusi nello zoo, quelli esotici detenuti da privati, e quelli dello zoo-safari di Fiumicino chiuso da tempo. La «Animal house», secondo gli ecologisti dovrebbe essere utilizzata per il recupero di specie autoctone da reinserire.



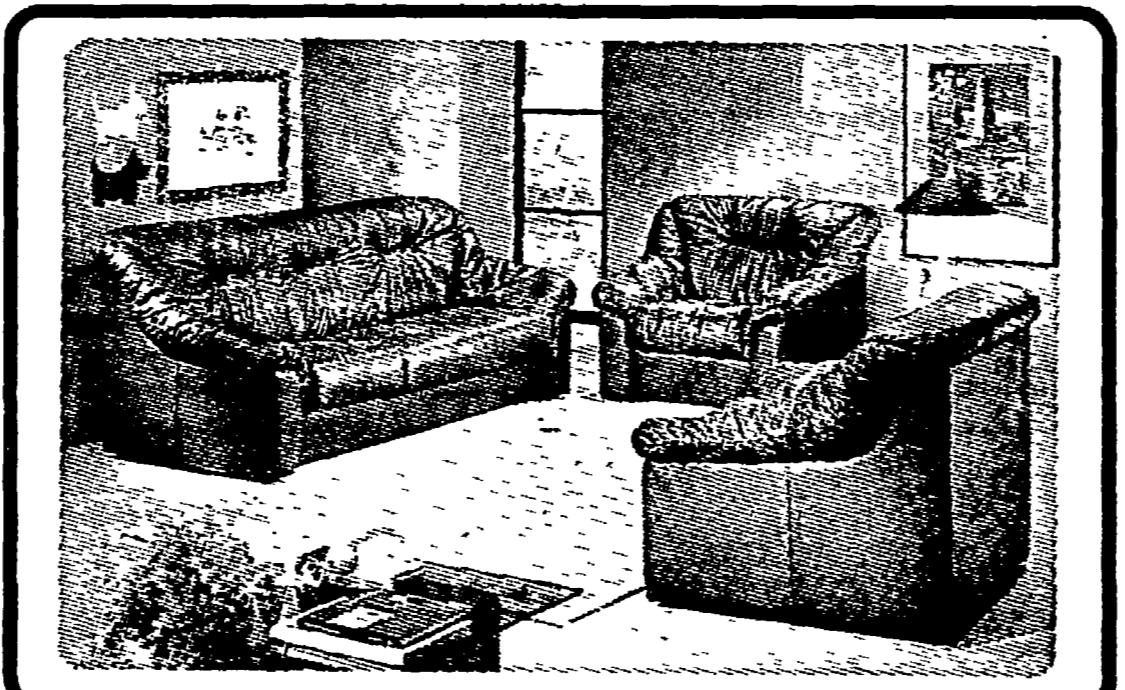
Lavori nella centrale di Montalto

# FINALMENTE ANCHE A ROMA il MERCATONE dei SALOTTO

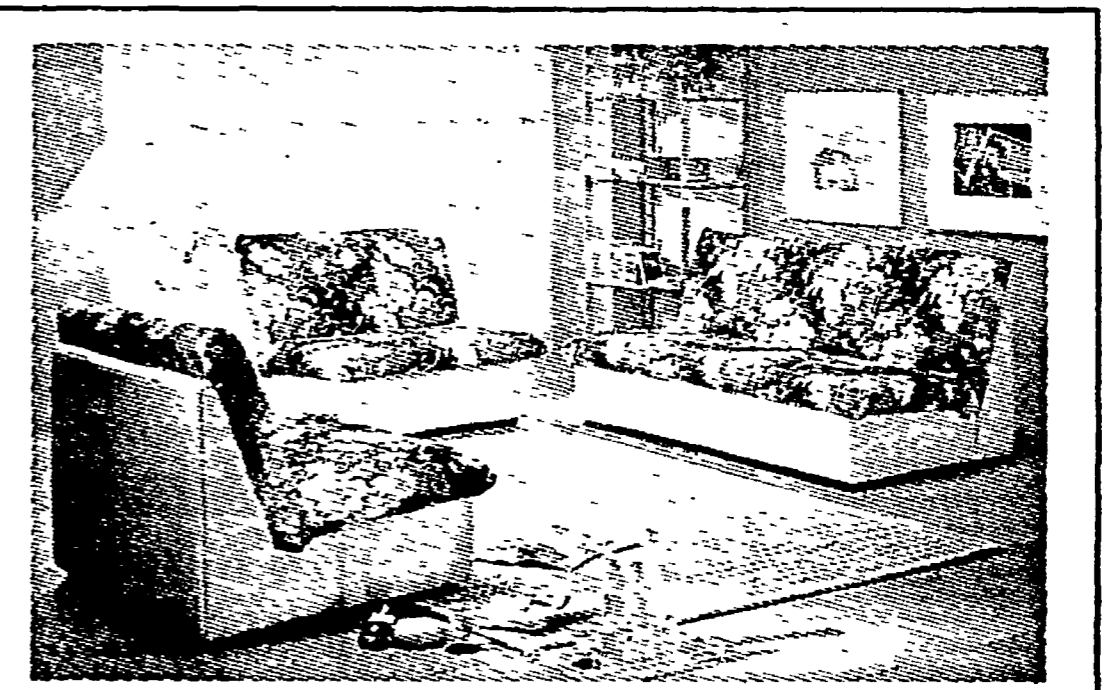
La più grande esposizione italiana con oltre 1000 salotti pronti e tutte le possibilità per divani letto



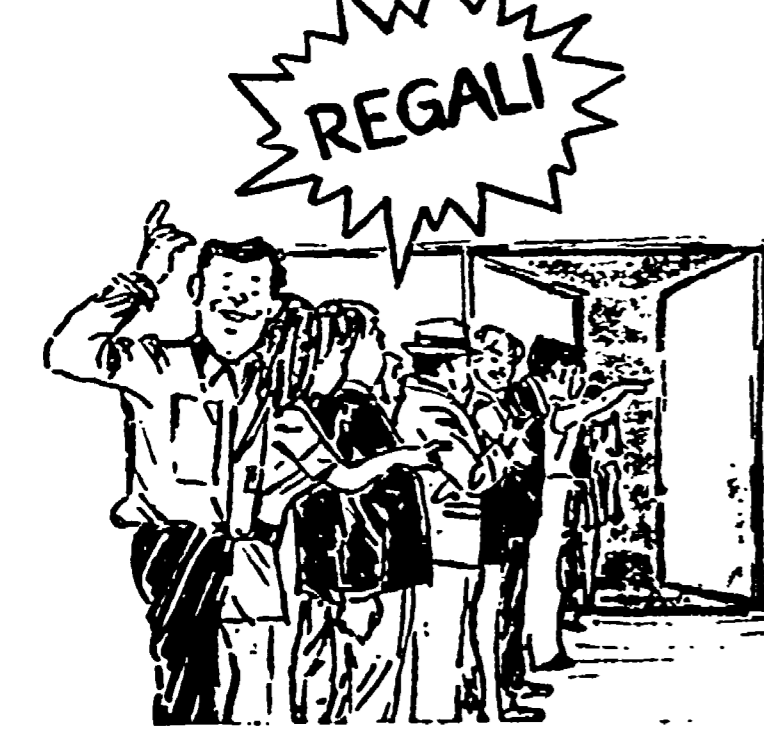
COMPLETO 460.000 (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente. 990.000 (F.F. GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 390.000 (F.F. - GARANZIA COMPRESA)



SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI  
ECCO UNA SPLENDIDA NOTIZIA PER LEI!

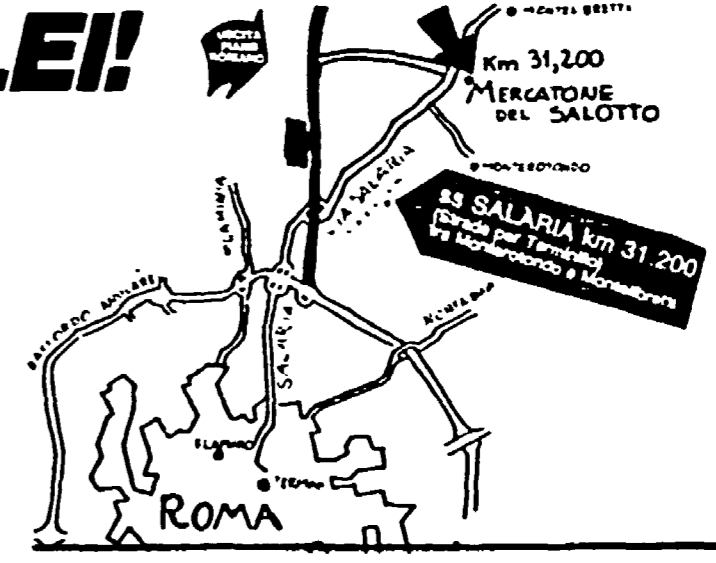
Vi segnaliamo una importantissima novità: IL PIANO AMICIZIA. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire dei regali del PIANO AMICIZIA, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti. I regali sono esposti, a scelta, nei saloni di vendita.

PAGAMENTI ANCHE IN 4 ANNI SENZA CAMBIALI

il MERCATONE del SALOTTO



SS SALARIA km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Montelibretti (strada Salaria per Terminiolle) ● Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano km. 7) FESTIVI CHIUSO









**Calcio**

**Così in campo (ore 15)**

**LA CLASSIFICA**

Juventus	7	Roma	4
Napoli	6	Fiorentina	3
Como	6	Milan	3
Inter	5	Sampdoria	3
Avellino	5	Torino	3
Ascoli	4	Atalanta	2
Verona	4	Brescia	1
Empoli	4	Udinese	-5

**Atalanta-Ascoli**

**ATALANTA:** Pionti; Osti, Barcella; Bonacina, Rossi, Pasciulo; Limido, Prandelli, Magrin, Incciocati, Cantarutti. (12 Ghezzi, 13 Gentile, 14 Perico, 15 Icardi, 16 Piovanello)

**ASCOLI:** Pazzagli; Destro, Benediti; Iachini, Trifunovic, Dell'Oglio; Bonomi, Marchetti, Barbuti, Brady, Greco. (12 Corti, 13 Pusceddu, 14 Vincenzi, 15 Agostini, 16 Carillo)

**ARBITRO:** Sguizzato di Verona

**Avellino-Como**

**AVELLINO:** Di Leo; Colantuono, Ferroni; Murelli, Amadio, Zandonà; Bertoni, Benedetti, Schachner, Dirceu, Alessio (Tovallieri). (12 Zaminelli, 13 Garu, 14 Agostini, 15 Colombia, 16 Tovallieri o Alessio)

**COMO:** Paradisi; Tempestilli, Bruno; Centi, Maccoppi, Albiro; Mattei, Invernizzi, Gubina, Notarstefano, Cornelussen. (12 Braglia, 13 Guerrini, 14 Russo, 15 Todesco, 16 Borgonovo)

**ARBITRO:** Pairetto di Torino

**Udinese-Verona**

**UDINESE:** Abate; Galparoli, Storgato; Colombo, Edinno, Susic; Bertoni, Miano, Graziano, Tagliarini, Criscimanni. (12 Brini, 13 Branca, 14 Dal Fiume, 15 Galbagni, 16 Fricano)

**VERONA:** Vavoli; Ferroni, De Agostini; Gala, Fontolan, Tricella; Bruni, Volpati, Rossi, Di Gennaro, Pacione. (12 Zuccher, 13 Marangon II, 14 Verza, 15 Elkjaer, 16 Gasparini)

**ARBITRO:** Lombardi di Marsala

**Fiorentina-Juve**

**FIORENTINA:** Landucci; Gentile, Contratto (Maldara); Carrobbi, Pin, Galbiati; Di Chiara, Orioli, Diaz, Battistini (Onorati), Monelli. (12 P. Conti, 13 Maldara (Onorati), 14 Bertì, 15 Contratto (Maldara), 16 Pellegrini)

**JUVENTUS:** Tacconi; Favero, Caricola; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Biaschi, Vignola, Bonetti. (12 Bodini, 13 Pioli, 15 Soldà, 16 Busò)

**ARBITRO:** D'Elia di Salerno

**Milan-Inter**

**MILAN:** G. Galli; Tassotti, Bonetti; F. Baresi, Di Bartolomeo, Maldini; Donadoni, Wilkins, Hateley, Virdis, Massaro. (12 Nuciari, 13 Cimmino, 14 Evani, 15 Manzo, 16 Galderisi)

**INTER:** Zenga; Bergomi, Mandorlini; G. Baresi, Fetti, Passarella; Fanna, Praccini, Altobelli, Mateoli, Rummenigge. (12 Malgioglio, 13 Calcaterra, 14 Cucchi, 15 Minaudo, 16 Garlini)

**ARBITRO:** Magni di Bergamo

**Roma-Brescia**

**ROMA:** Tancredi; Gerolin, Baroni; Bonek, Nela, Righetti; Berggreen, Giannini, Pruzo, Ancelotti, Conti. (12 Gregori, 13 Oddi, 14 Desideri, 15 Di Carlo, 16 Baldieri)

**BRESCIA:** Albioni; Gentili, Giorgi; Chiodini, Occhipinti, Argentesi; Bonometti, Piovani, Beccalossi, Zoratto, Daniele. (12 Pionetti, 13 Branco, 14 Turchetta, 15 De Giorgis, 16 C. Zoratto)

**ARBITRO:** Paparesta di Bari

**Sampdoria-Napoli**

**SAMPDORIA:** Bistazzoni; Mannini, Paganini; Fusi, Vierchow, Pellegrini; Pari, Cerezo, Salsano, Mancini, Vialli. (12 Bocchino, 13 Gambaro, 14 Lorenzo, 15 Zanatta, 16 Ganz)

**NAPOLI:** Garella; Bruscolotti, Ferrara; Sola, Ferrario, Renica; Muro, De Napoli, Giordano, Maradona, Caffarelli. (12 Di Fusco, 13 Marino, 14 Volpescina, 15 Puzone, 16 Castellone)

**ARBITRO:** Lo Bello di Siracusa

**Torino-Empoli**

**TORINO:** Lofieri; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferreri; Beruatto, Sabato, Lerda, Dossena, Comi. (12 Coppolaro, 13 Cravero, 14 Rossi, 15 Bellatorre, 16 Dibin)

**EMPOLI:** Drago; Vertova, Geilain; Della Scala, Picano, Salvadori; Osio, Urbano, Della Monica, Casaroli, Zennaro. (12 Calatini, 13 Brambati, 14 Mazzari, 15 Calonaci, 16 Baiano)

**ARBITRO:** Pezzella di Frattamaggiore

Il campionato guarda a San Siro ma non mancano altri incontri di cartello a cominciare da Fiorentina-Juve

# Milan-Inter è di nuovo superderby

**GALLIANI**

**«Solo una partita Meglio pensare allo scudetto»**



MILANO — Bisogna capirlo. Adriano Galliani, il Berlusconi, si sa, tiene i ritmi rapidi: appuntamenti, pranzi di lavoro, conferenze. Magari, poi, tra un volo e l'altro, gli scappano quattro battute sul Milan che fan rumore. Che succede, allora? Niente, il fido Galliani deve metterci una pezza. Se poi pensate che nella repubblica del pallone, per scatenare tempeste, basta e avanza un refolo di vento, potete ben capire quanto deve essere stressante la giornata dei Galliani. L'uomo però è tosto al punto giusto: 41 anni, geometra, da una vita lavora con Berlusconi nel gruppo Fininvest. Poi tiene cariche un po' dappertutto: è direttore della divisione televisiva, consigliere delegato della Mondadori e di Rete 4 e, ultimo ma non ultimo per chi ha a cuore le cronache del pallone, consigliere «a tempo pieno» del Milan. Dimenticavamo: nel mondo della pedata, Galliani, aveva già una certa consuetudine essendo stato, per 11 anni, dirigente e vicepresidente del Monza.

Bene. Oggi, come sapete, si gioca il 200° derby milanese, primo del nuovo corso berlusconiano. Nel clan del Boss, come è comprensibile, serpeggia un po' di tensione. Per parecchi motivi: l'ansia della prima volta, l'incerta partenza della navetta rossoneria e, detto così per inciso, le quattro pappine con le quali l'Inter, domenica scorsa, ha rispedito oltre a Milano, dopo il pranzo con i giocatori, non si è lasciato sfuggire il più minuscolo chiarimento sulla formazione che farà giocare contro l'Inter. Neppure ha specificato, poi, quante punte uti-

mente non dice la verità. Certo sarebbe più spiritoso ed elegante dire il contrario. Una cosa però si può notare: dopo la vittoria sulla Roma, indubbiamente, i nerazzurri godono i favori del pronostico.

Che fa, Galliani, s'aggrappa alla scaramanzia? Ci toglia invece una curiosità: se il Milan vince, Berlusconi delega dalla sua linea della fermezza sulla questione dei premi? «Non lo so. Potrebbe decidere di offrire un regalo ai giocatori. Ma sarebbe, come dire, un pensiero suo, indipendente dalla società».

Senta, davvero nel Milan non si muove foglia che Berlusconi non voglia? Ma come fate? Lo continuate a consultare telefonicamente, oppure vi lasciate dei margini di iniziativa?

«Il problema non esiste perché, lavorando con lui da parecchi anni, siamo in perfetta sintonia. Sappiamo già come muoverci. Esattamente come facciamo alla Fininvest».

Ritorniamo al derby. Negli anni ruggenti c'era anche chi pur di vincere, avrebbe rinunciato allo scudetto. E voi? «Meglio lo scudetto. Il derby, in un campionato, non danno più di 4 punti: un po' poco mi sembra. Negli anni scorsi, in effetti, l'interesse era declinato per gli scarsi successi delle due squadre. Ora invece...».

Scusi, ma il Milan ha meno punti del Como... «Una falsa partenza, capita: si gioca bene e poi mancano i risultati... è il mistero del calcio. Che vuole, assumiamo anche Sherlock Holmes».

«Subito. Non ho dubbi: chiunque risponda diversamente non dice la verità. Certo sarebbe più spiritoso ed elegante dire il contrario. Una cosa però si può notare: dopo la vittoria sulla Roma, indubbiamente, i nerazzurri godono i favori del pronostico».

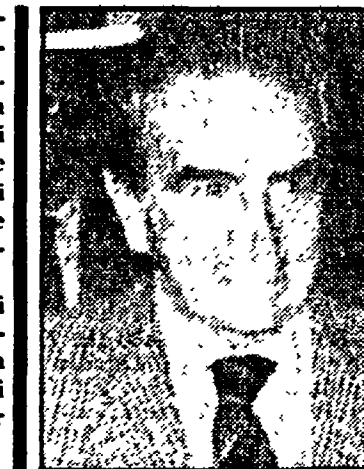
Una domenica che si sintetizza da sé: al Meazza, Milan-Inter, «derby» numero 200 del serial calcistico prodotto negli studi milanesi, fagocita da sette giorni le lusinghe dei cronisti. Tutto ed il contrario di tutto è stato già scritto. A Firenze, invece, grazie ai silenzi di Zeffirelli, pochi sanno che va in scena Fiorentina-Juventus, la partita del «pollicino», con Bersellini da giorni sdraiato sul lettino dell'analista. Tempi duri per il «Bersello» che si rigenera nella «continuità», lui che non ha mai subito un esonero in tutta la carriera... Un altro che non si addormenta se non ingoia una pillola di valeriana è Ottavio Bianchi, spesso tradito da una Napoli, società imperfetta, che molto spende,

ma poco vince. A Genova, Maradona e compagni dovranno stare molto in campana per sottrarsi alle trappole del comandante Boskov. Qualche vena di thrilling dovrebbe propinarla anche Udinese-Verona con i friulani ansiosi di terminare la loro corsa ad handicap. Torino e Roma, pronte al riscatto e con tanta voglia di dimenticare, ricevono in casa rispettivamente l'Empoli ed il Brescia, squadre però poco smaniose di far da materasso.

Infine a Bergamo ed a Avellino, due incontri di «routine» tra forze che si dichiarano «emergenti». L'Atalanta vorrebbe proseguire nella sua rincorsa, Ascoli permettendo, mentre gli irpini vorrebbero l'imprimatur dal Como per mirare in alto...

MILANO — Indovinate: è il più sfigatato antimilanista dello Stivale. Da 36 anni siede, imperturbabile a qualsiasi tempesta, nel consiglio d'amministrazione dell'Inter. Consapevolmente e scandalosamente fazioso, se ne vanta pure. Infine, è un richiestissimo principe del foro: ma a differenza dell'Avvocato, quello con l'A mauscola e le automobili, non tiene né erre mosela, né orologi sopra i polsini. No, l'unica stravaganza di Pepino Prisco (ormai l'avete capito) è una maglia nerazzurra che pende, come una bandiera, dalla libreria del suo studio. Avvocato, come bandiera è un po' ammosciata: mica avrà paura del Milan di Berlusconi?

«Paura non è la parola giusta. Sono un po' malmessi questi cugini. Nelle ultime nove partite di campionato, comprese le ultime dell'anno scorso, hanno messo in cascina solo 4 punti. Certo, prima o poi, dovranno risvegliarsi. Io comunque per evitare guai, mi sono affrettato fin da domenica scorsa a dire che, loro, sono i favoriti. Poi Gianni Brera, in un'intervista a Berlusconi, ha sottolineato che sono maligno perché napoletano. È un po' fissato, quello, con le sue storie razziste. Però ha ragione: l'ho detto perché di solito i favoriti non vincono il derby. Permettetemi però uno sfogo: i cari cugini parlano di derby dell'amicizia, di sportività e altre amenità. Io invece lo chiamerei il derby dei dispetti. Lo stadio sarà interamente milanista: ci hanno



**PRISCO**

**«Siamo più forti e loro malmessi ma vinceranno...»**



28 ottobre '84: con questo spettacolare colpo di testa Hateley regalò la vittoria al Milan. Fu l'ultima vittoria dei rossoneri

**Lo sport in tv**

**RAI UNO**  
Ore 14.30, 15.40 e 16.50: Notizie sportive. Ore 17.50: Campionato di calcio serie B (sintesi di un tempo). Ore 18.20: Novantesimo minuto. Ore 22.05: Domenica sportiva.

**RAI DUE**  
Ore 15.40: Studio stadio. Da Palermo: equitazione, concorso ippico internazionale. Da Ariccia: karting. Coppa della regione. Ore 18.40: Top Golf. Ore 18.50: Un tempo di una partita di serie A. Ore 20: Domenica sprint. Dal Messico Gp di Formula Uno.

**RAI TRE**  
Ore 14.50: da Forano, ciclismo: Settimana del Lazio. Da Cavillone, Gp d'Autunno. Da Tortona: Supermarathon, finalissima nazionale. Ore 20.30: Domenica gol. Ore 0.10: Rugby, L'Aquila-Parma (sintesi).

**Le partite e gli arbitri della serie B**

Arezzo-Campobasso: Scalise; Bologna-Triestina: Tarallo; Catania-Modena: Frigerio; Cremonese-Lazio: Mattei; Vicenza-Genoa: Coppetelli; Lecce-Bari: Bergamo; Parma-Messina: Testa; Pescara-Taranto: Bruschini; Pisa-Cesena: Gava; Samb-Cagliari: Di Cola.

**LA CLASSIFICA**  
Cremonese 8; Vicenza, Messina, Bari 6; Parma, Modena 5; Arezzo, Lecce 4; Catania, Cesena, Pescara, Samb, Pisa 3; Bologna, Taranto, Campobasso 2; Triestina 1; Cagliari - 1; Lazio - 5.

**Liedholm e Trap ermetici nella «guerra» tattica e psicologica**



MILANO — Oltre che per l'incasso record (1 miliardo e 600 milioni) il 200° derby milanese passerà alla storia come l'incontro delle grandi pretattiche. Nulla è trapelato, infatti, sulle formazioni che oggi pomeriggio scenderanno sul prato del Meazza. Bulo assoluto. Più enigmatico di tutti, come al solito, l'allenatore rossonerio Nils Liedholm. Ieri a Milano, dopo il pranzo con i giocatori, non si è lasciato sfuggire il più minuscolo chiarimento sulla formazione che farà giocare contro l'Inter. Neppure ha specificato, poi, quante punte uti-

lizzerà. Pier Paolo Virdis, a metà tra il serio e il faceto, si è detto sicuro che Liedholm opererà per una soluzione a tre punte. Liedholm non ha negato né assentito aggiungendo soltanto che «se una squadra si può permettere di tenere tanti nazionali in panchina, significa che gode di buona salute». Sembra invece smaltita la botta alla cavaglia che venerdì aveva messo in forse la partecipazione alla partita di Maldini.

Nel quartier generale dell'Inter, stessa musica. Traprattoni si è limitato a dire che possono giocare tutti essendo complessivamente

# Bersellini, un tecnico sotto esame

## «Quante ultime spiagge nella mia carriera»

**Dal nostro inviato**

FIRENZE — Eugenio Bersellini, ovvero la fobia e la tristezza personificate.

«Accidenti che periodaccio — tuona con la faccia incupita il tecnico del viola —, persino la vendemmia nella mia azienda agricola è stata un disastro. Mi va proprio tutto storto a cominciare dalla Fiorentina. Non mi fa dormire la notte».

Ecco la nota dolente. Ma perché?

«Perché accade di tutto. Infortuni più o meno gravi, errori (tantissimi) e una sfortuna mai vista. Sbagliamo perfino i rigori come è accaduto a Oporto in Coppa. Che altro c'è da aggiungere? Speriamo con il tempo di essere risarciti. Io credo al bilanciamento delle cose nella vita. Mi auguro soltanto di essere in sella al momento ancora in sella».

Le cose belle potrebbero cominciare con la Juve?

«Certo non è l'occasione migliore. Comunque io non dispero mai».

Anche perché i campioni centro di voi saranno zeppi di riserve e parleranno soltanto l'italiano, per il forfait di Laudrup e Platini.

«Quelli sanno parlare in tutte le lingue».

Un pari le potrebbe bastare?

«No, perché se puntiamo sul pari, finisce che perdia-

mo e al momento non mi sembra la medicina migliore».

In effetti il clima a Firenze nei confronti del tecnico arrivato da Genova non è dei migliori. Dopo la sconfitta casalinga con l'Udinese le critiche non l'hanno risparmiato e la sua panchina ora è meno robusta di prima. Circolano voci insistenti di un cambio nella direzione tecnica. Si fanno i nomi di Castagner e di Angellillo.

«Roba da calcio, perché meravigliarsi — riprende con tono deciso il tecnico viola —, è diventata una regola fissa che sia l'allenatore a pagare per sé e per gli altri quando le cose vanno male. Ma a me tutto questo non mi tocca minimamente. Sono io ancora l'allenatore della Fiorentina. Bene, allora punto e basta».

Ma se le cose dovessero continuare ad andar male... «Sono sicuro che presto andranno bene».

Lei sembra molto sicuro del fatto suo.

«Certo. Non vedo perché dovrebbe essere altrimenti. Io lavoro, e sodo, non ho nulla da rimproverarmi. Proprio per questo riesco a isolarmi dalle voci che mi girano intorno e continuare a fare il mio lavoro, senza accusare problemi. Per me è tutto come all'inizio della stagione».



Eugenio Bersellini allenatore della Fiorentina

Nel calcio però contano i risultati che, per quanto la riguarda, non sono ancora arrivati.

«Ve l'ho detto prima, non è soltanto colpa nostra...».

Però la tifoseria ha preso a brontolare e da più parti si parla della partita con la Juve come dell'ultima spiaggia.

«Per me è soltanto una partita di campionato molto importante e molto difficile. Al resto non penso affatto, anche se so molto bene che nel calcio esistono le ultime spiagge».

Possibile che una situazione del genere non l'innervosisca neanche un po'?

«Ma sapete quante ultime spiagge ho avuto nella mia carriera? Se le tutti tutte insieme viene fuori un illottrale. Comunque c'è una cosa che depone a mio favore: alla fine ho salvato sempre la mia panchina. Questo vuol dire che è stata fatta un'attenta valutazione del mio lavoro. Sotto questo aspetto, nessuno mi può rimproverare nulla».

Se potesse tornare indietro, accetterebbe ancora la Fiorentina e una squadra che non ha messo in piedi lei?

«Quando firmo so quello che faccio. Sapevo benissimo che sarei andato incontro a una valanga di problemi».

Ma allora perché lo ha fatto?

«Perché ovunque è così. La

Fiorentina non è diversa dalle altre. Persino la mia Inter, quella che vinse lo scudetto, era piena di casini, peggiori di questi. Se tutto fosse tranquillo e ilscio come l'olio, diventerebbe un noiosissimo lavoro di routine».

Qual è stato il suo più grosso errore fin qui?

«Uno su tutti: la partita con l'Udinese. Abbiamo fatto tutto ciò che una squadra di calcio non deve fare in campo».

Torniamo alla Juve. Senza Platini e Laudrup che squadra è?

«È meno fantastica, più dinamica».

Nancando «quei due», termine qualcun altro in panchina?

«Brio».

Forse per le sue famose gommitate?

«Non scherziamo per favore. Brio è un professionista serio. In campo è bravo e attento. Sa difendere benissimo e inserirsi anche pericolosamente in avanti».

Ha già deciso la formazione?

«Praticamente sì. Ho solo alcune riserve da sciogliere: Carobbi o Contratto e decidere se schierare un tridente composto da Monelli-Diaz-Di Chiara. Per il resto tutto ok».

«Con un invito alla correttezza. Sa che cosa desidero: che il derby di oggi sia spettacolare, senza incidenti, e che naturalmente termini con una valanga di gol nella porta rossoneria. Sono uno sportivo, perbacco!».

da. ce.

Liedholm e Traprattoni, una volta giocatori della maglia rossoneria oggi avversari in panchina

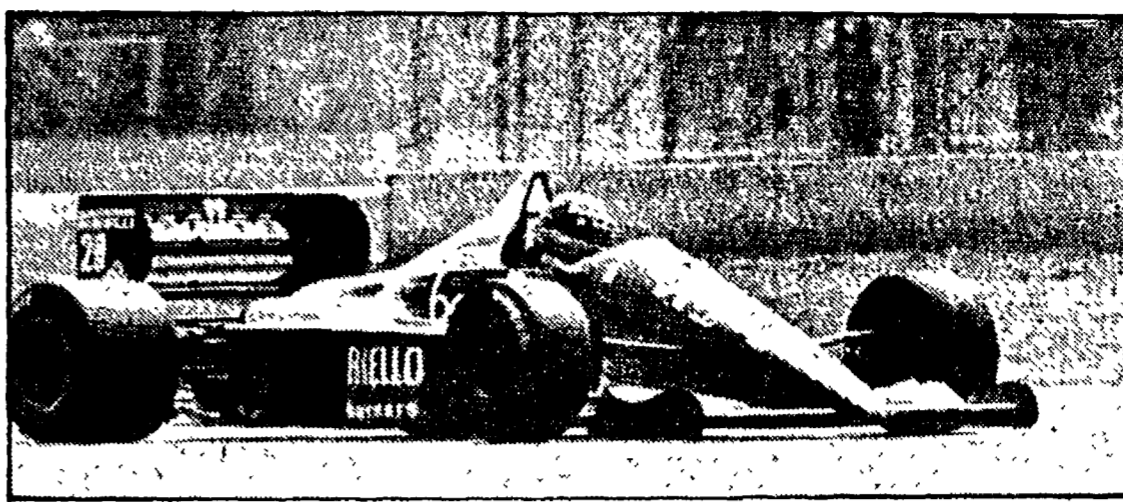
da. ce.

Paolo Caprio



Penultima prova del mondiale di F1: Senna in «pole position»

Deciderà il Messico? Mansell ad un passo dal trionfo



Automobilismo

CITTÀ DEL MESSICO — Il brasiliano Ayrton Senna su Lotus Renault ha conquistato la pole position nel G.P. del Messico di F1 che si disputerà oggi.



Berger, neoacquisto della Ferrari, con il suo connazionale Lauda; in alto alla guida della sua Benetton

Le prove del Gran Premio del Messico di Formula 1 avranno senz'altro fatto sussultare e fremere di soddisfazione le sempre folte legioni di tifosi ferraristi per le esaltanti prestazioni di Gerhard Berger.

Sono passate quasi tre settimane dall'annuncio di Enzo Ferrari dell'avvenuto ingaggio di Gerhard Berger, ma sul conto di questo giovane e promettente pilota che molti vogliono paragonare a Niki Lauda poco s'è ancora scritto e detto.

La sua prima mossa è stata dunque di una limpidezza unica. E le sole dichiarazioni che ha rilasciato «a caldo» dopo l'ufficializzazione del suo ingaggio da parte di Ferrari sono state: «Mi pare di toccare il cielo con un dito. Arrivare alla Ferrari credo sia il sogno di tutti i piloti che corrono in Formula 1. Io sono riuscito a realizzarlo e sono felicissimo. Entrerò a far parte di una scuderia che, credo, sia la migliore come organizzazione di tutto il "grande circo". Arrivo a Maranello con una gran voglia di realizzarmi come pilota e come uomo. Spero di dare delle belle soddisfazioni ai tifosi delle "rosse".»

Berger è nato il 27 settembre 1959 a Worgl in Austria e ha iniziato a correre in automobile nel 1981 nella Coppa Alfa-

sud. Nel 1983 è arrivato alla Formula 3. Nel 1984 s'è piazzato terzo nell'Europa alle spalle di Senna e Guerrero. Le sue doti di guida lo hanno posto subito all'attenzione generale, tant'è vero che il debutto in F1 è avvenuto sempre nell'84. E all'esperienza in F1 ha appalato sempre quella nella categoria Euroturismo dove ha conquistato brillanti successi. Berger è esplosivo definitivamente in F1 in questa stagione distinguendosi come uno dei piloti più veloci, continui, e grintosi. Nel suo recente libro, Niki Lauda dice di Berger: «È uno dei talenti migliori che abbia mai visto in questi ultimi anni in Formula 1. Se continuerà su questa strada diverrà sicuramente un campione.»

Se lo dice Lauda, perché non credergli? w. g.

Segafredo ZANETTI SPONSOR UFFICIALE MAC LAREN

Così alla partenza (Tv2 ore 20,15)

Table listing drivers and their starting positions for the race. Includes names like Senna, Mansell, Patrese, Warwick, Fagioli, Rosberg, Arnoux, Jones, Dumfries, Streiff, Boutsen, Rothengatter, Ghinzani, Piquet, Berger, Prost, Tambay, Alliot, Alboreto, Johansson, Brundle, Palmer, Danner, De Cesaris, Nannini, and Berg.

L'Urss batte la Francia a Parigi

PARIGI — L'Unione Sovietica ha sorprendentemente battuto la Francia 2-0 (0-0) ieri sera al Parco dei Principi in una partita valida per il Gruppo 3 delle eliminatorie del Campionato europeo per nazioni del 1988.

Giacomelli ferito a Zellweg

ZELLWEG (Austria) — L'ex pilota Bruno Giacomelli è rimasto ferito in un incidente a Zellweg, in Austria, mentre si trovava alla guida di una Lancia, è stato trasportato in elicottero in una clinica di Graz dove gli sono state riscontrate lievi ferite alla testa. I criteri di sicurezza della vettura hanno evitato il peggio.

Per Buriani il Napoli precisa

NAPOLI — Il direttore generale del Napoli, Pierpaolo Marino, ha fatto ieri alcune precisazioni sul «caso Buriani», il centrocampista infortunatosi gravemente nel novembre dello scorso anno a San Siro e per il quale il Napoli ha chiesto la risoluzione del contratto per indennità fisica, risoluzione che il giocatore contesta come ha dichiarato al nostro giornale.

Basket In campionato infuocato derby livornese e polemico ritorno di un mattatore

Livorno s'infiamma, Wright «nemico» a Roma Ieri la Scavolini ha lasciato sul fondo l'ex Silvester

Il derby livornese, il ritorno di Larry Wright a Roma. Ecco i due motivi conduttori della quarta giornata di A1 del campionato di basket. A Livorno dunque si rinnova l'infuocato duello tra le due squadre cittadine mentre potrebbe essere solo questione di ore l'annuncio del nuovo americano. A Roma, Banco-Fantoni ovvero la sagra degli ex. Non solo Larry Wright, l'angolo nero che ha avuto un rapporto esaltante ma difficilissimo con la squadra e con la città romana, ma anche Solfrini, Tombolato e Mike Davis. Senza contare che tra le file del Banco gioca adesso Lorenzon, ex Fantoni. Ieri mattina Sbarra si è infortunato alla caviglia sinistra. In forse la sua presenza. Ieri nell'antico l'Hamby Rimini, con Silvester nelle vesti di ex, ha fatto tremare la Scavolini Pesaro conducendo a lungo la partita. Alla fine però ha prelatato la Scavolini 79-76 e l'Hamby rimane a 0 punti.



Larry Wright

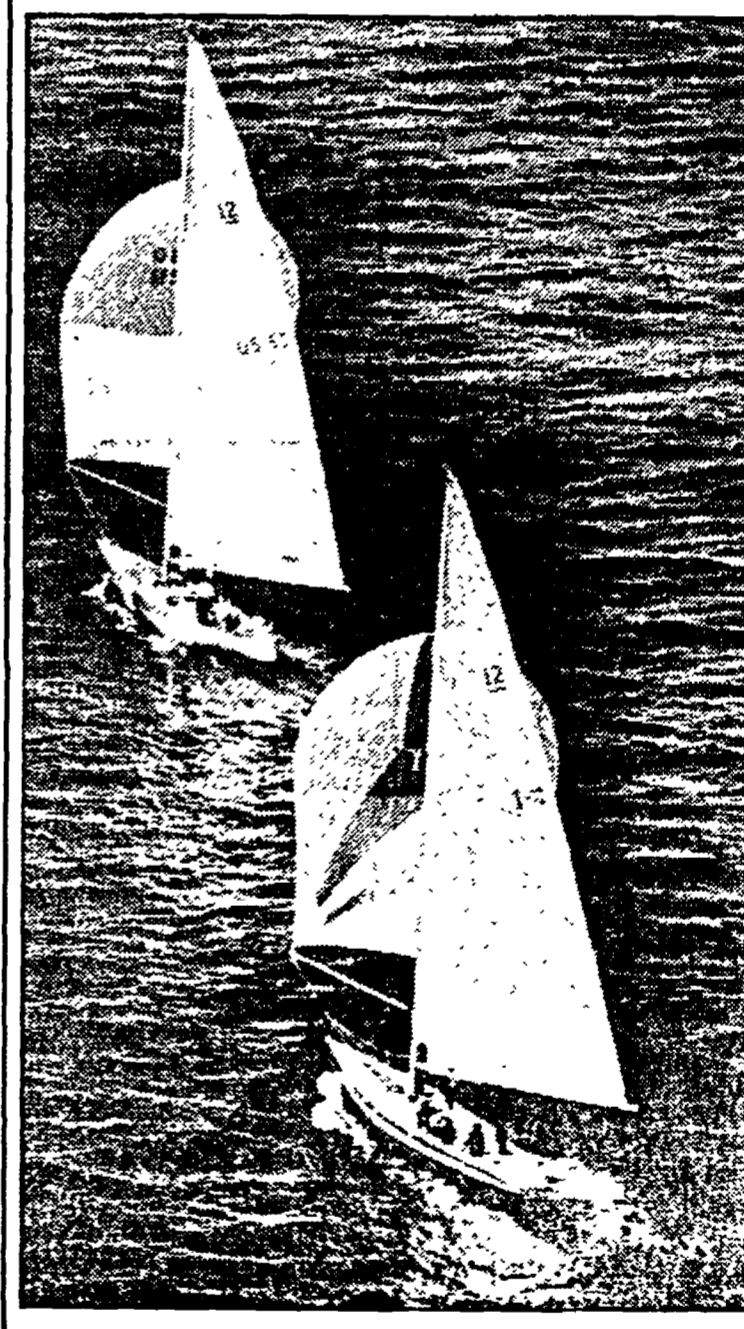


Siamo appena alla quarta giornata di campionato e già nubi nere e minacciose si addensano all'orizzonte. Nel basket non esiste il pareggio, e quindi è lapalissiano che, dopo un incontro, si riscontrerà una squadra vincente ed una perdente. Bene, non ci vuol molto a capire che, per un'arida legge matematica, quella delle probabilità, possa capitare di disputare tre incontri e perderli tutti. Ci possono essere molti motivi assenti, infortuni, squalifiche, impianto nuovo di squadra e chi più ne ha più ne metta. E nota a tutti ed a ciascuno come la maggioranza dei dirigenti sportivi italiani sia piuttosto impaziente, e come nessuno tra i registri sportivi, anzi sentirsi sfottare al bar o in azienda per una sconfitta domenicale. Bene, i quotidiani sportivi, quelli tecnici cioè, hanno cominciato per tempo ad usare titoli semicatastrofici mettendo nelle angosce la sudedda maggioranza che, purtroppo in questo caso, silenziosa non è. Già sono apparsi titoli, già sono iniziate le voci, si chiedono: soffiano sul fuoco proprio coloro che dovrebbero fungere caso mai da pompieri, ben sapendo, o dovendo sapere, che per la sua citata legge matematica una squadra che ha perso tre partite di fila non ci vuol nulla che ne vinca altrettante consecutivamente. Ma tant'è, la stampa sportiva italiana (a quale che anno, seguendo il nefasto esempio inaugurato dalla «ro-

Povero allenatore! Con quei titoli è proprio spacciato

di DIDO GUERRIERI

sea» quando era targata Palumbo, ha imboccato la via del sensazionalismo e dello scandalo a tutti i costi. Pare che questa strada abbia aumentato in modo clamoroso le vendite, e quindi gli utili e i profitti. Non voglio fare il moralista, ma questi sono metodi di bassa lega, non c'è più informazione, ma disinformazione, insinuazione, in alcuni casi autentica soubolizzazione. Se il problema è quello di vendere più copie, allora perché non ricorrere, che so, ad immagini pornografiche, oppure organizzare quiz a premi, per esempio, chi indovina quale società cacerà via per prima l'allenatore vince un rasoio elettrico ed una forma di formaggio pecorino? I giornali sportivi dovrebbero fornire informazioni quanto più possibile obiettive, proprio come fanno i giornali finanziari. La smetto e passo ad esaminare la situazione delle squadre che hanno, più delle altre, il mirino della critica puntata addosso. La mia ex squadra, la Berlino, gioca oggi a Milano. Se perderà nessuno potrà gridare allo scandalo, ma non è neppure uno scandalo che non abbia mai vinto fino adesso. Ha fuori squadra il centro titolare, Vecchiato. Ha una coppia di americani nuovi. Ha un allenatore nuovo. Volete darle un po' di tempo, si o no? La Hamby Rimini (anche questa una mia ex squadra, però la bellezza di vent'anni fa) è anch'essa sotto esame. Squadra completamente nuova, allenatore compreso, e rivoluzionata nella formazione. Il playmaker titolare, Benatti, inizia appena adesso a recuperare un incidente abbastanza grave. Vogliamo dunque crocifiggere tutti o pazientare? In A 2, la Stefanel, anche questa squadra rivoluzionata e con due giocatori infortunati, e con tanto di allenatore nuovo, si reca a Pavia, campo difficile di per sé, ad affrontare la Annabella, squadra ostica e collaudata, con lo stesso impianto tecnico dello scorso anno. Qual è il pronostico più logico? Bene, cari quotidiani sportivi, lasciamo lavorare in pace De Sisti, Lombardi e Tanjovic, non alziamo polveroni, non parliamo di abissi e ultime spiagge, non mandiamo messaggi sibillini ai dirigenti, non parliamo di panchine che scottano. A Torino, Rimini e Trieste la dirigenza è collaudata, però in ogni uomo si nasconde un bimbo, come direbbe Giovanni Pascoli. Sapete come finì la storia di quella mamma che, uscendo, disse al figlio: «Mi raccomando, non fare questo, quello, quell'altro, quell'altro ancora e soprattutto non ti mettere i piselli nelle orecchie. Finì con la mamma di cui sopra che, rientrando, dovette accompagnare di corsa dall'otorinolaringoiatra il pargolo che, senza il suggerimento (a fin di bene, per carità) materno, non avrebbe mai pensato di infilarsi le verdi palline nei padiglioni auricolari.



Coppa America, sconfitte le nostre barche

Azzurra, altro ko Squalificata Italia dopo collisione con French Kiss

FREMANTLE (Australia) — Giornata negativa per le due barche italiane nella settima regata eliminatoria di Coppa America a Fremantle. «Azzurra» è stata preceduta di oltre quattro minuti dal britannico «White Crusader», mentre «Italia» è stata squalificata dalla giuria internazionale per aver speronato «French Kiss», mentre questa procedeva con «mura a dritta». Questi nel dettaglio i risultati della settima giornata: Usa (Usa) 3h29'11" batte Canada II (Can) 3h29'58"; White Crusader (Gbr) 3h29'17" batte Azzurra (Ita) 3h29'39"; Eagle (Usa) 3h28'17" batte Heart of America (Usa) 3h29'52"; New Zealand (Nzl) 3h21'08" batte Courageous (Usa) 3h29'33"; America II (Usa) 3h23'13" batte Challenge France (Fra) ritira; French Kiss (Fra) 3h25'16" batte Italia (Ita) 3h34'09". Ieri ha riposato Stars and Stripes del fuoriclasse Conner. In base ai risultati ecco la classifica: 1) Stars and Stripes e New Zealand 6 punti; 3) Ameri-

Le azzurre in semifinale degli Europei

MODENA — In un incontro di qualificazione alle finali del campionato europeo femminile di calcio Italia e Spagna hanno pareggiato 1-1 (1-1) a Modena. Le reti: al 21' Morace, al 30' Garcia. Le azzurre hanno così ottenuto con un turno di anticipo la qualificazione alle semifinali del torneo.

Nottingham e Liverpool sconfitti

LONDRA — Il sorprendente Norwich è in testa al campionato di calcio inglese. Il Nottingham, capofila, è stato sconfitto dal Leicester. Ma questa non è stata l'unica sorpresa della decima giornata del torneo di calcio britannico. Il Liverpool ha perso addirittura in casa sconfitto per 1-0 dal Tottenham Hotspur.

Impallomeni segna due gol al Belgio

SOMBOR (Jugoslavia) — L'Italia ha superato i quarti di finale dei campionati europei juniores di calcio battendo per 2-1 il Belgio con due reti di Impallomeni. L'Italia è così ammessa alla semifinale. Incontrerà la Scozia a Backa Topola (Serbia). Gli altri risultati della giornata: Rfg-Romania 3-0 (1-0), Rdt-Jugoslavia 2-0 (0-0).

A Cesena vince anche Nati

Felix Cortez resiste solo sei riprese a Maurizio Stecca

CESENA — L'ex campione olimpico Maurizio Stecca e l'ex campione europeo Maurizio Nati sono rientrati vittoriosamente sul ring di Cesena. Un successo chiaro e con un promettente kot per Stecca contro il portoricano Felix Cortez. Una vittoria più fatidica per Nati che ha cominciato male e che è stato costretto ad incassare parecchi colpi, ma che è comunque riuscito a risolvere l'incontro prima del limite contro Chris Diaz, anche lui portoricano. Bel successo anche per il «mosca» Luigi Campaturo che ha spuntato sullo statunitense Whetstone dopo otto riprese molto combattute e divertenti. Efisio Galici, campione italiano dei pesi welter, ha risolto per ko l'incontro con il colombiano Rojas alla seconda ripresa. Stecca, che è sembrato in buona forma, ha dominato l'incontro fin dall'inizio, e nella terza ripresa Cortez è stato salvato soltanto dal gonfio provvisorio. Si è ripreso nel quinto round, chiuso in sostanziale parità, ma nel sesto ha dovuto incassare una pregevole combinazione a due mani ed è stato costretto in piedi. Ha cercato di reagire ma poco dopo l'arbitro ha decretato il kot nonostante le proteste del portoricano.

È il Besiktas in Coppa Campioni

Un caso diplomatico per la squadra turca in «trasferta» a Cipro

ANKARA — In vista dell'incontro di calcio tra una formazione turca e una cipriota sta nascondendo un intricato caso politico-sportivo. Si è messo in moto un meccanismo che coinvolge le federazioni e le strutture diplomatiche. La federazione calcio turca ad esempio ha fatto sapere di avere chiesto garanzie per la trasferta che il Besiktas Istanbul dovrà fare a Cipro per la partita di andata del secondo turno della Coppa dei campioni con l'Apocel Nicosia. Un dirigente della federazione ha precisato a questo proposito: «Noi siamo pronti a fornire ogni genere di garanzie per la partita di ritorno a Istanbul, chiediamo lo stesso comportamento per quella di andata. Se ciò non fosse possibile potremmo accordarci per giocare gli incontri in campo neutro.» Secondo il calendario fissato dall'Uefa le partite sono in programma il 22 ottobre e il 9 novembre. Come è noto la Turchia non ha relazioni diplomatiche con Cipro, ma riconosce la Repubblica di Cipro del Nord nata dopo una guerra che sconvolse l'isola, provocata da un'invasione militare turca negli anni Settanta.

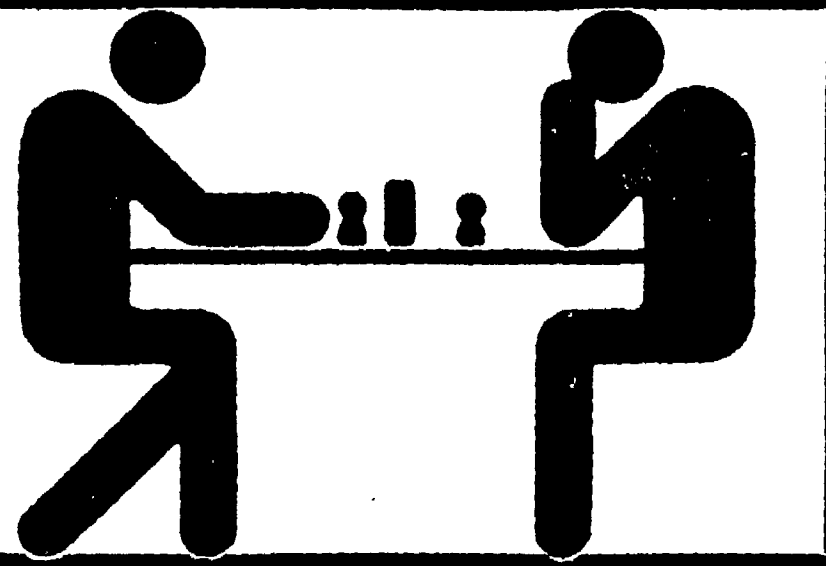
Un'edizione storica chiude i festeggiamenti

Oggi la Targa Florio La corsa più antica compie ottanta anni

PALERMO — Settanta equipaggi hanno portato a termine ieri le operazioni di verifica per la Targa Florio Storica, che prenderà il via oggi alle ore 8 dalle Tribune di Cerda. La manifestazione conclusiva dei festeggiamenti per gli ottanta anni della corsa più antica del mondo ha richiamato in Sicilia il fior fiore dell'automobilismo storico mondiale. Sui 72 chilometri del «Piccolo circuito delle Madonie» torneranno a correre le più famose auto da corsa ed indimenticabili campioni del volante. Alla Targa Storica parteciperanno fra gli altri Nino Vaccarella, in coppia con lo svizzero Christ sulla Ferrari 250 Gto, il due volte campione del mondo rally Walter Rohrl, che condurrà una Porsche 904/6 insieme al connazionale Glemser, ed il barone Antonio Pucci, che correrà con il tedesco Strahle su una Porsche 356 Carrera. Apriranno la gara Merzario-Bonetto, che su un'Alfa Romeo Disco Volante Spider prececherà di qualche minuto i concorrenti in gara. La corsa si svolgerà secondo la formula rally, con la disputa di 12 prove speciali cronometrate. I partecipanti al raduno «Ottant'anni di Targa» hanno sfilato ieri per le vie principali di Palermo.



31° MONDIALE DI SCACCHI



L'emozionante storia di una sfida che prima di tutto è rivolta a se stessi

Il fascino della scacchiera... E il bizzoso Kasparov fece «matto» Karpov

Le sequenze del più lungo mondiale dal dopoguerra ad oggi: 74 giorni di tensione per oltre 120 ore di gioco - I retroscena di un confronto che ha lambito lo spionaggio: un assistente del campione del mondo forse faceva il doppio gioco

Calò il sipario sul mondiale di scacchi più lungo finora disputato dal dopoguerra ad oggi per l'assegnazione del titolo. Garry Kasparov e Anatoli Karpov stringendosi sportivamente la mano nella tarda serata di mercoledì scorso hanno praticamente messo fine ad un duello di nervi giocato sulla scacchiera che durava dal lontano settembre '84. Due lunghi anni per agganciarsi il 31° Campionato mondiale costellato di polemiche, attriti, rancori, sul palcoscenico e dietro le quinte. Due lunghi anni durante i quali lacrime e sudore sono gocciati sui pezzi bianchi e neri da entrambe le parti, diventati i favori degli appassionati ed esperti come non succedeva più dal famoso incontro del '72 tra Fischer e Spassky. Anche in stampa il tutto il mondo ha seguito con un interesse particolare le fasi di questa lotta di idee che vedeva opposti due modelli nettamente diversi di giocare sulla scacchiera e due personalità, due stili di vita

completamente diversi. Kasparov, il talento nato, il creativo, l'esuberante. E Karpov il determinato, il costruttore, l'impenetrabile. Il G. M. Botvinnick ha detto: «Gli scacchi sono un arte che illustra la bellezza della logica». E i due giocatori hanno interpretato questo tema sviluppando un gioco al massimo livello, componendo splendide partite dense di logica creativa e fantastica da parte di Kasparov e lucida e razionale da parte di Karpov. Il match ha vissuto di due fasi distinte di gioco, segnate dallo svolgimento fisico dell'incontro. Nella prima parte giocata a Londra, si è visto Kasparov giocare subito d'attacco, e la vivace reazione di Karpov, il quale dopo alcune bellissime patte molto dispendiose sul piano dell'energia e della concentrazione, ha subito un calo di rendimento che lo ha portato a giocare quasi sempre in ritardo con il tempo e in difficoltà a contrapporsi al piano di gioco di Kasparov. Tuttavia alla sospensione della

prima parte lo svantaggio di un punto non pareva comunque impenetrabile. Invece, proprio a Leningrado, città amica a Karpov dove si è laureato in economia e ha costruito il suo successo, si consuma la pesante sconfitta di due partite nelle prime quattro. Quando tutti consideravano chiuso l'incontro una tripletta, storicamente unica, vincente su Kasparov, riportata in ballo il risultato. Forse più per un Karpov sopra le righe che per una forza di gioco dello sfidante che ha dimostrato comunque una notevolissima capacità di reazione. Infine una serie di patte prima della stangata finale di Kasparov che inflava Karpov in contropiede proprio mentre questi cercava di forzare il risultato. Kasparov si conferma quindi il più forte alla luce del risultato, ma Karpov ha sfoggiato una grinta e determinazione non comuni. L'incontro è stato caratterizzato anche dal clima disteso e molto sportivo che ha contraddistinto i due gioca-



Garry Kasparov durante la sua proclamazione a campione del mondo nel 1985 a Mosca

tori i quali, prima mossa a Kasparov, hanno devoluto la borsa di 600 mila sterline alle vittime di Chernobyl, le statistiche parlano di 74 giorni di gioco e oltre 120 ore passate sulla scacchiera a lottare con i nervi e le idee. Uno sforzo sul piano psicofisico paragonabile a 30 partite di calcio dove le azioni sono state costruite in silenzio su varianti e tatticismi da cardiopalmo e sul filo del secondo. Le novità teoriche saranno l'oggetto di analisi per i prossimi mesi a venire e si cederà se erano emotivamente tarate sull'avversario o frutto di studi approfonditi. Alcuni retroscena a margine hanno avvicinato il match. Uno riguarda la lotta per la presidenza Fide che vede quella attuale di Campomanes, amico di Karpov, messa fortemente in crisi dalla nuova candidatura del favorito di Kasparov, il brasiliano Lucena. L'altra freschissima, è di oggi, riguarda la dichiarazione di Kas-

parov nella quale mette in luce prima il forfait di un suo allentatore, Timochenko, per motivi di salute e poi il suo allontanamento dopo la 19ª di un altro, Eugeni Vladimirov trovato in possesso di una copia di tutte le varianti Grunfeld giocate dal campione. Comunque sia è certo che dopo questo incontro muterà profondamente la mappa del potere scacchistico in Urss. Mentre già si profila all'orizzonte il nuovo astro Sokolov, il 23 enne moscovita autore di un'incredibile rimonta a spese del suo avversario Jusupov con quattro vittorie consecutive che gli hanno aperto le porte dell'inglesi anche lui ma con l'intenzione di volersi aggiudicare la partita. Poi dopo una serie di aggiustamenti posizionali lo stesso Karpov a inizio anno 1987 mossa una serie di cambi fino alla 23ª dopo la quale la posizione appare talmente alleggerita da consentire a Kasparov di raggiungere la parità con relativa facilità, chiesta per altro da Karpov il giorno seguente.

**Le ultime due partite**  
VENTITRESIMA DEL MATCH - 6. 10. 1986 Karpov tenta il tutto per tutto. Nell'ultima con il bianco e apre C15. Kasparov si decide per un'Inglese che riesce a controllare molto bene per tutta la partita evitando saggiamente complicazioni e provocazioni. Poi dalla 23ª mossa iniziano gli atteggiamenti che infilano il gioco in una posizione di patte raggiunta alla 32ª mossa su proposta di Kasparov.  
VENTIQUATTRESIMA DEL MATCH - 8. 10. 1986 Kasparov, a risultato raggiunto, apre d3 e dopo una trasposizione di mosse Karpov entra in un'Inglese anche lui ma con l'intenzione di volersi aggiudicare la partita. Poi dopo una serie di aggiustamenti posizionali lo stesso Karpov a inizio anno 1987 mossa una serie di cambi fino alla 23ª dopo la quale la posizione appare talmente alleggerita da consentire a Kasparov di raggiungere la parità con relativa facilità, chiesta per altro da Karpov il giorno seguente.

**KARPOV (bianco)-KASPAROV (nero)**  
Grunfeld - 1ª partita 27/7/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:d5; 4. Cc3:A7; 5. A1a5; 6. d5:Cd5; 7. Tc1:d4; 8. e3:D6; 9. Dd4:C6; 10. Aa4:0; 11. 0-0:A7; 12. Dd5:D5; 13. Ab5:Tac8; 14. T1d1:Td8; 15. h3:h6; 16. R1a1; 17. Ae2:Ae6; 18. Td8:Td8; 19. Gs5:Cs5; 20. Ae5:Tg2; 21. b3:patte



Dopo 21. mosse

21. Ad5:D4; 22. Ac3:C4; 23. Ab4:C3; 24. g3:A4; 25. Tc7:b6; 26. Td7:A7; 27. Td7:Td8; 28. Td8:Td8; 29. Td7:Td8; 30. Td8:Td8; 31. R11:T7; 32. Rg2:Ae5; 33. R1h4:A8; 34. Ae4:T7; 35. Tg3:A6; 36. Rg2:Tc7; 37. Ab3:T5; 38. Td3:Ae5; 39. Tc3:Rg6; 40. Tc4:g5; 41. Tc2:Rc5; 42. Ac4:patte

**KARPOV (bianco)-KASPAROV (nero)**  
Gambetto di Donna - 7ª partita 13/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. c5:e5; 5. Aa4:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:A5; 8. Dd2:C4; 9. Dd2:D4; 10. e4:A6; 11. e5:A5; 12. Ac3:D4; 13. D3:A4; 14. Cc4:A7; 15. R1A1:A5; 16. A11:R8; 17. Rg2:A5; 18. ad:D8; 19. Cc3:A3; 20. Rb3:Rg7; 21. Rg2:D7; 22. Aa3:C6; 23. Ae3:C6; 24. Cc2:C6; 25. b4:D8; 26. Ae5:24; 27. Dd1:C4; 28. Aa6:C6; 29. Cc4:D5; 30. Ae4:A4; 31. T1f1:h3; 32. h3:Tc8; 33. T1h1:T1; 34. T1A1:G5; 35. f4:Tc5; 36. f5:G5; 37. Ae5:D5; 38. Rb2:D5; 39. T11:D5; 40. D12:C5; 41. D4:A8; 42. patte

**KARPOV (bianco)-KASPAROV (nero)**  
Gambetto di Donna - 10ª partita 22/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Tc1:c5; 9. Ad3:C7; 10. 0-0:C4; 11. Ac4:A5; 12. h3:e4; 13. e4:A5; 14. Ab3:C4; 15. Cc5:b6; 16. Ae4:A4; 17. Ae4:C5; 18. Ae4:A7; 19. Td1:Td8; 20. Dg3:A5; 21. Td5:D7; 22. Td1:D4; 23. D3:A4; 24. Aa6:C6; 25. Ae4:C5; 26. Aa6:C6; 27. f4:T8; 28. R12:R8; 29. R13:T7; 30. T1R18; 31. T1B8:C6; 32. R4:R4; 33. Ae4:C7; 34. R4:R6; 35. R15:C6; 36. R4:C7; 37. R4:R6; 38. R15:R7; 39. Rg6:R8; 40. R15:R7; 41. R4:R6; 42. g4:R7; 43. b4:R6; 44. R15:patte

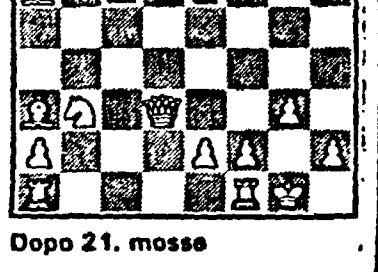
**KARPOV (bianco)-KASPAROV (nero)**  
Grunfeld - 13ª partita 5/9/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Cc5:e6; 9. 0-0:C7; 10. f4:I6; 11. C13:C6; 12. Ae3:C6; 13. Ae3:14; 14. Cc5:A7; 15. Dd7:C6; 16. Dd7:R8; 17. Td1:C6; 18. b5:T8; 19. Tc1:A8; 20. Ae1:A16; 21. Cc4:B2; 22. Cc2:C4; 23. Cc3:g5; 24. c6:A6; 25. Cc5:g4; 26. g4:Ae8; 27. Dd3:T8; 28. R11:T1; 29. Tc1:h5; 30. Ab4:A5; 31. a3:Ae5; 32. Dd5:Tg4; 33. Ae4:d4; 34. Ae5:T4; 35. R1A1:R4; 36. Dd3:D5; 37. Dd5:Tg5; 38. Tc8:T8; 39. e3:h4; 40. h3:A4; 41. patte

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Spagnola - 16ª partita 15/9/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:d5; 4. Cc3:A7; 5. Dd3:C4; 6. Dc4:0; 7. Cc2:A2; 8. Ae3:C7; 9. Td1:C6; 10. Ae2:D6; 11. Dd5:D6; 12. e5:D5; 13. d5:Cc8; 14. h3:A3; 15. A3:A5; 16. Ae3:b6; 17. Ad4:A4; 18. 0-0:A5; 19. T1e1:A4; 20. Td4:A6; 21. Ae5:A3; 22. b3:C7; 23. Td7:A7; 24. Ae4:3; 25. Cc4:C5; 26. Tc5:Td8; 27. Td5:T5; 28. Ag3:C3; 29. Cc3:A3; 30. c5:A4; 31. Td7:abbandona

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Nimzo-indiana - 19ª partita 19/9/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:d5; 4. Cc3:A7; 5. Dd3:C4; 6. Dc4:0; 7. Cc2:A2; 8. Ae3:C7; 9. Td1:C6; 10. Ae2:D6; 11. Dd5:D6; 12. e5:D5; 13. d5:Cc8; 14. h3:A3; 15. A3:A5; 16. Ae3:b6; 17. Ad4:A4; 18. 0-0:A5; 19. T1e1:A4; 20. Td4:A6; 21. Ae5:A3; 22. b3:C7; 23. Td7:A7; 24. Ae4:3; 25. Cc4:C5; 26. Tc5:Td8; 27. Td5:T5; 28. Ag3:C3; 29. Cc3:A3; 30. c5:A4; 31. Td7:abbandona

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Catalana - 20ª partita 29/9/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:d5; 4. Cc3:A7; 5. Dd3:C4; 6. Dc4:0; 7. Cc2:A2; 8. Ae3:C7; 9. Td1:C6; 10. Ae2:D6; 11. Dd5:D6; 12. e5:D5; 13. d5:Cc8; 14. h3:A3; 15. A3:A5; 16. Ae3:b6; 17. Ad4:A4; 18. 0-0:A5; 19. T1e1:A4; 20. Td4:A6; 21. Ae5:A3; 22. b3:C7; 23. Td7:A7; 24. Ae4:3; 25. Cc4:C5; 26. Tc5:Td8; 27. Td5:T5; 28. Ag3:C3; 29. Cc3:A3; 30. c5:A4; 31. Td7:abbandona

**KASPAROV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Nimzo-indiana - 2ª partita 30/7/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C5; 5. g3:C6; 6. Ag2:D5; 7. Dc5:C5; 8. Ad2:C4; 9. Cc4:D4; 10. Cc5:A2; 11. Dd2:C6; 12. C1A:D2; 13. Rg2:C6; 14. Tc1:R7; 15. Cc3:T8; 16. Cc5:T8; 17. Tc3:C8; 18. Tc1:A5; 19. Cc3:A7; 20. Cc5:T8; 21. Tc3:A8; 22. b4:A6; 23. Ae4:h6; 24. a3:h6; 25. Cc3:A6; 26. Ae3:C6; 27. Cc5:C5; 28. f4:C7; 29. Cc3:R6; 30. e4:g5; 31. Cc3:C6; 32. Cc5:T8; 33. Rg2:C6; 34. Tc1:R7; 35. Tc3:T8; 36. Tc6:R7; 37. Cc4:T8; 38. Rg2:T3; 39. Cc3:C6; 40. Tc6:C4; 41. Tc6:T2; 42. Rg3:C6; 43. Tc7:R6; 44. Tc7:A4; 45. R3:C5; 46. R4:C4; 47. R4:T2; 48. Tc6:R7; 49. Cc5:h4; 50. T1h4:T4; 51. g4:g3; 52. C1A:C2; patte

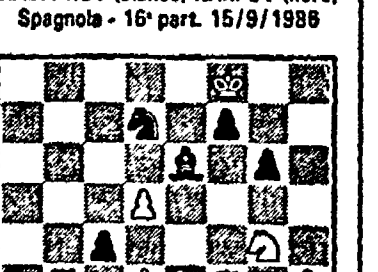


Dopo 18. mosse

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 7ª partita 13/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. c5:e5; 5. Aa4:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:A5; 8. Dd2:C4; 9. Dd2:D4; 10. e4:A6; 11. e5:A5; 12. Ac3:D4; 13. D3:A4; 14. Cc4:A7; 15. R1A1:A5; 16. A11:R8; 17. Rg2:A5; 18. ad:D8; 19. Cc3:A3; 20. Rb3:Rg7; 21. Rg2:D7; 22. Aa3:C6; 23. Ae3:C6; 24. Cc2:C6; 25. b4:D8; 26. Ae5:24; 27. Dd1:C4; 28. Aa6:C6; 29. Cc4:D5; 30. Ae4:A4; 31. T1f1:h3; 32. h3:Tc8; 33. T1h1:T1; 34. T1A1:G5; 35. f4:Tc5; 36. f5:G5; 37. Ae5:D5; 38. Rb2:D5; 39. T11:D5; 40. D12:C5; 41. D4:A8; 42. patte

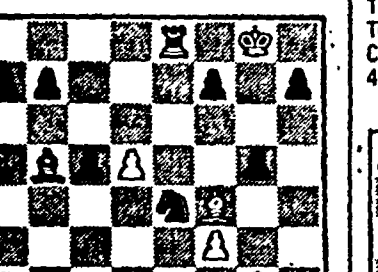
**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 10ª partita 22/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Tc1:c5; 9. Ad3:C7; 10. 0-0:C4; 11. Ac4:A5; 12. h3:e4; 13. e4:A5; 14. Ab3:C4; 15. Cc5:b6; 16. Ae4:A4; 17. Ae4:C5; 18. Ae4:A7; 19. Td1:Td8; 20. Dg3:A5; 21. Td5:D7; 22. Td1:D4; 23. D3:A4; 24. Aa6:C6; 25. Ae4:C5; 26. Aa6:C6; 27. f4:T8; 28. R12:R8; 29. R13:T7; 30. T1R18; 31. T1B8:C6; 32. R4:R4; 33. Ae4:C7; 34. R4:R6; 35. R15:C6; 36. R4:C7; 37. R4:R6; 38. R15:R7; 39. Rg6:R8; 40. R15:R7; 41. R4:R6; 42. g4:R7; 43. b4:R6; 44. R15:patte

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Spagnola - 14ª partita 19/9/1986  
1. e4:e5; 2. Cc3:C6; 3. Ab5:A6; 4. Aa4:C6; 5. 0-0:A7; 6. Td1:B5; 7. Ab3:A6; 8. c3:0; 9. h3:A7; 10. d4:T8; 11. Cb2:A8; 12. a4:h6; 13. Ae2:A4; 14. c4:C4; 15. Ab1:c5; 16. d5:C7; 17. Td3:e4; 18. Cc4:D6; 19. C1A:C5; 20. a5:b2; 21. Cc5:T3; 22. Cc3:A6; 23. Td3:T8; 24. e5:d4; 25. Cc5:Cd3; 26. Cc4:D6; 27. Tg3:g6; 28. Ah6:D2; 29. D13:C7; 30. A18:R1; 31. R12:T3; 32. Ad3:c4 (vedi scacchiera qui sopra); 33. D14:D3; 34. Cb6:D7; 35. Tg6:D5; 36. Tg7:A7; 37. D6:R8; 38. Tg8:R8; 39. T5:Cs5; 40. 0-0:T8; 41. C17:abbandona



Dopo 32. A:d3

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Nimzo-indiana - 19ª partita 19/9/1986  
1. e4:e5; 2. Cc3:C6; 3. Ab5:A6; 4. Aa4:C6; 5. 0-0:A7; 6. Td1:B5; 7. Ab3:A6; 8. c3:0; 9. h3:A7; 10. d4:T8; 11. Cb2:A8; 12. a4:h6; 13. Ae2:A4; 14. c4:C4; 15. Ab1:c5; 16. d5:C7; 17. Td3:e4; 18. Cc4:D6; 19. C1A:C5; 20. a5:b2; 21. Cc5:T3; 22. Cc3:A6; 23. Td3:T8; 24. e5:d4; 25. Cc5:Cd3; 26. Cc4:D6; 27. Tg3:g6; 28. Ah6:D2; 29. D13:C7; 30. A18:R1; 31. R12:T3; 32. Ad3:c4 (vedi scacchiera qui sopra); 33. D14:D3; 34. Cb6:D7; 35. Tg6:D5; 36. Tg7:A7; 37. D6:R8; 38. Tg8:R8; 39. T5:Cs5; 40. 0-0:T8; 41. C17:abbandona



Dopo 26. mosse

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Catalana - 20ª partita 29/9/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:d5; 4. Cc3:A7; 5. Dd3:C4; 6. Dc4:0; 7. Cc2:A2; 8. Ae3:C7; 9. Td1:C6; 10. Ae2:D6; 11. Dd5:D6; 12. e5:D5; 13. d5:Cc8; 14. h3:A3; 15. A3:A5; 16. Ae3:b6; 17. Ad4:A4; 18. 0-0:A5; 19. T1e1:A4; 20. Td4:A6; 21. Ae5:A3; 22. b3:C7; 23. Td7:A7; 24. Ae4:3; 25. Cc4:C5; 26. Tc5:Td8; 27. Td5:T5; 28. Ag3:C3; 29. Cc3:A3; 30. c5:A4; 31. Td7:abbandona

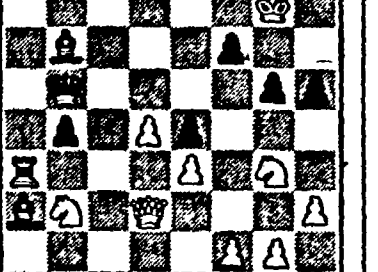
**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 8ª partita 15/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. c5:e5; 5. Aa4:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:A5; 8. Dd2:C4; 9. Dd2:D4; 10. e4:A6; 11. e5:A5; 12. Ac3:D4; 13. D3:A4; 14. Cc4:A7; 15. R1A1:A5; 16. A11:R8; 17. Rg2:A5; 18. ad:D8; 19. Cc3:A3; 20. Rb3:Rg7; 21. Rg2:D7; 22. Aa3:C6; 23. Ae3:C6; 24. Cc2:C6; 25. b4:D8; 26. Ae5:24; 27. Dd1:C4; 28. Aa6:C6; 29. Cc4:D5; 30. Ae4:A4; 31. T1f1:h3; 32. h3:Tc8; 33. T1h1:T1; 34. T1A1:G5; 35. f4:Tc5; 36. f5:G5; 37. Ae5:D5; 38. Rb2:D5; 39. T11:D5; 40. D12:C5; 41. D4:A8; 42. patte



Dopo 18. mosse

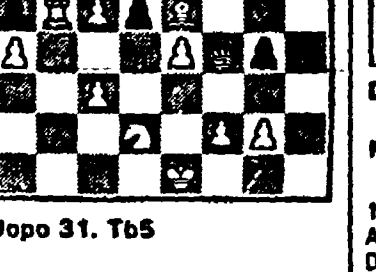
**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 12ª partita 27/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Tc1:c5; 9. Ad3:C7; 10. 0-0:C4; 11. Ac4:A5; 12. h3:e4; 13. e4:A5; 14. Ab3:C4; 15. Cc5:b6; 16. Ae4:A4; 17. Ae4:C5; 18. Ae4:A7; 19. Td1:Td8; 20. Dg3:A5; 21. Td5:D7; 22. Td1:D4; 23. D3:A4; 24. Aa6:C6; 25. Ae4:C5; 26. Aa6:C6; 27. f4:T8; 28. R12:R8; 29. R13:T7; 30. T1R18; 31. T1B8:C6; 32. R4:R4; 33. Ae4:C7; 34. R4:R6; 35. R15:C6; 36. R4:C7; 37. R4:R6; 38. R15:R7; 39. Rg6:R8; 40. R15:R7; 41. R4:R6; 42. g4:R7; 43. b4:R6; 44. R15:patte

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 12ª partita 27/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Tc1:c5; 9. Ad3:C7; 10. 0-0:C4; 11. Ac4:A5; 12. h3:e4; 13. e4:A5; 14. Ab3:C4; 15. Cc5:b6; 16. Ae4:A4; 17. Ae4:C5; 18. Ae4:A7; 19. Td1:Td8; 20. Dg3:A5; 21. Td5:D7; 22. Td1:D4; 23. D3:A4; 24. Aa6:C6; 25. Ae4:C5; 26. Aa6:C6; 27. f4:T8; 28. R12:R8; 29. R13:T7; 30. T1R18; 31. T1B8:C6; 32. R4:R4; 33. Ae4:C7; 34. R4:R6; 35. R15:C6; 36. R4:C7; 37. R4:R6; 38. R15:R7; 39. Rg6:R8; 40. R15:R7; 41. R4:R6; 42. g4:R7; 43. b4:R6; 44. R15:patte



Dopo 30. C:g4

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 12ª partita 27/8/1986  
1. e4:e5; 2. Cc3:C6; 3. Ab5:A6; 4. Aa4:C6; 5. 0-0:A7; 6. Td1:B5; 7. Ab3:A6; 8. c3:0; 9. h3:A7; 10. d4:T8; 11. Cb2:A8; 12. a4:h6; 13. Ae2:A4; 14. c4:C4; 15. Ab1:c5; 16. d5:C7; 17. Td3:e4; 18. Cc4:D6; 19. C1A:C5; 20. a5:b2; 21. Cc5:T3; 22. Cc3:A6; 23. Td3:T8; 24. e5:d4; 25. Cc5:Cd3; 26. Cc4:D6; 27. Tg3:g6; 28. Ah6:D2; 29. D13:C7; 30. A18:R1; 31. R12:T3; 32. Ad3:c4 (vedi scacchiera qui sopra); 33. D14:D3; 34. Cb6:D7; 35. Tg6:D5; 36. Tg7:A7; 37. D6:R8; 38. Tg8:R8; 39. T5:Cs5; 40. 0-0:T8; 41. C17:abbandona



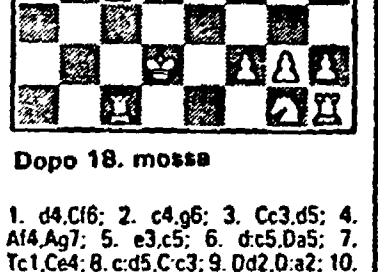
Dopo 23. mosse

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 22ª partita 3/10/1986  
1. d4:C6; 2. c4:g6; 3. Cc3:d5; 4. Cc3:A7; 5. Dd3:C4; 6. Dc4:0; 7. Cc2:A2; 8. Ae3:C7; 9. Td1:C6; 10. Ae2:D6; 11. Dd5:D6; 12. e5:D5; 13. d5:Cc8; 14. h3:A3; 15. A3:A5; 16. Ae3:b6; 17. Ad4:A4; 18. 0-0:A5; 19. T1e1:A4; 20. Td4:A6; 21. Ae5:A3; 22. b3:C7; 23. Td7:A7; 24. Ae4:3; 25. Cc4:C5; 26. Tc5:Td8; 27. Td5:T5; 28. Ag3:C3; 29. Cc3:A3; 30. c5:A4; 31. Td7:abbandona



Dopo 24. mosse

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 8ª partita 15/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. c5:e5; 5. Aa4:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:A5; 8. Dd2:C4; 9. Dd2:D4; 10. e4:A6; 11. e5:A5; 12. Ac3:D4; 13. D3:A4; 14. Cc4:A7; 15. R1A1:A5; 16. A11:R8; 17. Rg2:A5; 18. ad:D8; 19. Cc3:A3; 20. Rb3:Rg7; 21. Rg2:D7; 22. Aa3:C6; 23. Ae3:C6; 24. Cc2:C6; 25. b4:D8; 26. Ae5:24; 27. Dd1:C4; 28. Aa6:C6; 29. Cc4:D5; 30. Ae4:A4; 31. T1f1:h3; 32. h3:Tc8; 33. T1h1:T1; 34. T1A1:G5; 35. f4:Tc5; 36. f5:G5; 37. Ae5:D5; 38. Rb2:D5; 39. T11:D5; 40. D12:C5; 41. D4:A8; 42. patte



Dopo 18. mosse

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 12ª partita 27/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Tc1:c5; 9. Ad3:C7; 10. 0-0:C4; 11. Ac4:A5; 12. h3:e4; 13. e4:A5; 14. Ab3:C4; 15. Cc5:b6; 16. Ae4:A4; 17. Ae4:C5; 18. Ae4:A7; 19. Td1:Td8; 20. Dg3:A5; 21. Td5:D7; 22. Td1:D4; 23. D3:A4; 24. Aa6:C6; 25. Ae4:C5; 26. Aa6:C6; 27. f4:T8; 28. R12:R8; 29. R13:T7; 30. T1R18; 31. T1B8:C6; 32. R4:R4; 33. Ae4:C7; 34. R4:R6; 35. R15:C6; 36. R4:C7; 37. R4:R6; 38. R15:R7; 39. Rg6:R8; 40. R15:R7; 41. R4:R6; 42. g4:R7; 43. b4:R6; 44. R15:patte

**KARPOV (bianco)-KARPOV (nero)**  
Gambetto di Donna - 12ª partita 27/8/1986  
1. d4:D5; 2. c4:g6; 3. Cc3:A7; 4. Cc3:C6; 5. Aa5:6; 6. Dd7:g5; 7. Cc3:0; 8. Tc1:c5; 9. Ad3:C7; 10. 0-0:C4; 11. Ac4:A5; 12. h3:e4; 13. e4:A5; 14. Ab3:C4; 15. Cc5:b6; 16. Ae4:A4; 17. Ae4:C5; 18. Ae4:A7; 19



## Reagan-Gorbaciov / 1

alle domande a distanza dei giornalisti ed è entrato in fretta sotto le raffiche di vento e di pioggia che spazzavano la baia plumbea. Gorbaciov è arrivato alle 10,29 e il presidente americano, che evidentemente non spiava l'arrivo dalla finestra, ha aperto improvvisamente la porta, lui in persona, in giacca, stringendogli la mano con calore. Come il padrone di casa che accoglie l'ospite che bussa alla porta. È stato l'unico momento spettacolare, l'unica concessione alla platea. Alla quindici minuti dopo, quando l'orologio non sona puntuale? Poi le porte della bianca cascata di legno, a due piani, si sono richiuse. Solo dopo un'ora e cinque minuti, nel momento in cui si era già sciolto il tavolo erano stati chiamati anche Shultz e Scevandrada. Ma non c'è stato prolungamento della prima seduta, come era previsto a Ginevra. Due ore erano state previste, e due ore dopo Reagan è uscito, senza sorrisi, senza gesti, e si è infilato nella limousine nera. Gorbaciov ha fatto altrettanto dopo pochi minuti.

Il contenuto del colloquio c'è stato solo un'indiscrezione di fonte americana, che lo ha definito «concreto e amichevole» (i sovietici hanno tacuto), ha fatto sapere che Reagan ha ufficializzato il suo impegno (anticipato la sera prima da Larry Speaks) a chiedere al Congresso la ratifica del cosiddetto Tbt (Treaty on the Limitation of Nuclear Arms), cioè il vecchio trattato, che non fu ratificato dal governo Usa, per la limitazione dei test nucleari) e del Fnet (Peaceful nuclear explosions treaty, cioè il trattato che limitava le esplosioni nucleari a scopi di pace). In cambio Reagan chiederebbe la disponibilità di Gorbaciov ad ampliare le procedure di verifica in tema di riduzione dei missili di media gittata, estendendola anche alle fabbriche che li producono. Una specie di «mix» che vincerebbe la riduzione (riduzione, si ha), non sospensione) degli armamenti nucleari al tema della riduzione dei missili a media gittata. Difficile valutare la reazione sovietica ad un tale approccio, la cui fondazione è da verificare. L'accademico Velikhov, nella conferenza stampa di cui riferiamo più avanti, rispondendo ad una domanda su questo tema, ha detto che la parte sovietica «non ha obiezioni» e che «i necessari e adeguati controlli. Saranno tuttavia i tecnici a dover stabilire quali controlli siano adeguati e necessari».

Una risposta prudente che non nega una certa disponibilità generica. Per Reagan — che, prima di diventare presidente, fu uno dei più accaniti avversari della ratifica dei due trattati — si tratterebbe del capovolgimento di una vecchia posizione. Ma si tratta di vedere se ciò rappresenti per Mosca un elemento sufficiente e se il linkage proposto possa essere considerato accettabile. In ogni caso sarebbe la conferma di questo è uno degli ambiti di cui si sta discutendo.

Il secondo incontro, nel pomeriggio, alle 15,30, ha seguito la stessa falsariga esterna, con lievi variazioni. È arrivato Gorbaciov e si è infilato dentro senza neppure voltarsi verso i giornalisti. Cinque minuti dopo è stato il turno di Reagan che lo ha imitato. Niente teatro.

Se dai colloqui dovesse uscire qualche schiarita, c'è chi non esclude un quarto incontro dopo il pomeriggio e lo sconvolgimento conseguente di tutti i programmi che le due parti si sono comunemente affrettate a far conoscere in anticipo. Ma è comunque chiaro che le notizie «vere» debbono ancora venire. Il registro continua ad essere quello dei giorni della vigilia, con i sovietici a parlare molto e gli americani a tacere, riservati come non è loro costume. Ieri mattina sono scesi in campo, all'Hotel Saga, loro quartier generale, gli accademici Velikhov e Arbatov. Il tema era questa volta quello del controllo degli armamenti, proprio nel campo delle preoccupazioni sovietiche. E hanno subito colto l'occasione per replicare al piccolo «coup de théâtre» tentato la sera prima, in chiusura, dal portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks. Questi aveva annunciato, dai microfoni della Cable News Network (che trasmette in diretta anche a Reykjavik) la disponibilità del presidente Reagan a proporre al Congresso una ipotesi di intesa sulla riduzione degli esperimenti nucleari ad un livello concordato tra le parti. Variante della nota di ieri, ma con una differenza sostanziale: di accordarsi non sulla sospensione degli esperimenti ma su una loro limitazione, sia numerica sia «quantitativa» (cioè non oltre la soglia dei 100,000,000 di kiloton). Arbatov ha re-

### Usa, governo «chiude» per mancanza di fondi

NEW YORK — Fatto con pochi precedenti nella storia, il governo americano è almeno tecnicamente «chiuso» per mancanza di fondi: dalla mezzanotte scorsa e dalla capitanata islandese di Reykjavik dov'è colloquio con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, il presidente Ronald Reagan dovrà decidere entro stasera quali misure di emergenza adottare. L'inconcreta situazione è stata provocata da una controversia che finora non è stata possibile superare tra la Camera e il Senato di Washington e da uno scontro che vede in particolare di fronte la Camera dei rappresentanti e lo stesso Reagan: l'ultimo stanziamento di fondi per il funzionamento dell'amministrazione è scaduto a mezzanotte e una nuova misura provvisoria votata ieri sera in tutta fretta dal Congresso aspetta una problematica approvazione da parte del presidente. Salvo un'esenzione di legge che riguarda alcuni servizi essenziali, i pubblici dipendenti che si sono presentati ieri al lavoro lo hanno fatto — almeno sulla carta — illegalmente.

pliate piuttosto seccamente, definendo la mossa come un «trucco». «Se ciò — ha aggiunto — avesse come risultato la ratifica americana dei trattati di limitazione degli esperimenti nucleari del 1976 e '77 (che gli Usa, appunto, non hanno mai ratificato) a differenza dell'Urss, n.d.r.) sarebbe un male: ma è questione che riguarda gli Stati Uniti. Il problema è un altro. Il fatto è che il treno è già partito e ora non c'è nessuno strumento che freni gli esperimenti nucleari. Noi diciamo che bisogna fermarli del tutto. La dichiarazione di Speaks è una manovra, un trucco per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal centro del problema».

E Velikhov ha detto che la parte sovietica ha «l'impressione» che l'amministrazione di Washington «non voglia raggiungere risultati su questo terreno», rifiutando non solo la moratoria sovietica, ma anche la sua stessa, passata insistentemente in materia di Reykjavik. «Esistono ormai tutte le possibilità di verifica. E l'Urss ha ormai consentito l'installazione di apparecchiature di controllo a distanza dal suo poligono di Semipalatinsk. Mentre Washington non concede il visto agli scienziati sovietici che dovrebbero fare altrettanto nei pressi del poligono del Nevada».

Non sembra quindi che su questo tema si nutrano grandi speranze. Così come altrettanto poche se ne nutrono per il tema della guerra stellare, del resto direttamente correlato. Ma c'è un'altra questione che potrebbe forse riservare sorprese. Rozanne Ridgway aveva ribadito venerdì sera che i dirigenti americani per Washington, hanno la stessa importanza della limitazione degli armamenti. Posizione nota, del resto. Qui a Reykjavik si sono dati appuntamento numerosi dissidenti sovietici, molti ebrei che chiedono che il Cremlino autorizzi l'emigrazione di loro congiunti; membri di diversi comitati di solidarietà con esponenti sovietici incarcerati per reati d'opinione. Non c'è conferenza stampa della delegazione sovietica dove non si presentino cartelli, inalterando fotografie di «refusniks» ponendo domande a ripetizione. E colpevole l'atteggiamento dei portavoce sovietici. Rispondono pazientemente alla contestazione, non perdono la calma. Accettano perfino di intrattenersi con coloro che presentano petizioni per i loro parenti. Ieri Graciov, il portavoce già citato in precedenza, ha cortesemente risposto a uno di questi interlocutori «scomodi» dicendo che il suo caso era noto e sarebbe stato esaminato dalle autorità competenti. A un altro, che lo aveva abbordato lungo le scale, Arbatov ha risposto — abbiamo colto solo la risposta e non la domanda — «Tutto è possibile». Poi è intervenuto Aleksander Bovin, commentatore delle «Izvestia», per liberare Arbatov dal piccolo assedio di contestatori, esclamando, tra l'ilarità generale, sotto gli obiettivi delle telecamere: «Chiedo la liberazione di Arbatov».

Giulietto Chiesa

## Reagan-Gorbaciov / 2

ralmente, arrivare insieme al traguardo dopo aver guidato bolli potentissimi è molto difficile. I due piloti debbono dimostrare tutta la loro perizia nelle curve più pericolose alternando i colpi di acceleratore alle frenate e avendo la saggezza di cedere la strada all'avversario quando si profila il rischio di una collisione e di un tamponamento. La storia della prima giornata del vertice è tutta in questa metafora che ora cerchiamo di spiegare alla luce delle poche indiscrezioni fornite dalle due scuderie.

L'esto del vertice è ancora incerto. Non è possibile intravedere se si concluderà con un accordo o se si constaterà una rottura. Si può dire però che entrambi i protagonisti hanno mostrato di non volere una rottura, anzi di tenerla. Ma dalla prima giornata del loro confronto diretto si può ricavare che la prospettiva di un accordo sostanziale è tanto lontana da fare escludere che sia possibile raggiungere entro stasera. L'espressione «accordo sostanziale» indicherebbe una intesa non tanto sui punti chiave del contenzioso sovietico-americano e cioè la riduzione bilanciata degli armamenti nucleari a lungo e medio raggio (missili intercontinentali ed euromissili) e la rinuncia alla escalation nucleare (nuovo spazio, cioè l'accantonamento dell'Sdi (vulgo: guerre stellari) quanto una intesa più ristretta, anche se molto significativa.

Si potrebbe cioè parlare di accordo sostanziale se Reagan e Gorbaciov riuscissero ad intendersi almeno: 1) su una consistente riduzione, se non addirittura sull'abolizione totale degli euromissili, fermo restando la possibilità di abbassare contemporaneamente in una fase successiva il numero dei missili a medio raggio piazzati in Asia; 2) sulla conferma e sul prolungamento dei due fondamentali trattati che regolano gli armamenti delle due superpotenze: l'Abm, che vieta i missili antimissili, cioè le armi miranti a disarmare l'avversario e il Salt 2, l'accordo che pone un limite ai missili intercontinentali.

L'intesa sugli euromissili si è già profilata nelle trattative di Ginevra e sia il segretario di Stato George Shultz, sia il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks vi hanno accennato nelle loro prime dichiarazioni qui a Reykjavik.

Si spazia sulla questione dell'Abm che nell'interpretazione sovietica renderebbe illecito promuovere le «guerre stellari» e in quella americana non vieterebbe la ricerca in questa direzione. La Sdi o scudo stellare o guerre stellari è da tempo e resta anche in questo vertice il punto più dolente del contenzioso sovietico-americano perché Mosca lo considera un'arma quantomai pericolosa e squil-

ibrante perché punta a disarmare l'antagonista mentre Washington la dipinge come uno scudo che libererebbe l'umanità dall'incubo delle armi nucleari.

Se questa intesa sugli euromissili e sulla riconferma dei due trattati che Reagan ha minacciato di denunciare fosse realizzata entro oggi lasciando poi ai negoziatori della trattativa di Ginevra il compito di formularla in accordi specifici, le due parti potrebbero lasciare Reykjavik gridando entrambe al successo. E la manifestazione visibile ne sarebbe la fissazione della data del terzo e forse anche del quarto vertice. Si saprebbe, cioè, stasera se e quando Mikhail Gorbaciov si recerà a Washington (forse agli inizi del 1987, perché la fine del 1986 è troppo prossima?), e si saprebbe probabilmente anche se e quando il presidente americano si recerà a Mosca per quell'incontro che dovrebbe svolgersi tra la fine dell'87 e la prima metà dell'88, ultimo anno della presidenza di questo leader che troverebbe così il posto elevato cui aspira nella classifica dei quaranta titolari della Casa Bianca.

Se nella prima giornata del confronto diretto sul comportamento dei due protagonisti è stato il velo del «top secret», acquistano rilievo i dati di contorno. Ne forniamo qui i più significativi perché aiutano a capire che cosa sta succedendo e potrebbe succedere a Reykjavik.

Oltre alle differenze sulla sostanza del negoziato contano le differenze di immagine. Ebbene, l'immagine dei due grandi non è cambiata rispetto alle «prove d'autore» della vigilia. Reagan e Gorbaciov sono venuti al vertice perché annullare, senza un tentativo di appello, l'incontro che era stato programmato per Washington, sarebbe stato dannoso per entrambi. Ma qui finiscono le analogie e comincia la differenza sostanziale. A Reagan basta dare l'impressione di voler negoziare. Gorbaciov invece non si accontenta dell'apparenza e concepisce il vertice come una occasione per ottenere il risultato concreto di un'inversione della corsa agli armamenti. Sicché, se questo risultato non si profilasse, Gorbaciov sarebbe spinto più di Reagan a porre fine alla finzione di un dialogo senza costrutto che a quel punto servirebbe soltanto da copertura a una nuova fase della gara ininflazione, insomma l'importanza del tutto straordinaria dell'incontro di Reykjavik sta nel fatto che questa tappa intermedia nelle relazioni al massimo livello tra Usa e Urss è anche un punto di svolta. O si va avanti, o si assottigliano fino ad esaurirsi le possibilità di far finta di camminare restando fermi.

Aniello Coppola

## Metalmeccanici

«fabbricane» si sono presentati al lavoro poche centinaia di operai e tecnici. Erano, per lo più, quelli addetti alla manutenzione. Il loro «ingresso» in fabbrica era stato deciso dal sindacato. Gli altri lavoratori, qualche migliaia di persone che come avviene da tanto tempo all'azienda «comanda» per i sabati lavorativi, sono rimaste a casa.

Lo sciopero degli straordinari, un «assaggio» della mobilitazione che dopodomani bloccherà per quattro ore tutte le fabbriche metalmeccaniche, è riuscito pienamente. E alla Fiat, fin dalle quattro di mattina, si sono rivisti anche i picchetti. Ma non è stato alcun incidente, perché i più non sono presentati, e quasi la metà di chi si è presentato la mattina davanti ai cancelli, dopo improvvisate miniassemblee, ha rinunciato ad entrare. Certo, non tutto è risolto, in qualche settore — come altro chiamare un

riodo dell'anno precedente. Tante ore di lavoro in più che hanno permesso un massiccio aumento della produttività. Accompagnato da un calo del costo del lavoro, quantificabile (in termini reali, deprezzati dall'inflazione cioè) in un meno 1,6%. Due elementi che messi assieme hanno fruttato enormi utili: il sindacato ha stimato che gli utili lordi delle imprese l'anno scorso sono cresciuti del 25%, che vanno ad aggiungersi ad un altro 25% conseguito nell'84. Bastano solo questi numeri per capire che i tanti «no» che la Federmeccanica oppone alle richieste contrattuali dei metalmeccanici non hanno alcuna giustificazione di carattere economico. La piattaforma elaborata da Fiom, Fim e Uilm insomma non ha costi eccessivi per il sistema delle imprese. Il rifiuto di Mortillaro è, come ha detto ancora ieri Caravini, segretario Fiom, «stutto e solo politico». Perché «politico» è l'obiettivo di far rivoltare il ruolo e il

peso del sindacato. Soprattutto in azienda. I suoi più duri, infatti, sono venuti alla richiesta di sperimentare in fabbrica il nuovo sistema d'inquadramento, alla proposta di articolare lo stabilimento per stabilimento il nuovo regime d'orario, alla domanda di poter discutere nelle aziende, anticipatamente, le innovazioni produttive.

Di qui la scelta dello sciopero (che in Liguria sarà anticipato di un giorno e si farà domani). Diretto contro la linea di Mortillaro, ma anche contro la «regia» della Confindustria che ispira l'atteggiamento delle delegazioni padronali in tutte le trattative contrattuali. Non è un mistero per nessuno che a luglio Luciano elaborò il famoso decalogo che limitava l'autonomia delle categorie imprend-

ditoriali. Nessuno, insomma, può firmare accordi senza il placet da Roma. La conferma s'è avuta anche ieri. Al negoziato per il contratto del settore petrolifero privato, gli imprenditori hanno espresso nella sostanza la stessa chiusura di Mortillaro, dicendo di no al nuovo inquadramento e tentando di dividere il sindacato sulla questione oraria. Anche i petrolieri privati, però, dovranno fare i conti con lo sciopero generale di categoria fissato per il 17 ottobre (durerà otto ore).

Questo «coordinamento» (come lo chiama eufemisticamente Lucchini) della strategia padronale mira in realtà ad un obiettivo: concentrare tutte le vertenze in un'unica trattativa. E quella che si chiama «centralizzazione» dei contratti. Per

soffocare la ripresa sindacale in fabbrica e magari per utilizzare questo meganegozio come arma di ricatto nei confronti del governo (leggi fiscalizzazione). La risposta, l'ulteriore risposta è venuta ieri da una riunione della segreteria Cgil con le categorie industriali. Ha detto Pizzinato: «Difendiamo l'autonomia, la vertenza». E se questo è l'obiettivo (come hanno spiegato Fausto Vigevari nell'introduzione e ancora Pizzinato nelle conclusioni) «l'ipotesi di sciopero generale dell'industria in questo momento è sbagliata. Dobbiamo avere invece il massimo di articolazione nelle iniziative».

Stefano Bocconetti

## Rotto il silenzio sociale

«oggi, molto forte. La Federmeccanica, in modo particolare, è la punta di diamante di questa resistenza e intransigenza. Anche ora il padronato metalmeccanico, come prima del referendum, tenta di mettere in discussione la legittimità sociale, la rappresentatività del sindacato. Tiene duro e spera che i lavoratori non seguano il sindacato, le sue proposte, le sue indicazioni di lotta. E chiuso su tutte le rivendicazioni più qualificanti: sul salario, sull'orario, sull'inquadramento professionale, sul potere di contrattazione. Questa chiusura è illuminante e del tutto assurda e immotivata. Mentre il salario reale degli operai diminuisce, enorme è il potere di contrattazione dell'autofinanziamento delle imprese. Negli anni scorsi, poi, era stato proprio il padronato a sfidare il sindacato, sul fronte della piattaforma, lasciando scarsi o nulli spazi per quella contrattazione articolata e aziendale, che è una necessità vitale per il sindacato e per i lavoratori. È questo che spiega la resistenza e la chiusura».

In realtà il padronato voleva e vuole le mani libere su tutta l'organizzazione del lavoro. A parole alcuni dei suoi alti esponenti dicono di preferire come interlocutore un sindacato forte. Ma il sindacato forte che piacerebbe a tutta una parte della Confindustria è un'organizzazione costretta a fare accordi a qualunque condizione, ad ogni costo pur di ricevere un minimo di legittimazione formale. Da loro, poi, dal padronato. Per noi comunisti, che siamo convinti sostenitori dell'autonomia e dell'unità del movimento sindacale, sindacato forte è invece quello capace di difendere gli interessi dei lavoratori: quelli salariali e quelli legati alla loro condizione di lavoro e di vita, al loro potere, alla loro

forza nella società. Per noi sindacato forte è quello capace di rappresentare i bisogni e le aspirazioni dei disoccupati e dei giovani. Per questa ragione, che va ben al di là degli interessi di partito, ma che guarda agli interessi generali del mondo del lavoro, ci sentiamo di rivolgerci a tutti i lavoratori comunisti. A tutti, anche e innanzitutto a quei compagni che sono critici su un punto o un altro della piattaforma, a quei compagni che magari hanno votato no al referendum o non hanno partecipato al voto.

Lo sciopero, e il contratto, hanno un valore politico e non solo sindacale. Far crescere le lotte, conquistare un buon contratto significa anche spostare i rapporti di for-

za, riconquistare un potere dentro il luogo dove si decide tanta parte della vita dell'operaio, dentro quella fabbrica dove negli ultimi tempi è così aumentato lo sfruttamento ed è diventato così inilaterale, in tanti casi, il decisionismo padronale. Rimanere in campo la forza operaia è la fiducia nella lotta, vuol dire puntare sugli obiettivi delle piattaforme, ed anche su una risorsa, su un obiettivo più politico, che non è scritto. Sul fatto che aprire una breccia oggi può portare, domani, ad ulteriori conquiste, ad obiettivi più avanzati ancora. Ma come può essere possibile questo, se non vinciamo oggi, e come è pensabile di vincere oggi, senza una lotta che coinvolga e veda protagonista lo stragrande maggioranza dei lavoratori? Ecco perché anche la critica non può, non deve portare, in questo momento, all'assenza dalla lotta, ma al massimo dell'impegno sindacale e politico. A fare ogni sforzo, a spendere ogni energia per dare vita, a partire da martedì, ad una nuova stagione di lotte operaie e sociali.

Gli appuntamenti di questo autunno, i contratti, la finanziaria, l'occupazione, reclamano, più che mai, la presenza, la forza e l'intelligenza del metalmeccanico e della classe operaia, e la formazione, via via, di un ricco schieramento sociale, politico e culturale.

Antonio Bassolino

## Il compagno Natta da Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto questa mattina al Quirinale il segretario generale del Pci on. Alessandro Natta. Nel corso del cordiale colloquio sarebbero stati affrontati, a quanto risulta, temi di carattere internazionale e in particolare il recente viaggio di Natta in Ungheria, le questioni economico-sociali, e le imminenti scadenze legislative.

Il compagno Natta da Cossiga ha ricevuto questa mattina al Quirinale il segretario generale del Pci on. Alessandro Natta. Nel corso del cordiale colloquio sarebbero stati affrontati, a quanto risulta, temi di carattere internazionale e in particolare il recente viaggio di Natta in Ungheria, le questioni economico-sociali, e le imminenti scadenze legislative.

## LOTTO

DEL 11 OTTOBRE 1986	
Bari	1 9 26 64 67 1
Cagliari	41 4 83 66 84 X
Firenze	12 77 18 34 3 X
Genova	32 81 38 51 24 X
Milano	50 26 4 68 77 1
Napoli	16 7 53 6 59 1
Palermo	68 69 85 19 31 2
Roma	25 72 73 80 2 1
Torino	48 9 17 5 73 X
Venezia	65 68 28 55 12 2
Napoli II	Roma II

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 20.355.000  
 ai punti 11 L. 880.000  
 ai punti 10 L. 96.000

Direttore  
GERARDO CHIAROMONTE  
 Condirettore  
FABIO MUSSI  
 Direttore responsabile  
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ  
 iscritto al numero 243 del Registro  
 Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ  
 TA autorizzazione e giornale murale  
 n. 4055.  
 Direzione, redazione e amministrazione:  
 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
 Telefoni centralino:  
 4551351-2-3-4-5 4551261-2-3-4-5  
 N.L.G.L. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.  
 Via dei Palaschi, 5 — 00185 Roma

# PEUGEOT 309.

## IL DIESEL CAMBIA MUSICA.

Brillante: 155 km/h, il più rapido Diesel aspirato della categoria, con lo scatto e l'agilità di un'auto a benzina, grazie ad un generoso motore di 1769 cm<sup>3</sup>.

Dinamica: una linea slanciata ed elegante, con cx 0,33, derivata dal prototipo-laboratorio VERA Profil, per percorrere 21,7 km/lt. la 90 km/h - Direttiva CEE 80/1268.

Entusiasmante: un piacere di guida unico, grazie all'impeccabile tenuta di strada della trazione anteriore a sospensioni indipendenti ed un abitacolo tra i più silenziosi e confortevoli in assoluto.

Eclusiva: raffinati allestimenti interni, perfettamente armonizzati in una grande abitabilità, con uno spazioso bagagliaio regolabile da 400 a 1280 litri.

Peugeot 309 Diesel. Una musica anche nella nuova e versatile gamma, con due versioni Diesel e sette benzina ed un programma "Manutenzione alleggerita", per ridurre costi ed interventi ad un solo controllo ogni 20.000 km.

Peugeot 309. Il Diesel cambia musica.

Da L. 13.500.000 (franco Concessionario - IVA inclusa)

\*Ascolta 24\*, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot. Tel. 02/5453538.

**PEUGEOT 309**  
LA REALTÀ DA SPETTACOLO.